



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari

Corso di Laurea Magistrale in Linguistica
Classe LM-39

Tesi di Laurea

Le competenze scritte degli adulti Un'indagine preliminare su produzioni scritte in italiano

Relatore

Prof. Laura Vanelli

Laureando

Marta Frenguelli

matr.1105284 / LMLIN

Anno Accademico 2016-2017

INDICE

• Introduzione.....	1
• Capitolo 1: Le varietà dell'italiano	3
▪ 1. Premessa.....	3
▪ 2. Che lingua parlano gli italiani?.....	7
▪ 3. L'architettura dell'italiano.....	10
• Capitolo 2: Questioni problematiche.....	19
▪ 1. L'italiano popolare.....	19
▪ 1.1 Tratti linguistici.....	20
▪ 1.2 Relazioni tra italiano popolare e altre varietà.....	25
▪ 1.3 L'italiano popolare oggi.....	27
▪ 2. Italiano scritto e parlato.....	29
▪ 2.1 L'italiano parlato.....	33
• 2.1.1 Tratti fonologici.....	33
• 2.1.2 Organizzazione testuale.....	33
• 2.1.3 Sintassi.....	36
• 2.1.4 Morfologia.....	39
• 2.1.5 Lessico.....	41
▪ 2.2 L'italiano scritto	42
▪ 2.3 L'italiano digitato.....	47
▪ 3. Italiano standard e neo-standard.....	52
▪ 3.1 L'italiano standard.....	53
▪ 3.2 L'italiano neo-standard.....	57
• Capitolo 3: Indagine sulle competenze scritte degli adulti.....	63
▪ 1. Premessa.....	63

▪ 2. Il questionario e il campione.....	68
▪ 3. Analisi dei questionari.....	73
▪ 3.1 I testi.....	73
• 3.1.1 Aspetti grafici.....	73
• 3.1.2 Pianificazione testuale.....	80
• 3.1.3 Fonologia e ortografia.....	88
• 3.1.4 Morfologia.....	90
• 3.1.5 Sintassi.....	91
• 3.1.6 Lessico	95
▪ 3.2 I questionari metalinguistici.....	97
• Capitolo 4: Riflessioni e conclusioni.....	103
▪ 1. Riflessioni generali.....	103
▪ 2. Conclusioni.....	108
• Appendice 1: Questionario video.....	112
• Appendice 2: Questionario lettera.....	115
• Appendice 3: Questionario metalinguistico.....	118
• Appendice 4: Trascrizione testi.....	121
• Bibliografia.....	131

Introduzione

Il presente lavoro è il risultato di uno studio introduttivo su una questione linguistica ancora insondata. Si sente parlare molto spesso, soprattutto nei quotidiani, di analfabetismo di ritorno e di analfabetismo funzionale. I fatti linguistici sono presenti nell'esperienza quotidiana di tutti, i più attenti si rendono conto delle trasformazioni che coinvolgono la lingua ed è per questo che molti si sentono legittimati a parlarne pur non avendo dati reali su cui basarsi. Se si parla così tanto di analfabetismo funzionale però è perché esistono dati attendibili: le indagini periodiche dell'OCSE (Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico) sull'alfabetizzazione degli adulti dimostrano che le competenze linguistiche, e non solo, dei nostri connazionali sono molto basse, di molto sotto la media internazionale.

Per coloro che hanno terminato il proprio percorso formativo da tempo dimenticare alcune nozioni è una tendenza naturale, ma ciò non deve essere un ostacolo al normale svolgimento delle funzioni sociali. Non comprendere un testo o non sapersi esprimere nello scritto possono impedire alcuni importanti processi della vita quotidiana. La definizione di *alfabetizzazione funzionale* (UNESCO 2005) considera proprio la capacità di utilizzare lo strumento linguistico per lo sviluppo personale e della comunità.

Le inchieste dell'OCSE si concentrano però solo sull'aspetto della comprensione linguistica e non su quello della produzione. Considerando importanti in egual misura le due abilità, abbiamo deciso di indagare le competenze scritte degli adulti, terreno del tutto vergine.

Abbiamo costruito un questionario per indagare sulle abitudini scritte degli adulti, sulle loro produzioni scritte e sulle loro conoscenze grammaticali. Abbiamo poi analizzato i risultati tenendo in considerazione il repertorio linguistico dei partecipanti allo studio e soprattutto le aree di sovrapposizione delle varietà dell'italiano.

Il lavoro è diviso in due parti: la prima parte (capitolo 1 e 2) di carattere introduttivo e generale descrive la situazione sociolinguistica dell'italiano; la seconda parte (capitolo 3 e 4) riguarda lo studio da noi svolto: l'idea, il questionario, il campione, i risultati.

Il capitolo 1 è un *excursus* sulla storia della diffusione della lingua italiana a tutta la popolazione e sulle varietà che compongono oggi il repertorio linguistico degli italiani. Il capitolo 2 approfondisce alcune varietà problematiche: l'italiano popolare di cui si dà una descrizione e si riportano le varie discussioni in proposito; le varietà diamesiche (italiano parlato, scritto e digitato) che influiscono in modo massiccio sulla lingua contemporanea; e le varietà di riferimento: l'italiano standard e neo-standard con annesse differenze e mutazioni.

Il capitolo tre è il cuore dello studio, qui abbiamo trattato in modo approfondito le premesse e i lavori preparatori che hanno prodotto il questionario e la ricerca, abbiamo descritto il campione degli intervistati e analizzato in maniera diffusa e dettagliata i testi prodotti dai partecipanti. Infine nel capitolo 4 abbiamo proposto alcune riflessioni ulteriori sul profilo dell'adulto medio intervistato e abbiamo tratto alcune conclusioni sulle competenze scritte degli adulti.

La nostra ricerca è decisamente un assaggio, una breve introduzione all'argomento ma i risultati ci hanno ulteriormente convinto della necessità di ampliarla. Solo sottoponendo il questionario ad un campione più ampio e più vario e aumentando le tipologie di testo richieste, potremo davvero delineare un quadro completo sulle competenze nella produzione scritta degli adulti.

Capitolo 1

Le varietà dell'italiano

1. Premessa

L'inizio del nuovo secolo e il centocinquantenario anniversario dell'Unità d'Italia hanno dato impulso a molteplici studi e svariate pubblicazioni su ogni aspetto socio-culturale del nostro paese, compresa la lingua.

Sono state fatte analisi puntuali sulla storia e sui mutamenti¹ di quella che è la lingua ufficiale della Repubblica². Il motivo principale di tanto entusiasmo, oltre l'occasione commemorativa, è che la lingua italiana è, fin dalla sua nascita, una creatura particolare, si potrebbe azzardare senza troppa esagerazione, artificiale. Per la sua natura è una lingua, forse più di altre, soggetta al mutamento e ad una continua risistemazione e ristandardizzazione. È per questo che periodicamente si torna a delinearne la struttura, l'uso, le caratteristiche, le novità e le resistenze. Ci accingiamo dunque a dare anche il nostro contributo.

Nata come fiorentino, lingua madre, dialetto locale di Dante, Petrarca e Boccaccio, e poi elevata a lingua nazionale; usata esclusivamente da colti letterati come

¹ Cfr. per una panoramica generale: Lavinio (2002), Maraschio - Poggi Salani (2003) per un bilancio agli albori del nuovo millennio; Sobrero - Miglietta (2006) con attenzione anche alla situazione dei dialetti. Benucci - Setti (2011), Nesi - Morgana - Maraschio (2011), Società Dante Alighieri (2011) per analisi di vari aspetti della lingua in occasione del centocinquantenario.

² Cfr. Art. 1 della Legge 15 dicembre 1999, n. 482 "Norme in materia e tutela delle minoranze linguistiche storiche" pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* n. 297 del 20 dicembre 1999.

tributo ai grandi autori del trecento, poi codificata dal Bembo e assunta (a volte imposta) come modello per la letteratura ma anche per qualsiasi testo scritto.

Già tra Trecento e Quattrocento il fiorentino iniziò ad essere usato anche fuori dalla Toscana, ma esclusivamente da persone dotte. Questo uso elitario, spesso relegato a testi ufficiali e solenni, preservò la lingua da molte trasformazioni: l'italiano sopravvisse grazie ai letterati e rimase quasi immobile nei secoli, nella struttura e nella pronuncia sempre molto simile a quel fiorentino letterario trecentesco da cui era nato. La codificazione bembiana e la diffusione della stampa furono poi decisive nel mantenimento anche di grafia stabile e uniforme.

È noto che al momento dell'Unità d'Italia

« Il primato dell'italiano era già [...] un dato certo e sicuro, ma soltanto sul piano culturale e politico, non sull'effettivo piano linguistico: a che l'italiano fosse davvero l'idioma principalmente usato dagli italiani si opponevano abiti e caratteri che, radicati da secoli nella società italiana, avevano prodotto condizioni linguistiche assai singolari, cioè, in definitiva, *il paradosso di una lingua celebrata ma non usata* e, per dir così, straniera in patria. »³

De Mauro coglie il punto fondamentale per capire la situazione reale in cui si trovava l'italiano nel momento in cui fu chiamato ad essere una lingua nazionale. Non ci fu mai il bisogno di discutere e di eleggere una lingua: l'italiano esisteva già, era pronto da più di quattro secoli per diventare la lingua dell'intera nazione. L'unico problema era proprio il paradosso, la 'lingua del sì' era codificata, conosciuta e celebrata, le mancava solo la parte più importante: essere usata.

Calcoli approssimativi ci dicono che, considerando anche toscani e romani, approssimando quindi per eccesso, solo il 2,5% della popolazione conoscesse l'italiano nel momento dell'unificazione (circa 600 mila su 25 milioni di abitanti)⁴. Per la stragrande maggioranza dei parlanti, l'italiano era una lingua artificiale e non c'erano occasioni per apprenderla diverse dalla scuola.

³ Cfr. De Mauro (1963:19), corsivo mio.

⁴ Cfr. De Mauro (1963:41). Castellani (1982:24) con calcoli leggermente diversi arriva a contarne tra il 9% e il 12,6%, un dato comunque poco confortante.

Nel 1861, come risulta dai dati del primo censimento del neonato Regno, circa il 78% degli abitanti della penisola era analfabeta. Le persone parlavano quella varietà che avevano appreso come lingua madre e che era usata dalla comunità a cui appartenevano: il dialetto locale. L'italiano eventualmente sarebbe servito loro per scrivere ma la prima legge organica del Regno d'Italia sull'obbligo scolastico è la legge Coppino del 1877⁵. Consideriamo che nel 1871 il 40% bambini in età scolare evadeva l'obbligo e, nonostante le sanzioni introdotte dalla legge Coppino, dovremo aspettare fino al 1950 per vedere il tasso di evasione scolastica ridotto al 15,4%⁶. Il processo di alfabetizzazione e di acquisizione della lingua nazionale da parte degli italiani fu molto lento e non fu sufficiente la sola istituzione scolastica.

Per moltissimi anni il panorama linguistico fu caratterizzato dall'opposizione tra italiano, lingua artefatta e immobile dei letterati e della burocrazia⁷, e dialetto, lingua locale, viva e adatta agli usi della vita quotidiana.

Alcuni avvenimenti del Novecento come la leva obbligatoria, le guerre mondiali e l'emigrazione implementarono la conoscenza della lingua italiana, o almeno lo sforzo dei parlanti nei suoi confronti. Aumentando la mobilità dei cittadini e le occasioni di contatto con persone provenienti da altre zone della penisola, l'italiano si configurò via via come unico codice comprensibile da tutti. Dal secondo dopoguerra in poi diminuì l'evasione dell'obbligo scolastico e crebbe la consapevolezza dell'importanza della lingua nazionale come strumento linguistico di emancipazione; tutto ciò, aiutato dalla diffusione della radio e della televisione soprattutto, fece sì che la condizione di italofono diventasse quasi la norma.

Dal 1974 l'istituto di ricerca statistiche Doxa, a cui è subentrato l'ISTAT (l'Istituto nazionale di statistica) fornisce dati preziosi per ripercorrere i passi della crescita dell'italofonia a scapito della dialettologia.

⁵ La legge Coppino (legge 3961 del 15 luglio 1877) prevedeva 5 anni di scuola elementare gratuita e rendeva obbligatori i primi tre. Inoltre introduceva delle sanzioni per chi disattendesse il suddetto obbligo. La legge del 1877 rispetto alla Legge Casati del 1859 (legge del Regno di Sardegna poi estesa ai nuovi territori del Regno d'Italia) rendeva la scuola gratuita e di competenza statale, innalzava il numero di anni e l'obbligo. Infine stabiliva le sanzioni che nella legge del 1859 erano solo paventate.

⁶ Cfr. De Mauro (1963:83).

⁷ Cfr. Fiorelli (1994), Marazzini (1998) con relativa bibliografia per approfondimenti sull'adozione dell'italiano negli atti ufficiali già negli Stati italiani preunitari.

	1974	1982	1988 ⁸ (Doxa)	1988 ⁹ (ISTAT)	1995	2000	2006	2012
Italiano	25%	29,4%	34,4%	41,5%	44,4%	44,1%	45,5%	53,1%
Dialecto	51,3%	46,7%	39,6%	32%	23,8%	19,1%	16%	9%

Tab.1 Lingua usata in casa (fonte Antonelli (2011:27), ISTAT (2007; 2014))

	1974	1982	1888 (Doxa)	1988 (ISTAT)	1995	2000	2006	2012
Italiano ¹⁰	22,7%	23%	31%	64,1%	71,4%	72,7%	72,8%	84,8%
Dialecto	28,9%	26,7%	23,3%	13,9%	6,9%	6,8%	5,4%	1,8%

Tab 2. Lingua usata con gli estranei (fonte Antonelli (2011:27), ISTAT (2007; 2014))

Possiamo notare dagli ultimi dati disponibili che ormai l'utilizzo dell'italiano è ampiamente diffuso: con gli estranei quasi 85 italiani su 100 usano esclusivamente la lingua nazionale e solo 1 usa sempre e solo il dialetto. Altrettanto convincente è il dato di coloro che dichiarano di parlare sempre dialetto in famiglia, solo il 9%. È in questa situazione, che consideriamo il massimo dell'informalità, che abbiamo oscillazione tra

⁸ Le statistiche del 1974, 1982 e 1988 sono state eseguite dall'Istituto Doxa con campioni inferiori a quelli delle successive indagini ISTAT del 1988, 1995, 2000, 2006 e 2012.

⁹ Ci è sembrato utile mettere a confronto i due dati relativi al 1988: il dato dell'ISTAT che rileva una percentuale maggiore di italofoeni può essere spiegato con la presenza dei giovani all'interno del campione. L'istituto Doxa infatti esclude i parlanti inferiori ai 15 anni, l'ISTAT invece intervista i parlanti dai 6 anni in su. Oltre a riscontrare un dato diverso, dalla diversa composizione del campione possiamo dedurre che nel 1988 l'italofonia iniziasse ad essere molto diffusa soprattutto nei giovani.

¹⁰ Abbiamo riportato solo i dati di chi dichiara di parlare sempre dialetto o sempre italiano. Nei dati dell'istituto Doxa sono riportati anche coloro che parlano 'più spesso in dialetto', 'più spesso in italiano', 'sia in dialetto che in italiano'. Nell'indagine dell'Istat vengono sottoposte tre situazioni "in famiglia", "con gli amici", "con gli estranei" e gli intervistati possono dichiarare di parlare 'solo o prevalentemente italiano', 'solo o prevalentemente dialetto', 'sia italiano che dialetto'. Abbiamo inserito qui solamente i dati degli estremi per rendere più evidente il distacco tra italiano e dialetto negli usi dei parlanti.

italiano e dialetto, infatti fronte alla bassa percentuale di uso esclusivo del dialetto abbiamo una percentuale media di uso esclusivo dell'italiano (53,1%).

Comunque pare evidente che l'italiano, negli ultimi trenta quaranta anni, ha allargato la sua sfera di utilizzo a scapito del dialetto e che, almeno dai dati, la situazione di italoфония appare decisamente maggioritaria.

2. Che lingua parlano gli italiani?

Appurato quindi che ormai nel 2016 l'italiano è la lingua usata per tutti gli scopi, sia scritta che parlata ci possiamo chiedere: cos'è l'italiano oggi? Come si presenta oggi la lingua parlata dagli italiani?

Per rispondere a tali quesiti ci sembra opportuno utilizzare un approccio sociolinguistico, riteniamo infatti che i fattori del mutamento siano da cercare al di fuori della lingua, in particolar modo nella società che la usa.

La sociolinguistica, come disciplina, poggia le sue radici su convinzioni analoghe: oltre ad essere una facoltà innata, il linguaggio si realizza nell'ambiente e nella comunità che lo usa. È per questo che per descrivere e capire alcune trasformazioni e alcuni fenomeni della lingua è bene osservare fattori extralinguistici riguardanti i parlanti, la società e le situazioni di scambio comunicativo.

Con le parole di Berruto¹¹

«Una lingua si può [...] considerare, dal punto di vista sociolinguistico, come un insieme di varietà aventi un nucleo comune e una costellazione di elementi e fenomeni particolari che le distinguono l'una dall'altra. Nella lingua italiana, [...] l'articolazione e differenziazione in varietà è particolarmente spiccata.»

Per questa caratteristica dell'italiano pare sempre utile fare periodicamente il quadro della situazione poiché oltre ad essere variegata, la nostra lingua è soggetta a trasformazioni continue. Per raggiungere tale scopo ci avvarremo delle variabili proposte da Coseriu (1973) che sono ormai diventate i parametri standard:

¹¹ Cfr. Berruto (2011).

- La variabile diatopica per il mutamento nello spazio, a seconda delle aree geografiche;
- La variabile diastratica per la variazione nella società;
- La variabile diafasica per la situazione comunicativa;
- La variabile diamesica¹² per il mezzo di comunicazione.

Nell'analisi originale del linguista romeno compariva come preliminare la variabile diacronica come strumento per monitorare e spiegare il mutamento delle lingue nel corso del tempo. L'aspetto dell'evoluzione dell'italiano a partire dal latino e in tutte le sue tappe intermedie è un argomento ampiamente studiato¹³, in questa sede sarà tralasciato perché ciò che ci interessa è fare una descrizione sincronica dell'italiano contemporaneo, con le sue varietà contingenti e compresenti nella comunità e nei singoli parlanti.

Le varietà di lingua non si caratterizzano per una sola delle variabili linguistiche, ma sono il risultato dell'intersecarsi degli assi e dell'addensarsi o meno di tratti comuni.

Ci sembra importante, per chiarezza, dare un po' di spazio alle discussioni nate intorno al concetto di "varietà". Hudson (1980)¹⁴ definisce una varietà come "un insieme di *item*¹⁵ linguistici con distribuzione sociale simile" e sottolinea prontamente che ci si dovrebbe concentrare maggiormente, se non esclusivamente, sugli *item* piuttosto che sulla loro concentrazione in una determinata varietà. Anche Trumper e Maddalon (1990)¹⁶ propongono di rovesciare il punto di vista: non più partire dalle varietà e analizzarne i tratti specifici, ma partire dalle caratteristiche linguistiche e su base statistica, quindi sulla loro reale concentrazione quantitativa, definire le varietà. D'accordo con Berruto (2012²:66) però noi continueremo ad usare il concetto di varietà come necessaria astrazione che riunisca le caratteristiche linguistiche che si manifestano con maggiore o minore frequenza nelle produzioni dei parlanti.

¹² Quest'ultima è stata aggiunta da Mioni (1983).

¹³ Si rimanda per approfondimenti almeno a Marazzini (2002), Serianni (2015), Serianni – Trifone (1993-94), Bruni (1984).

¹⁴ Cfr. Berruto (2012²:65).

¹⁵ Per *item* si intenda tratto, caratteristica linguistica.

¹⁶ Cfr. Berruto (2012²:65).

Le varietà diatopiche in italiano sono solitamente associate ai dialetti. Se da un lato è impossibile non considerarli parlando di diatopia è anche vero che definirli varietà dell'italiano è impreciso. I dialetti italiani sono infatti evoluzioni dirette dal latino, sviluppatesi parallelamente al fiorentino che poi è diventato lingua nazionale, quindi sono a tutti gli effetti codici autonomi e non varietà dipendenti dall'italiano. D'altro canto la dimensione diatopica è alla base di ogni altra variazione: tutte le varietà (almeno quelle parlate) sono marcate anche da tratti dialettali o regionali.

Le varietà diastratiche sono caratterizzate da mutamenti legati alla società. Parlare di società è alquanto astratto, i fattori che hanno ripercussioni sulla lingua sono, oltre un generico stato socio-economico, principalmente il grado d'istruzione, il sesso, l'età. I poli sono convenzionalmente 'alto' e 'basso' sottintendendo "strato socio-economico". Al polo 'alto' c'è 'l'italiano colto', al polo 'basso' si trova 'l'italiano popolare'¹⁷.

La variabile diafasica dà conto delle varietà dell'italiano in base alla situazione comunicativa; i due poli estremi sono 'formale' e 'informale'. Oltre la situazione extralinguistica in senso stretto, l'ambiente in cui avviene lo scambio comunicativo, dobbiamo tener conto anche del rapporto tra gli interlocutori, dell'argomento dello scambio e dell'intenzione comunicativa.

Infine la diamesia, ovvero il parametro secondo cui classifichiamo le varietà legate al mezzo comunicativo: 'scritto' vs. 'parlato'. Quest'ultima variabile ha inizialmente suscitato alcuni dubbi, si riteneva infatti che non potesse essere autonoma¹⁸. Veniva vista come una variabile dipendente dalla diafasia: scritto e parlato erano considerate come due macro situazioni comunicative; inoltre il polo formale appariva coincidente con lo scritto, quello informale con l'orale. Siamo convinti invece che la variabile diamesica sia autonoma e da tenere in considerazione nell'analisi delle realizzazioni linguistiche. La definitiva conferma, crediamo¹⁹, è stata data dal prepotente ingresso delle nuove tecnologie comunicative che hanno permesso di avere realizzazioni scritte molto informali come ad esempio la messaggistica istantanea.

¹⁷ Sulla denominazione di italiano popolare e sulla sua definizione si tornerà per discuterne più dettagliatamente. Cfr. *infra* cap. 2, §1.

¹⁸ Cfr. Berruto (1993a) e Berruto (1993b).

¹⁹ Cfr. anche Berruto (2012²:25) il quale nel tempo ha rivisto la propria posizione.

Torneremo più avanti sulle varietà dell'italiano per parlarne in maniera diffusa, vogliamo però fare alcune precisazioni sulla diatopia. Come già accennato nelle pagine precedenti, in Italia la presenza delle varietà locali, marcate in diatopia appunto, è stata, e parzialmente rimane, pervasiva. I dialetti sono stati la lingua degli italiani fino a pochi decenni fa. Ancora oggi in molte zone sono vivi e si configurano come un codice disponibile, l'unica differenza è nella sfera di utilizzo. La compresenza dei due codici ha creato sin dai primi momenti di unità nazionale una situazione di diglossia: italiano e dialetto si caratterizzavano come lingue concorrenti, la prima come varietà alta, destinata ad usi ufficiali, la seconda varietà bassa, relegata a usi più familiari. La situazione italiana odierna è leggermente diversa: ci sono sfere di comunicazione in cui i due codici si equivalgono, sono parimenti disponibili ed utilizzabili. L'italiano rimane la lingua delle comunicazioni ufficiali, degli scambi con persone con cui non si condivide lo stesso dialetto, delle relazioni con gli sconosciuti²⁰, per tutte le altre situazioni, le più informali, invece i parlanti hanno a disposizione e scelgono di volta in volta quale codice utilizzare. Berruto (1987) parla di *dilalia* in questo caso perché l'opposizione tra codici esiste solo in alcune situazioni comunicative e non è strettamente regolata da un contrasto alto – basso ma da dalla scelta arbitraria del parlante.

3. L'architettura dell'italiano

Tornando all'italiano, la somma di tutte le varietà presenti in una comunità o in un singolo parlante costituiscono il “repertorio linguistico”, il serbatoio generale da cui ogni parlante attinge per produrre testi.

Dagli anni Sessanta in poi vari studiosi si sono posti il problema di identificare le varietà dell'italiano. Dopo vari modelli proposti²¹, Berruto nel 1987 [poi 2012²] riuscì ad uscire dall'*impasse* che aveva bloccato gli altri studiosi, i quali non erano riusciti a creare un modello organico, che considerasse tutte le variabili e che fosse comprensivo di tutte

²⁰ Cfr. Lo Piparo (1994) che ha giustamente notato (muovendo delle critiche ai parametri delle indagini statistiche) che ‘sconosciuto’ (‘estraneo’ nella trattazione) è troppo vago come termine. Possono essere sconosciuti “il fruttivendolo sotto casa, l'impiegato comunale, [...] l'insegnante del proprio figlio o il parroco” (ivi, pag. 5-6) ma non con tutti questi si parlerà sempre in italiano o sempre in dialetto.

²¹ Cfr. Berruto (2012²:17-22) e Berruto (1993a:18-27), le note e la bibliografia ivi compresa.

le varietà. La soluzione fu disporre le variabili e le varietà in uno spazio multidimensionale [v. Fig. 1].

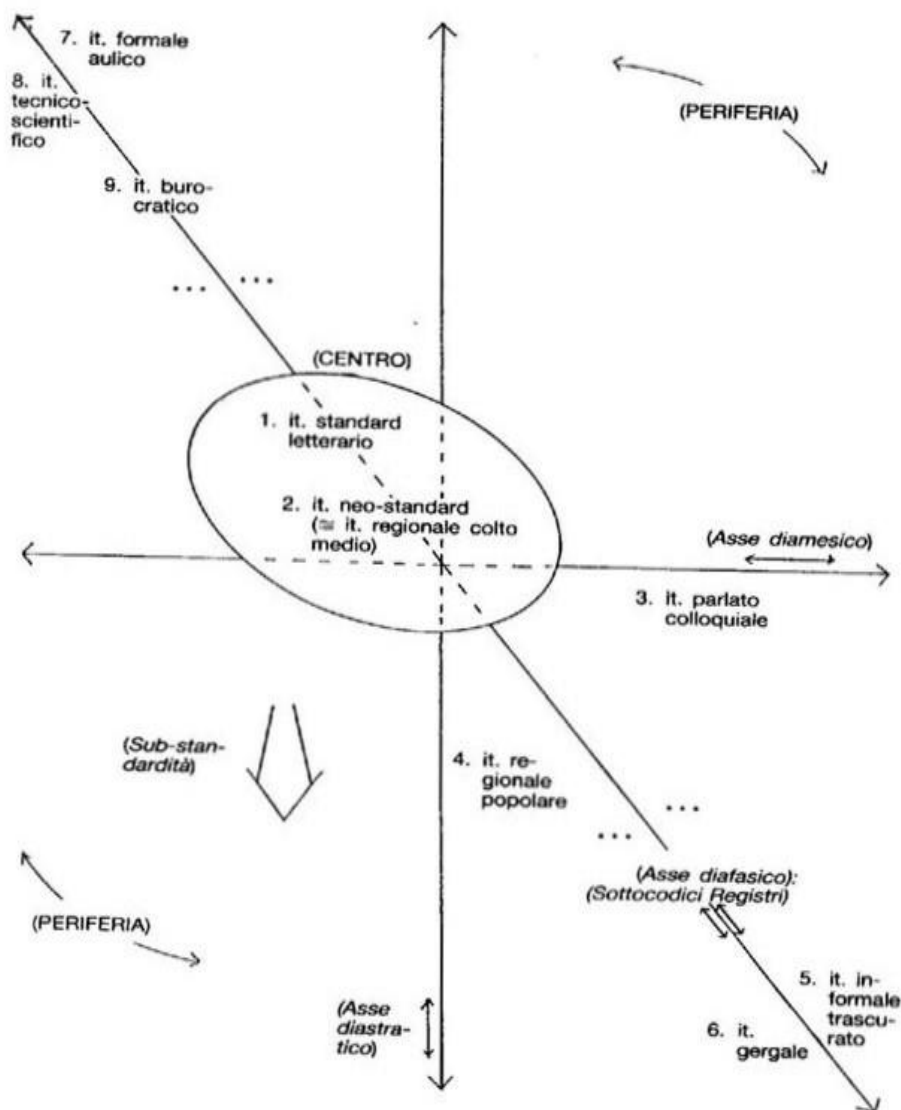


Fig. 1 Berruto (2012²:24)

Con questo schema Berruto cerca di dare “una sintesi del tipo e della collocazione reciproca delle varietà”²² sottolineando che si tratta di una sistematizzazione del tutto

²² Cfr. Berruto (2012²:23).

esemplificativa data la difficoltà di individuare, descrivere e collocare ogni singola varietà.

Nell'architettura dell'italiano di Berruto abbiamo le variabili diastratica, diafasica e diamesica rappresentate da tre assi. Ogni asse si presenta come un *continuum* orientato ai cui poli vengono collocate la varietà estreme e al cui interno si posizionano tutte le altre varietà.

È fondamentale sottolineare la nozione di *continuum*. Le varietà non sono compartimenti stagni, dai confini netti e delineati, hanno piuttosto aree di sovrapposizione e sfumature, tratti che passano da una a quella contigua. I poli esterni si considerano i punti di riferimento entro cui posizionare le varie caratteristiche della lingua. Le singole varietà individuate da Berruto non vanno considerate infatti come realtà esistenti e autonome ma piuttosto punti in cui si addensano determinati tratti.

Nello schema non appare la diatopia per due motivi: innanzitutto è l'unica che non può essere rappresentata come un *continuum* polarizzato e orientato. Non è possibile infatti considerare nessuna area geografica come polo estremo. Anche se esistono zone di frattura netta, le parlate locali sfumano l'una nell'altra solitamente. In secondo luogo perché nella nostra lingua la variazione diatopica è alla base di ogni varietà. Berruto dichiara infatti che “la dimensione diatopica è stata messa sullo sfondo perché in un certo senso a priori”²³.

Possiamo poi notare nel modello una distinzione tra centro, dove si collocano i tratti più stabili e standardizzati, e una periferia dove i tratti sono più sfumati e in movimento.

L'asse diastratico, in verticale, va dal polo 'alto' al polo 'basso'; l'asse diamesico, quello orizzontale ha a destra la varietà estrema di 'scritto-scritto' e a sinistra quella di 'parlato-parlato'²⁴; la diafasia taglia trasversalmente il modello dal polo 'formale' in alto a quello 'informale' in basso.

²³ Cfr. Berruto (2012²:23).

²⁴ Cfr. Nencioni (1976) e *infra* cap.2, §2.1.

In questo spazio creato dagli assi sono state isolate da Berruto nove varietà. Nel quadrante in alto a sinistra troviamo: l'italiano formale aulico (n.7), l'italiano tecnico – scientifico (n.8) e l'italiano burocratico (n.9). Queste varietà sono tutte prettamente scritte e hanno in comune il grado massimo di formalità. Inoltre per la loro disposizione rispetto all'asse diastratico sono proprie di un gruppo ristretto di parlanti: quelli più colti²⁵. Nonostante quanto detto nelle righe precedenti, le varietà periferiche posizionate nel quadrante nord-occidentale sono molto stabili. Vediamone in breve le principali caratteristiche:

- L'italiano formale aulico è caratterizzato da una forte elaborazione lessicale, è ricco di costrutti letterari, poco comuni e spesso arcaici. La sintassi è ipotattica, a tratti latineggiante e molto rigida.
- L'italiano tecnico – scientifico è la varietà usata da gruppi ristretti ed identificabili di parlanti, ovvero gli specialisti dei determinati ambiti; inoltre è usata esclusivamente per la trattazione di temi tecnici. È una varietà leggermente più informale della precedente, è caratterizzata da frasi brevi (probabilmente sulla scia dell'uso dell'inglese) ed è ricca di frasi nominali. Il lessico è strettamente specifico e monosemico.
- L'italiano burocratico infine è una varietà caratterizzata da un alto grado di codificazione, essendo la lingua dell'amministrazione ha bisogno di essere precisa e inequivocabile. Ha una sintassi molto rigida, espressioni cristallizzate e ricorrenti e un lessico poco trasparente (abbondano latinismi e retroformazioni).

Nel quadrante opposto, quello in basso a destra, troviamo varietà come il parlato colloquiale (n.3), l'italiano regionale popolare (n.4)²⁶, l'italiano informale trascurato (n.5) e l'italiano gergale (n.6).

²⁵ Al grado alto di istruzione si collegano sempre anche altre variabili, soprattutto la situazione comunicativa che nel caso di queste varietà deve essere abbastanza formale.

²⁶ L'italiano colloquiale e l'italiano regionale popolare sono collocati più vicini al centro perché molti dei loro tratti stanno perdendo marcatezza, iniziando a gravitare nella sfera dello standard, o almeno del neo-standard.

- L'italiano colloquiale è una varietà marcata principalmente in diamesia, in quanto tipicamente orale; in secondo luogo in diafasia, è infatti la varietà della conversazione ordinaria, degli scambi quotidiani tra interlocutori di pari livello. È sottointesa, ma ovvia la dimensione diatopica, presente in tutte le varietà orali della lingua. Presenta i tratti tipici del parlato²⁷ come la scarsa pianificazione e quindi le conseguenti false partenze, costruzioni a senso, frasi con tema sospeso; la massima dipendenza dal contesto e quindi l'uso di deittici e segnali discorsivi; la sintassi è costruita per addizione e giustapposizione, le congiunzioni subordinanti ridotte a poche unità; il lessico da un lato prettamente generico (abbondano parole come cosa, fatto, esempio, persona) dall'altro proveniente dai dialetti e dalle varietà regionali.
- L'italiano regionale popolare ha, come si nota già dal nome, una maggiore caratterizzazione in diatopia e in diastratia. Le due variabili sono strettamente legate: l'italiano regionale popolare si colloca molto vicino all'asse diastratico e più si muove verso il basso (quindi maggiore è la concentrazione di tratti diastraticamente bassi) più si avvicina al dialetto. Si differenzia dall'italiano parlato colloquiale per essere una varietà più usata da parlanti incolti. Condivide i tratti dell'italiano colloquiale ma presenta una maggiore concentrazione di strutture e termini attinti direttamente dalle parlate locali.
- L'italiano informale trascurato è la varietà più bassa dal punto di vista diafasico. È caratterizzata dall'improvvisazione, da un'elevatissima velocità nell'eloquio e soprattutto dal grado massimo di implicitezza e di dipendenza dal contesto.
- L'italiano gergale infine può essere considerato il corrispettivo dell'italiano tecnico – scientifico al polo opposto dell'asse diamesico. Si tratta infatti di una varietà parlata ma da gruppi ristretti di persone, accomunate solitamente dallo stesso lavoro o dagli stessi luoghi di ritrovo. Come l'italiano tecnico –

²⁷ Cfr. *infra* cap.2, §2.1.

scientifico da uso di un lessico proprio e specifico, al contrario però il lessico dell'italiano gergale è spesso (appositamente) non intellegibile.

Al centro dello schema troviamo l'italiano standard letterario e l'italiano neo-standard. Su queste varietà torneremo ampiamente nel capitolo 2, qui ci limitiamo a fare solo alcune precisazioni. In primo luogo è importante notare che il centro dell'architettura della lingua non corrisponde con il centro geometrico degli assi, ma è spostato verso lo scritto e, in varia misura, verso il polo alto della diastratia. Ciò è dovuto alla tradizione fortemente letteraria, e per molto tempo esclusivamente scritta, della lingua italiana. La seconda osservazione che ci interessa fare è relativa al cerchio che riunisce le due varietà, un semplice segno grafico indica invece un fatto molto innovativo. L'italiano standard e il neo – standard sono considerati unitamente come varietà di riferimento. Questo è un segno di profonda modernizzazione della lingua, vuol dire che l'italiano passa dall'avere una rigida norma scritta, alta e letteraria ad una situazione più fluida in cui molti fenomeni prima severamente tacciati come “errori” sono ora accettati e non più stigmatizzati. Non esiste più una norma statica e invariabile, si accetta invece la variabilità della lingua e si valutano dunque le forme non come giuste o sbagliate ma come adeguate o meno alla situazione.

Pochi anni fa Antonelli ha rivisitato il modello dell'architettura dell'italiano di Berruto attualizzando il concetto di ‘contemporaneo’ alla luce delle trasformazioni avvenute negli ultimi 20 anni. [v. Fig.2]

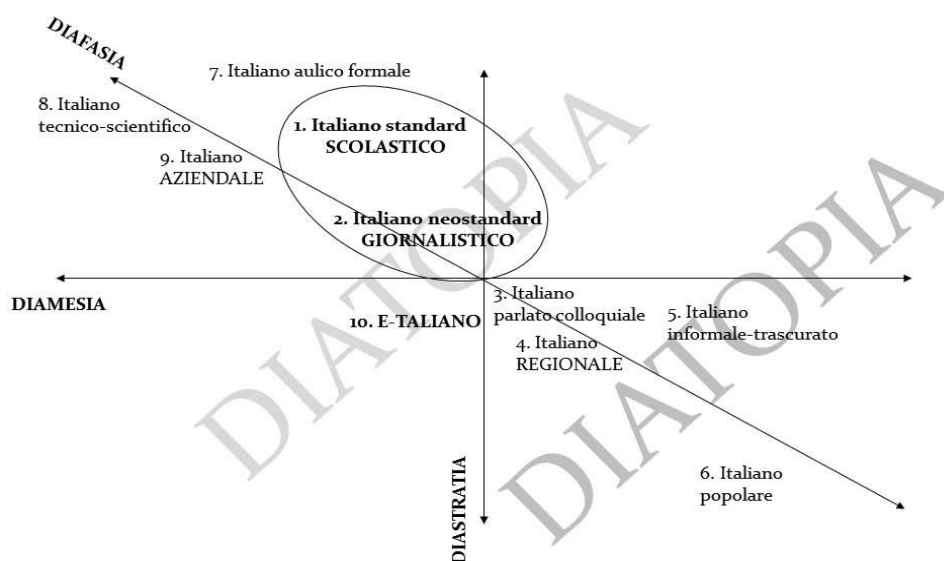


Fig.2 Serianni - Antonelli (2011:105)

Notiamo innanzitutto la diffusione della diatopia, non più esclusiva del quadrante delle varietà parlate, ma presente anche nel centro dello schema, nelle varietà scritte dell'italiano neo-standard e dell'italiano digitato.

Per quanto riguarda le varietà identificate da Berruto vediamo che, nella maggior parte dei casi, occupano un luogo diverso da quello del 1987, vuol dire dunque che i tratti tipici di una determinata varietà ora si addensano in un punto differente rispetto alle variabili linguistiche. Inoltre sono state individuate delle nuove varietà (segnate da Antonelli in corsivo).

Soffermiamoci brevemente su ciò che è cambiato:

- L'italiano tecnico – scientifico è salito verso il polo estremo della diastratia e della diafasia, diventando la varietà più formale e colta dell'italiano, la massima varietà di prestigio.
- L'italiano burocratico è stato sostituito dall'italiano aziendale: una varietà che mantiene la rigida codificazione dell'italiano della burocrazia, ma si è arricchita di anglicismi e lessico economico - finanziario. Nonostante il rinnovamento rimane una lingua con strutture fisse e poco trasparenti.

- Le varietà di riferimento, l'italiano standard e il neo-standard, sono ancora considerate in un unico insieme. Si sono entrambe spostate leggermente verso l'alto e hanno assunto caratteristiche differenti. L'italiano standard è sempre più vicino al polo alto della diastratia e all'italiano aulico formale. Viene identificato con l'italiano scolastico, ovvero con il modello di buona lingua scritta che viene insegnato agli studenti. L'italiano neo-standard invece sembra coincidere con l'italiano giornalistico²⁸, questa è sì una varietà più informale rispetto allo standard, ma rimane comunque un modello di riferimento (è posizionato in direzione dell'italiano colto e formale).
- Le varietà del quadrante in basso a destra sono tutte migrate verso il centro del modello. La tendenza alla “risalita” verso lo standard dei tratti delle varietà informali era già stata notata da Berruto che scriveva a proposito dell'italiano parlato colloquiale e dell'italiano popolare regionale: «esse sono vicine al centro [...] nel senso che alcuni tratti precedentemente marcati per colloquialità o per stigma sociale sono stati catturati dalla norma e hanno perso, o stanno perdendo, marcatezza». (Berruto 2012²:27) Oltre ad essere più vicine al centro, sono anche molto più vicine tra loro, ciò indica una generale medietà delle principali varietà dell'uso. Sembra quasi che l'italiano informale trascurato e l'italiano regionale siano varietà “dipendenti” dalla macro varietà dell'italiano parlato colloquiale: la prima più marcata in diafasia, la seconda in diastratia (e diatopia).
- Rimane più lontano, e nettamente distinto dall'italiano regionale, l'italiano popolare, una varietà oggetto di note e numerose discussioni²⁹. All'interno dell'architettura dell'italiano si configura come una varietà diastraticamente molto bassa, principalmente parlata e ricca di elementi dialettali.
- Appare poi una nuova varietà: *e-taliano*, espressione simpatica per indicare l'italiano digitato, la varietà di lingua usata nella comunicazione

²⁸ Cfr. Serianni (2003b).

²⁹ Cfr. almeno De Mauro (1970) che ha coniato la definizione, Cortelazzo M. (1972) che ne ha dato la prima descrizione, D'Achille (1994) e Fresu (2014) per un riassunto organico. Inoltre cfr. *infra* cap. 2, § 1.

mediata dalle nuove tecnologie. Questa «si presenta come una varietà spiccatamente informale e diastraticamente trasversale». (Antonelli 2011:52). L'italiano digitato è una varietà indubbiamente scritta, vediamo infatti che è collocata vicino al centro ma spostata verso il polo dello scritto. Allo stesso tempo però è uno scritto usato in situazioni informali, si presta quindi ad essere fortemente permeato dai tratti tipici del parlato³⁰.

Da quanto visto nelle pagine precedenti il mutamento continuo dell'italiano risulta chiaro ed evidente. Dal momento in cui ha allargato i suoi confini d'uso diventando la lingua di tutti, si è liberato della rigida griglia normativa e dall'immobilità della lingua scritta. Negli anni si è faticosamente accettata la natura composita della lingua, le sue trasformazioni basate su parametri precisi che si intrecciano dando origine a varietà di lingua sempre diverse. Nella pratica sono state principalmente le varietà informali e mediamente colte (le varietà 3, 4 e 5 di Antonelli (2011)) ad acquistare importanza tanto che oggi c'è chi constata un completo capovolgimento della situazione: se «all'inizio del Novecento l'italiano risultava una lingua fortemente deficitaria per gli usi informali; all'inizio del nuovo millennio l'italiano risulta tendenzialmente deficitario per gli usi informali». (Cortelazzo M.A. 2002:100)

La diffusione massiva delle nuove tecnologie (internet, personal computer, smartphone) ha permesso la creazione di una varietà scritta che facesse da controparte alle varietà informali parlate. Fino ai primi anni 2000 infatti l'italiano scritto coincideva quasi sempre con il polo della formalità ed era usato solo da parlanti che possedevano un alto livello di scolarizzazione. La situazione che abbiamo delineato invece dimostra come la dicotomia scritto-parlato sia, forse per la prima volta nella storia dell'italiano, neutralizzata: oggi gli italofoeni hanno a disposizione e usano tanto le varietà parlate quanto quelle scritte. L'elemento di novità è nella posizione di queste varietà rispetto allo standard e rispetto soprattutto all'asse diafasico: le varietà più comuni nel repertorio linguistico degli italiani sono tutte tendenzialmente informali e diastraticamente medie.

³⁰ Cfr. *infra* cap. 2, §2.3.

Capitolo 2

Questioni problematiche

Dopo aver accennato un quadro della situazione odierna dell'italiano e dei suoi mutamenti più recenti, ci sembra opportuno focalizzarci su alcune questioni problematiche: le discussioni, il dibattito e l'attuale configurazione dell'italiano popolare, del rapporto tra scritto e parlato nelle varietà diamesiche e della definizione di italiano standard e neo-standard.

1. L'italiano popolare

Le prime definizioni chiare di un "oggetto" linguistico chiamato 'italiano popolare' risalgono agli anni '70, De Mauro ne parla come il «modo di esprimersi di un incolto che, sotto la spinta di comunicare e senza addestramento, maneggia quella che ottimisticamente si chiama la lingua 'nazionale', l'italiano» (De Mauro 1970:49); pochi anni dopo Cortelazzo stila una descrizione della grammatica dell' 'italiano popolare' considerandolo «il tipo di italiano imperfettamente acquisito da chi ha per madrelingua il dialetto». (Cortelazzo 1972:11)

Le considerazioni dei due studiosi erano basate su uno specifico gruppo di testimonianze linguistiche: testi scritti da persone dialettone poco colte, se non completamente incolte. Proprio in quegli anni infatti vennero pubblicati diari, confessioni di imputati (principalmente streghe e briganti) e soprattutto lettere ed epistolari. Il caso

più noto è quello delle “*Lettere di prigionieri di guerra italiani 1915-1918*” di Leo Spitzer (ed. italiana, 1976) ma ci fu una vera e propria esplosione¹.

Ogni studioso che si avvicinava alla questione dava la sua opinione, aggiungeva qualche elemento da osservare e soprattutto analizzava la lingua da un’angolazione differente². Già dalle prime definizioni di De Mauro e Cortelazzo si possono notare due linee interpretative: da un lato l’attenzione a chi usa la lingua (‘l’incolto’ in De Mauro), dall’altro ai caratteri del tipo di lingua prodotto (‘il tipo di italiano’ in Cortelazzo).

Come scrive Berruto (2012²:129) i fattori di analisi individuati nel tempo possono essere ricondotti a tre dimensioni: «a) caratteri di ordine extra-linguistico; b) caratteri di ordine sociolinguistico (varietistico); c) caratteri di ordine linguistico interno». Il primo punto corrisponde a chi produce testi, il secondo grossomodo alle situazioni in cui sono stati prodotti (si è trattato sempre di situazioni di necessità: la guerra, la prigionia, l’emigrazione) e infine il terzo punto che riguarda le caratteristiche interne alla lingua.

L’italiano popolare è stato considerato sin da subito una varietà dell’italiano e, dando preminenza alle condizioni socio-economiche dei parlanti, lo si è collocato come polo estremo, verso il basso, dell’asse diastratico.

L’italiano popolare quindi fu definito e considerato per molti anni come una varietà diastratica dell’italiano usata esclusivamente da parlanti non colti dialettofoni in cui erano molto frequenti tratti linguistici devianti dalla norma.

1.1 Tratti linguistici

I tratti riconosciuti come propri dei testi scritti di italiano popolare riguardano tutti gli ambiti della lingua: il livello grafo-fonologico e quello morfo-sintattico, il lessico e infine la dimensione testuale generale³.

¹ Cfr. D’Achille (1994:52-65) e la bibliografia ivi indicata.

² Cfr. Berruto (2012²:127-129) per una panoramica sulle definizioni e sui contributi più importanti.

³ Per l’elenco dei tratti si è fatto riferimento principalmente a D’Achille (2010a) e Fresu (2014).

Il fattore che maggiormente caratterizza gli scriventi di italiano popolare è il loro basso grado di istruzione, questo fa sì che ci siano a monte numerosi problemi con la pratica scrittoria stessa. Ciò che spesso manca a queste persone è proprio la manualità, la fluidità del tratto della penna sul foglio.

Vediamo ora i tratti più ricorrenti e tipici delle produzioni di italiano popolare.

Il livello grafo-fonetico è ricco di devianze dalla norma: gli errori vanno dall'errata accentazione delle parole a fenomeni di ipercorrettismo dovuti alla non padronanza assoluta dell'italiano standard. Altri tratti molto frequenti sono:

- la mancata percezione dei confini della parola, abbiamo quindi tanto univerbazioni come *lamico, tidico, avedere* quanto errate divisioni come *l'aradio*, ma anche come *in dirizzo* o *con torni* in cui segmenti di parole vengono riconosciuti come particelle autonome, soprattutto preposizioni;
- un difficile rapporto con le consonanti doppie, in base alla provenienza geografica gli scriventi tendono ad ometterle, ad esempio nei parlanti settentrionali, o a scriverle anche quando non sono presenti, si pensi ad esempio al raddoppiamento fonosintattico centro meridionale;
- molti errori di ortografia a proposito dei punti critici del sistema italiano: la <h> spesso omessa (*anno visto*) ma a volte aggiunta per rimarcare la velarità di /k/ e /g/ (*chome*), la <q> estesa nell'uso anche in parole come *quore* e *qucina*, la <i> mancante dopo un suono palatale (*spece, superfice*) ma in alcuni casi inserita sulla base di pronunce regionali (*Franciesco, ogniuno*) e infine la realizzazione dei digrammi e trigrammi, tra i più difficili c'è <cq> solitamente reso solo con <q> (*aqua, aquisto*), ma i testi sono ricchi anche di occorrenze come *molie* o *mogle, filio, celo*;
- le rese grafiche delle pronunce dialettali, troviamo molte sonorizzazioni (*londano, combare, amigo*), desonorizzazioni (*manciare, piacendo*), palatalizzazioni nei nessi /lj/ e /nj/ (*Itaglia, oglio, gnente*), affricazioni della /s/ (*falzo, penziero*).

Per quanto riguarda il livello morfo-sintattico notiamo a priori due tendenze generali che regolano i fenomeni riscontrabili nei testi: la semplificazione e l'analogia. Infatti i tratti più frequenti sono

- la tendenza ad uniformare il paradigma degli articoli con l'estensione di *il*, *i* e *un* a scapito di *lo*, *gli* e *uno*;
- la regolarizzazione dei paradigmi nominali e aggettivali, le terminazioni sono ridotte ad *-o/-i* per il maschile (*il caporale*, *gli auti*) e *-a/-e* per il femminile (*la moglie*, *le mane*);
- la riduzione dei tempi e dei modi verbali, la frequenza di forme improprie costruite per analogia, soprattutto nel congiuntivo (*potiamo* «possiamo», *vadi*, *facci*, *stasse*), nel passato remoto (*dissimo*, *fecimo*) e nel participio passato (*faciuto*); frequente anche lo scambio degli ausiliari (*ho rimasto*, *sono sbagliato*);
- l'uso di aggettivi in funzione avverbiale (*guidare veloce*) e la frequenza di comparativi e superlativi analitici come *è tanto buona* ma anche come *è più migliore*;
- la sovraestensione marcata in diatopia come settentrionale o meridionale del clitico dativo *ci* anche per 'a lui', 'a lei' e 'a loro', al centro è generalizzato *gli* anche per il femminile 'le'; a volte è *le* invece ad essere esteso anche al maschile, probabilmente per influenza del *Lei* di cortesia; non rare neanche le sequenze di clitici in ordine invertito (*non si ci vede*);
- l'uso del possessivo *suo* anche per la III persona plurale, al posto di 'loro', e anche in forme ridondanti come *suo di lui*, *suo di loro*;
- *me* e *te* come pronomi soggetto (*me non poteva tenere il bambino*)⁴;
- la tendenza, legata al sostrato dialettale, ad omettere il *non* in frasi che

⁴ Cfr. Berruto (2016:46) n. 9, il *me* pronome soggetto è sempre marcato in diastratia, mentre il *te* è considerato assolutamente non marcato in alcune zone come la Toscana, Roma, il Piemonte e la Lombardia.

contengono un altro elemento negativo (*noi ci davano niente, ho neanche ricevuto*);

- l'utilizzo irregolare delle preposizioni, omesse, soprattutto *a* (*non state spedire la roba*), ridondanti (*hai sentito a sparare?*), sovrabbondanti (*presso a una scuola, dentro da quella porta*) o scambiate (*si invitano i passeggeri di uscire*).

Più relativi alla sintassi sono:

- le concordanze a senso, molto frequenti con soggetti collettivi (*la gente applaudevano*);
- le frasi col tema sospeso (*la nostra compagnia non hanno mai portato il rancio*);
- le dislocazioni a sinistra (*con la maestra, ci parli tu?*) e a destra (*lo vedi anche tu il fumo?*);
- frasi con struttura a cornice (*io devo pensare anche per me, devo pensare*);
- la reduplicazione del pronome clitico nelle costruzioni con i verbi modali (*ti devo dirti*);
- le frasi relative introdotte sempre da *che* (*un soldato di fianco a me che gli dissi io*) o da *dove* (*quella volta dove mi sono fatto male*); la commistione del modello analitico con quello sintetico (*ho ricevuto la lettera che con la quale mi dici che stai bene*) e l'uso frequente di *la quale* non preceduto da preposizione (*la tua lettera la quale mi sono rallegrato*);
- il *che* come congiunzione subordinante *passe-partout* (il famoso 'che polivalente') ad esempio in un brano delle *Lettere* "poi sono più rallegrato, nell sentire *che* e femmina *che* me dispiace *che* ci sono io uomo *che* si fossero così *che* si potessero cambiare [...]"⁵, inoltre il *che* viene usato anche come rafforzativo di altre congiunzioni (*siccome che, mentre che, malgrado che e addirittura perché che*);
- il periodo ipotetico costruito con il doppio condizionale (*se saresti al mio posto, cosa faresti?*) o con il doppio congiuntivo (*se potessi, lo facessi*);
- l'accusativo preposizionale (*il padrone picchia al contadino*)

⁵ Cfr. Vanelli (2016a:451-452).

esclusivamente nei testi di parlanti delle varietà meridionali e di quella sarda.

Il lessico è senza dubbio, insieme al livello fonetico, l'ambito in cui il sostrato dialettale emerge in modo più evidente. I testi di italiano popolare sono ricchi di regionalismi, termini dialettali usati soprattutto con fini espressivi e per colmare la mancanza delle parole nella lingua nazionale, di vocaboli concreti e talvolta di disfemismi. In generale il lessico è molto legato alla situazione comunicativa e influenzato dal sostrato locale del parlante. Ci sono però anche fenomeni relativi al lessico italiano, ne riportiamo un breve elenco:

- nella formazione delle parole spesso avvengono degli scambi di suffissi (*discrezionalità* «discrezione») e di prefissi (*indispiacente* «dispiaciuto», *spensierato* «pensieroso»), è molto produttivo il suffisso zero (*prolungo* «prolungamento»; *spiega* «spiegazione») e la presenza di morfemi aggiunti arbitrariamente (*tranquillizzanti* «tranquillanti», *strafila* «trafila»);
- molto frequenti appaiono i malapropismi, fenomeno tipico dei parlanti non colti (*celebre* «celibe»; *debellare* «cancellare»; *fibrone* «fibroma»);
- si preferiscono strutture lessicali di tipo analitico (*fare sangue* «sanguinare»; *malato al cervello* «pazzo»);
- sono ricorrenti le formule standardizzate apprese come moduli sempre validi: nelle lettere troviamo *con la presente vengo a dirti che, con ciò mi congedo* ed altre; notiamo poi forme prese in prestito dalla lingua della burocrazia o da registri più alti (ad esempio la firma con cognome e nome, l'uso non giustificato di *codesto, io sottoscritto* seguito da verbi indistintamente alla prima e alla terza persona).

Infine l'organizzazione a livello testuale. Tutti i testi in cui appare l'italiano popolare sono caratterizzati da una scarsissima pianificazione testuale.

A questo livello si manifesta molto evidente la natura di parlato trascritto dei testi, troviamo infatti false partenze, ristrutturazioni del contenuto informativo e testuale, tutti tratti della pianificazione a breve gittata tipica della lingua parlata. Inoltre, probabilmente

a causa della difficile gestione del discorso riportato, è solitamente preferito il discorso diretto non segnalato però da indicatori grafici (virgolette, trattini) né da *verba dicendi*. Numerosi anche gli elementi deittici, i fatismi (*diciamo così, non so, guarda, sai*) e le formule conclusive tipiche dell'oralità (*e basta, e niente*).

La sintassi è semplificata rispetto all'italiano standard, si fa uso quasi esclusivo della paratassi e in generale l'esplicitazione dei nessi frasali è minima, le frasi sono spesso giustapposte.

Infine, da considerare a livello grafico ma anche come strumento di organizzazione testuale, la punteggiatura e i segni paragrafematici. Nelle scritture di italiano popolare apostrofi, accenti, punti e virgole sono usati in modo improprio, omessi o sovraestesi. Le maiuscole sono usate secondo un criterio semantico-contenutistico, ci sono in segno di riverenza e per sottolineare le questioni ritenute importanti da chi scrive.

1.2 Relazioni tra l'italiano popolare e le altre varietà

A partire da Bruni (1984) si iniziò a parlare di 'italiano dei semicolti' invece che di italiano popolare. Le due definizioni sono praticamente interscambiabili, ma l'ultima cerca di rendere meno pesante la stigmatizzazione sociale insita nell'aggettivo 'popolare' e di sottolineare invece principalmente il basso grado di istruzione degli autori. Ciò che caratterizza gli scriventi è l'appartenere a «gruppi sottratti all'area dell'analfabetismo ma neppure del tutto partecipi della cultura elevata». (Bruni 1984:548) 'Semicolto' quindi si oppone tanto a 'colto' quanto ad 'incolto', questi ultimi sono quelli che fanno a malapena fare la propria firma, mentre i semicolti sono capaci di servirsi dello scritto per usi strettamente funzionali.

Inoltre, Bruni usa l'espressione a proposito di alcuni volgarizzamenti trecenteschi che presentano le stesse caratteristiche dei tipici testi di italiano popolare novecentesco ma che sono stati prodotti in condizioni completamente diverse.

È stato notato, dall'analisi di Bruni in poi, che oltre la variabile diastratica va assolutamente considerato il genere di testo prodotto. Quello che sembrava un fenomeno esclusivamente post-unitario⁶, dovuto alla diffusione della conoscenza dell'italiano si è dimostrato invece attestato in tutta la storia della nostra lingua. Troviamo errori tipici

⁶ Cfr. De Mauro (1970) Vanelli (1976:295).

dell'italiano popolare in testi non letterari e non destinati al pubblico di ogni secolo⁷; insomma c'è un evidente legame tra scritture private e un registro di lingua meno controllato, dove affiorano dunque tratti sub standard come quelli dell'italiano popolare.

Ci sono alcuni tratti che emergono nei generi testuali meno sorvegliati, nelle scritture private: lettere, diari, libri di memorie, autobiografie, scritture esposte. Sono quei tratti (l'alternanza dei clitici, la semplificazione del sistema verbale, il che 'polivalente', le dislocazioni e altri) non accettati nelle scritture ufficiali, nella varietà standard, ma che appartengono ai registri più informali, usati anche da parlanti più colti a seconda delle situazioni.

Ecco che parte della definizione dell'italiano popolare come varietà diastraticamente bassa viene meno, si passa a considerarlo anche alla luce della variabile diafasica. I tratti in questione infatti non sono esclusivi dell'italiano popolare, non sono usati solamente da chi possiede una scarsa educazione scolastica, sono propri di una classe di situazioni comunicative. Così si spiega anche la loro presenza in tutto il genere delle scritture non letterarie, anche quando queste erano prodotte da parlanti mediamente colti⁸. La condizione di semicolto riduce semplicemente le varietà a disposizione: se in un parlante medio, le varietà informali sono alcune tra quelle del repertorio, per un parlante semicolto sono le uniche (spesso accanto al dialetto).

L'italiano popolare scritto è quindi la varietà più vicina all'italiano standard che i semicolti riuscivano a raggiungere. Il testo scritto era sentito come una situazione di formalità e alla formalità si associava automaticamente la varietà di maggior prestigio che, a prescindere dalla lingua madre, era l'italiano. Gli scriventi di italiano popolare quindi di fronte alla necessità di scrivere si sforzavano di epurare la lingua che usavano quotidianamente (il dialetto nella maggior parte dei casi) dai tratti più marcati diatopicamente: l'italiano popolare è il risultato.

⁷ È necessaria una relativizzazione rispetto alla codificazione bembiana, alcuni tratti infatti presenti tanto prima quanto dopo, diventano marcati come errori solo dopo il '500.

⁸ Si pensi che nei secoli passati, l'alfabetizzazione era meno diffusa, il divario tra colti ed incolti era molto ampio. Le persone erano generalmente o alfabetizzate, e quindi colte, o completamente incolte. È ragionevole pensare dunque che la maggior parte dei testi scritti, più o meno formali, fosse prodotta da persone mediamente colte.

Tocchiamo così un'altra questione aperta relativa all'italiano popolare: il rapporto tra scritto e parlato. È indubbio che l'italiano popolare anche nelle sue rappresentazioni scritte abbia profonde radici nel parlato. La poca confidenza che gli autori hanno con la pratica scrittoria e con la lingua standard fa sì che questi tendano a “scrivere come parlano” tanto che Sanga (2011:99) parla di «lingua trascritta» piuttosto che scritta. Come varietà diastratica l'italiano popolare è sia scritto che parlato, anzi c'è chi sostiene con convinzione che la dimensione parlata venga prima di quella scritta⁹. Data la scarsità di corpora di orali però l'italiano popolare è stato prevalentemente studiato nella sua forma scritta. Osservando le poche eccezioni di italiano popolare parlato¹⁰ si nota che molti dei tratti riconosciuti nello scritto vengono meno¹¹. D'altronde, assodata la natura parlata della varietà, ci pare che questa abbia la sua migliore rappresentazione nello scritto. Ciò non deve stupire, essendo l'italiano standard una varietà principalmente scritta, è proprio nella versione scritta dell'italiano popolare che saranno maggiormente evidenti le infrazioni della norma¹².

Inoltre non è da sottovalutare il fatto che nell'italiano popolare parlato vengono meno alcuni tratti perché sono quelli che appartengono in generale all'italiano parlato¹³. Gli studi sulle varietà parlate sono successivi ma oggi pare evidente che molti tratti dell'italiano popolare sono coincidenti con quelli dell'italiano parlato *tout court*.

Concludendo, niente di quanto detto finora ci deve stupire, abbiamo più volte ribadito la natura composita delle varietà del repertorio dell'italiano, molti tratti linguistici sono condivisi da più varietà ed ogni varietà è definibile sulla base di più variabili.

1.3 L'italiano popolare oggi

Contrariamente a quanto sostiene Berruto (2014: 287) ci è difficile credere che esistano oggi tratti diagnostici esclusivi dell'italiano popolare, se ne esiste qualcuno è strettamente legato alla bassa istruzione, ad esempio tutti i casi di disgrafie, le forme

⁹ Cfr. Berruto (2012²: 132-133).

¹⁰ Cfr. Guerini (2016) e Berruto (2012²:160) n. 10.

¹¹ Ad esempio le forti marche dialettali e i segnali discorsivi. Ma anche la scarsa pianificazione testuale e una serie di fenomeni sintattici come le dislocazioni, le frasi scisse e le concordanze a senso.

¹² Cfr. Vanelli (2016b) intervento alla tavola rotonda del convegno “*Il parlante di italiano popolare: una specie in via di estinzione?*”, manoscritto.

¹³ Cfr. *infra* cap.2, §2.1.

verbali analogiche (anche se non sono rari i congiuntivi “popolari”), le errate formazioni delle parole (in derivazione soprattutto). Ci teniamo a chiarire ancora una volta che nessun tratto è esclusivo di una varietà, ciò che la definisce è la presenza quantitativa della singola caratteristica linguistica.

Vogliamo aggiungere ora alcune riflessioni conclusive sulle condizioni dell’italiano popolare oggi. Ci troviamo d’accordo con quanti sostengono¹⁴ che sia inopportuno parlare ancora di italiano popolare in quanto è venuta meno la sua condizione fondamentale: il basso livello di istruzione. Sebbene esistano ancora dialettofoni, persone che hanno il dialetto come lingua madre, questi avranno comunque un livello di scolarizzazione più elevato dei tipici autori di italiano popolare. Lo stesso Berruto (2014) sostenitore dell’esistenza della varietà ancora oggi, ritrova produzioni di italiano popolare quasi esclusivamente in persone anziane, che corrispondono esattamente agli allora giovani autori del dopoguerra¹⁵.

È vero che oggi esistono ancora testi che presentano tratti devianti dalla norma scritta, soprattutto nella comunicazione mediata dalle nuove tecnologie che è spesso l’unica palestra di scrittura degli italiani, ma questi non sono (per fortuna) quantitativamente e qualitativamente paragonabili a quelli dell’italiano popolare.

Siamo quindi convinti che la nozione di italiano popolare vada storicizzata come varietà tipica di alcuni testi prodotti in determinate circostanze ed in determinate epoche. Tanto più che gli studi sull’apprendimento delle lingue, sia L1 che L2, hanno dimostrato che gli errori dell’italiano popolare sono coincidenti molto spesso con quelli delle varietà di apprendimento. Potremmo quindi concludere, come già era stato notato da Cortelazzo (1972), che l’italiano popolare è del tutto paragonabile ad un’interlingua; i tipici testi post-unitari presentano uno stadio di fossilizzazione fortemente interferito dalla lingua madre (il dialetto), mentre i testi “sgrammaticati” di oggi rappresentano lo stadio successivo in cui appaiono sì tratti sub standard ma sempre più vicini e più accettati dalla norma.

¹⁴ Cfr. ad esempio Cortelazzo (2001), Lepschy (2002), D’Achille (2010a), Vanelli (2016a).

¹⁵ Per correttezza riportiamo gli altri casi discussi da Berruto (2014): i *pizzini* dei latitanti mafiosi (solitamente scriventi adulti o anziani poco scolarizzati), qualche sporadico bigliettino di adulti non istruiti e l’interessante caso di giovani che usano una varietà di italiano semplificato paragonabile all’italiano popolare per parlare con gli anziani.

2. Italiano scritto e parlato

Approfondiremo ora le varietà diamesiche, soffermandoci soprattutto sui due poli estremi: l'italiano parlato e l'italiano scritto.

La variabile diamesica è stata per molto tempo considerata secondaria¹⁶, da un lato si riteneva meno saliente delle altre, spesso era unita alla variabile diafasica considerando come poli lo scritto-formale e il parlato-informale; dall'altro c'era un'effettiva mancanza di studi sulle varietà parlate che potessero sostenere la tesi della diamesia come variabile autonoma. Mioni nel 1983 usa per la prima volta l'espressione 'dimensione diamesica' ma contestualmente sottolinea le lacune degli studi sulle varietà parlate dell'italiano¹⁷. Scrive «ammesso che avessimo abbastanza testi popolari autentici orali¹⁸, ci mancherebbero [...] le categorie per analizzarli. Non conosciamo infatti a sufficienza nemmeno le caratteristiche dell'italiano standard orale: anche qui le raccolte di materiale genuino sono ancora scarsamente o poco utilizzate in questa prospettiva.» (Mioni 1983:509)

Proprio negli anni '80 si iniziavano a fare i primi studi sulla conversazione, il primo monumentale *corpus* di testi parlati è il LIP di De Mauro del 1993 e solo nell'ultimo ventennio abbiamo assistito ad un vero *boom* di ricerche sulle varietà parlate¹⁹. Inoltre sempre Mioni ci mette in guardia sulle difficoltà che l'analisi del parlato implica in quanto «il principale metodo per studiare un testo orale è quello di darne una trascrizione scritta fedele e poi lavorarci sopra. Però, non appena tale materiale viene trascritto, ad esso si applicano consciamente o inconsciamente le categorie di standardizzazione proprie dello scritto» (Mioni 1983:510)

Coscienti dei rischi e delle precauzioni necessarie siamo comunque convinti che la variabile diamesica sia oggi una delle dimensioni più interessanti da indagare. Tra le variabili è quella più strettamente influenzata dalle altre, le varietà parlate sono marcate

¹⁶ Cfr. Berruto (2012²:25), Berretta (1988).

¹⁷ Cfr. Mioni (1983:509).

¹⁸ Il punto di partenza della riflessione è la natura parlata dell'italiano popolare.

¹⁹ Cfr. per una panoramica Voghera (1992), Berretta (1994), Bazzanella (1994) e Albano Leoni – Giordano (2005) sul parlato quotidiano; Accademia della crusca (1997) sul parlato radiofonico; Alfieri – Firrincelli (2003), Alfieri – Bonomi (2008) sul parlato televisivo; Rossi F. (1999; 2006) sul parlato cinematografico.

anche in diatopia e in generale la diamesia è legata a doppio filo con la diafasia: gli usi scritti sono sempre un po' più formali degli usi parlati e anche all'interno delle varietà parlate si deve sempre distinguere tra formale e informale. Ma appiattare la dimensione legata al mezzo di comunicazione ci priva di un importante punto di vista, la lingua scritta e la lingua parlata hanno delle caratteristiche proprie che prescindono dalla situazione comunicativa in cui sono impiegate.

I fattori principali che differenziano lo scritto dal parlato, in ogni lingua, sono

- il grado di pianificazione: un testo scritto sarà maggiormente organizzato rispetto ad un testo orale; la principale ragione risiede nella non ripetibilità del parlato rispetto allo scritto, l'impossibilità di tornare indietro su quanto detto impedisce una pianificazione globale del testo.
- Il "modo pragmatico"²⁰, ovvero le esigenze comunicative che sottostanno alla struttura e alla formazione del testo, nella lingua parlata prevale sempre la semantica, l'informazione rispetto ad una buona costruzione sintattica.
- Il legame con il contesto e soprattutto il rapporto che hanno tra loro gli interlocutori; alcuni autori²¹ sostengono che la principale distinzione tra lingua parlata e lingua scritta risieda proprio nella vicinanza o distanza comunicativa tra gli interlocutori. Nella lingua parlata c'è massima vicinanza, fisica ed emotiva, ciò implica un alto ricorso alla deissi, ai riferimenti e ai codici extralinguistici. Koch (1988)²² sostiene che sia proprio l'interattività la chiave distintiva del parlato rispetto allo scritto e che questa abbia riflessi anche nelle strutture linguistiche. Nella lingua scritta al contrario gli interlocutori si trovano in una situazione di massima distanza comunicativa che genera testi più espliciti e completi, che possano essere compresi anche in situazioni lontane e diverse da quella in cui sono stati prodotti.

²⁰ Cfr. Berruto (1993b:38).

²¹ Cfr. Koch (1986) e Kock-Öesterreicher (1990) in Berruto (1993b:38-39).

²² Cfr. Voghera (2010).

I tre fattori appena elencati fanno riferimento all'utilizzo generale del sistema linguistico, scendendo leggermente più nel pratico è necessario notare altre caratteristiche che sono naturalmente proprie o della lingua scritta o della lingua parlata. Solo lo scritto ha ovviamente tutte le caratteristiche grafiche come l'organizzazione del testo in paragrafi, la punteggiatura, l'uso di maiuscole, minuscole e sottolineature. D'altra parte solo il parlato possiede le caratteristiche che gli sono permesse dal mezzo fonico ovvero la prosodia e l'intonazione; in più il parlato si correde di caratteristiche paralinguistiche come le espressioni facciali, i gesti, la prossemica e altre.

Tutto ciò che si colloca tra i due insiemi di tratti naturali del parlato o dello scritto sono caratteristiche comuni che compaiono maggiormente in una o nell'altra varietà sulla base di scelte dei parlanti. È bene chiarire che non esiste una grammatica del parlato diversa da quella dello scritto, le differenze effettivamente registrate dipendono «dal fatto che, data la diversità delle condizioni in cui generalmente si parla e si scrive, si scelgono le strutture che sono meglio compatibili con le diverse situazioni enunciative. Ciò significa che non si può propriamente parlare di una grammatica del parlato opposta a una grammatica dello scritto, ma che è meglio parlare di usi linguistici tipici e preferiti nell'una o nell'altra modalità di comunicazione». (Voghera 2010)

Ai poli esterni della diamesia collochiamo il parlato-parlato²³, ovvero il parlato prototipico spontaneo, informale e dialogico, e lo scritto-scritto, il testo scritto altamente formale e formalizzato. Nell'etichettare queste due varietà usiamo una ripetizione enfatica per distinguerle dalla serie di varietà ibride collocate lungo tutto l'asse che presentano i tratti sia del parlato che dello scritto. Tra queste distinguiamo il parlato-scritto, etichetta sotto cui vengono raggruppate le varietà destinate alla *performance* orale ma che partono dal testo scritto, ad esempio i copioni teatrali e cinematografici, l'informazione giornalistica della radio e della tv, i discorsi ufficiali; e lo scritto-parlato che invece indica tutti quei testi scritti, prodotti e ricevuti in forma scritta che presentano però i tratti tipici del parlato, ad esempio le scritture telematiche (e-mail, chat, sms). Potremmo dire, semplificando, che il parlato-scritto è una varietà scritta per essere letta mentre lo scritto-parlato è una varietà parlata trascritta.

²³ Cfr. Nencioni (1976).

Altre etichette frequentemente usate per distinguere le varietà intermedie tra scritto e parlato sono quelle di “parlato trasmesso”²⁴ per le varietà del cinema, della radio e della televisione e di “scritto trasmesso”, aggiunto in seguito per raggruppare la lingua delle e-mail, delle chat e degli sms.

Per risolvere le ambiguità tra testi “scritti per essere parlati” e testi parlati ma scritti è utile una distinzione introdotta da Koch – Österreicher (1990)²⁵. Gli studiosi propongono di considerare non solo il ‘mezzo’ della comunicazione ma anche la ‘concezione’²⁶, quest’ultima sarà il modo in cui il parlante pensa il messaggio, il ‘mezzo’ sarà invece il canale fisico attraverso cui viene prodotto e recepito. Così i testi di quello che abbiamo chiamato parlato-scritto saranno testi la cui concezione è scritta ma il mezzo è fonico e i testi appartenenti allo scritto-parlato avranno concezione parlata e mezzo grafico. Si veda nella Tab. 4 la ricollocazione delle varietà diamesiche.

Concezione Mezzo	PARLATO	SCRITTO
FONICO	Parlato conversazionale spontaneo	Lettura testi scritti (lezioni, discorsi ufficiali, letture), copioni (teatro, cinema)
GRAFICO	Trascrizione di testi orali, comunicazione mediata dal computer	Comunicazione scritta tradizionale

Tab. 4

²⁴ Cfr. Sabatini (1982; 1997).

²⁵ Cfr. Berruto (2012²:56).

²⁶ *Medium e Konzeption* nell’originale.

2.1 L'italiano parlato

L'italiano parlato prototipico è quello della conversazione quotidiana informale e dialogica. In letteratura viene spesso chiamato “parlato sporco” e rappresenta l'apice dell'informalità; risalendo verso forme di parlato più sorvegliate come un dialogo asimmetrico, ad esempio un colloquio di lavoro, una lezione universitaria o un discorso ufficiale, rimarranno stabili alcuni tratti tipici delle varietà parlate, mentre quelli più marcati in diafasia come informali diminuiranno gradualmente.

2.1.1 Tratti fonologici

Iniziamo dalle caratteristiche più evidenti e più specifiche delle varietà parlate. Innanzitutto a livello fonologico è massimamente presente una caratterizzazione regionale, ogni italiano parlato è riconducibile ad un'area geografica, fa eccezione solamente la lingua degli attori che hanno fatto dizione durante la recitazione. Ovviamente più sarà informale più i tratti regionali saranno frequenti, marcati e tendenti al dialetto. Notiamo poi una serie di caratteristiche dovute alla velocità dell'eloquio tipica delle varietà parlate informali: caduta di sillabe (*'sto* per questo), apocopi (*son partito*, *andiam via*), aferesi (*'nsomma*), assimilazioni (*arimmetica* per aritmetica), semplificazioni di nessi consonantici (*propio*). Contrariamente a quanto si possa pensare, questi fenomeni appaiono, anche se in quantità differenti, in ogni testo parlato non solo in quelli più trascurati e marcati diastraticamente tanto da «poterli definire la norma del parlato spontaneo». (Voghera 2010)

2.1.2 Organizzazione testuale

Il secondo insieme di tratti propri del parlato fanno capo all'organizzazione testuale. Data la simultaneità della produzione orale, in cui non si può correggere quanto detto e l'emissione e la ricezione del messaggio che avvengono contemporaneamente, il testo parlato presenta una costruzione molto frammentata.

Le frasi sono brevi e spesso incomplete, i testi parlati sono il prodotto di una microprogettazione che viene aggiornata di continuo. Il discorso procede per piccoli blocchi in cui viene privilegiato l'aspetto semantico rispetto a quello sintattico. La scarsa pianificazione rende indispensabili pause ed esitazioni, tempo in cui il parlante elabora la

frase seguente; false partenze e continui aggiustamenti, autocorrezioni, esplicazioni e parafrasi di quanto appena detto. Autocorrezioni e ripetizioni sono molto importanti anche per gestire i turni di parola, il parlante interrotto che vuole continuare il proprio discorso rinizierà ripetendo l'ultima parola della frase precedente. I testi parlati risultano spezzettati e ripetitivi, ma l'eccesso di informazioni ridondanti è funzionale, serve per sopperire alla mancanza di coesione testuale e per assicurarsi che il messaggio venga recepito.

Un altro espediente con il quale si cerca di dare maggiore coesione testuale al parlato è rintracciabile nell'uso dei segnali discorsivi, parole appartenenti a categorie morfologiche differenti che svolgono una serie di funzioni, perlopiù pragmatiche²⁷. I demarcativi, indicano l'inizio o la fine del discorso, *allora, ecco, dunque, bene* ad esempio sono segnali di apertura mentre *basta, insomma, ecco, no* segnano la chiusura. Alcuni segnali attenuativi come *diciamo, mi pare, forse* possono essere usati con la funzione di mitigare quanto detto. I segnali fàtici come *guarda, senti, sai, scusa, figurati, vero?* servono per mantenere il contatto con il destinatario, sollecitarne il *feedback*, altri come *davvero?, ah sì?, hai ragione, ok* sono usati dall'ascoltatore per dimostrare il proprio coinvolgimento nell'interazione. Con le stesse funzioni troviamo anche le interiezioni (*mah, bhe, ah, uhm*), esclusive del parlato²⁸, e le particelle modali come *appunto, proprio, veramente* che danno enfasi al testo ma allo stesso tempo rivelano l'atteggiamento del parlante nei confronti del contenuto semantico. Altra funzione importante dei segnali discorsivi è quella di riempire le pause e permettere al parlante di prendere tempo per pianificare il discorso.

Infine un altro carattere importante e fondamentale delle varietà parlate è il ricorso alla deissi e all'implicitezza. Per questo motivo a volte le frasi, oltre che frammentate, appaiono anche poco comprensibili dal punto di vista del contenuto.

La deissi è un fenomeno linguistico per cui alcune espressioni per assumere senso hanno bisogno di essere inserite all'interno di determinate coordinate spazio temporali.²⁹ Il ricorso alla deissi nelle varietà parlate è più frequente che in ogni altro tipo di varietà.

²⁷ Cfr. Bazzanella (2011) per un primo approfondimento.

²⁸ Si noti infatti l'oscillazione nei vari modi di trascriverle.

²⁹ Cfr. Vanelli (1992) e Vanelli – Renzi (1995) per approfondimenti.

I riferimenti al contesto sono ricorrenti e naturali nella comunicazione *vis à vis*, da un lato si tende all'economia linguistica, non si esprime quindi tutto ciò che può essere ricavato dal contesto, e dall'altro solitamente gli interlocutori hanno delle conoscenze comuni, ci sono alcune informazioni che risultano superflue, non è affatto necessario esplicitarle. In (1)³⁰ ad esempio possiamo inferire che l'argomento dello scambio sia qualche valore medico, ma, non conoscendo B, non sappiamo se 'la' sia la pressione, la glicemia o qualcos'altro.

(1) A: come ti va oggi?

B: stamattina l'avevo a 160.

A: troppo, troppo. Però tienila d'occhio.

B: se no, torno per un bel controllo.

Nella conversazione deittici sono tutti gli elementi che stabiliscono un legame inscindibile con il contesto: possono essere dei gesti, uno sguardo, un cenno con il capo o porgere un libro a qualcuno dicendo "*tieni*", oppure elementi linguistici. Questi possono appartenere a varie categorie linguistiche. Abbiamo riportato lo scambio in (2)³¹ per dare un esempio di deissi del parlato e per riflettere su quanto questa sia, nei testi spontanei, quasi obbligatoria³², se si sostituissero tutti i pronomi con riferimenti pieni ed espliciti il testo risulterebbe, e sarebbe di certo percepito, se non scorretto perlomeno pesante e bizzarro.

(2) A: dichiaro e *gli* faccio compilare *questo*

B: poi deve intanto *si* faccia firmare *questo* che è *qua*

A: già che son *qui mi* faccio firmare *questo* e poi *dopo* quando è tutto

B: consegna *giù* in segreteria

A: non devo più tornare *qui*

³⁰ Cfr. Sobrero – Miglietta (2006:117).

³¹ Cfr. Voghera (2010).

³² Cfr. Givòn – Talmy (1995) in Voghera (2010).

Le caratteristiche proprie del parlato non si esauriscono con fatti legati al mezzo fonico uditivo, troviamo anche strutture se non esclusive almeno altamente ricorrenti anche nell'ambito della sintassi, della morfologia e del lessico.

2.1.3 Sintassi

Le peculiarità della struttura sintattica sono in parte frutto della pianificazione a breve gittata e della necessità di dare preminenza all'informazione. Siamo in presenza infatti di due tendenze generali: la costruzione dei periodi per piccoli blocchi giustapposti e la ricorrenza di frasi con un ordine dei costituenti marcato al fine di mettere in risalto l'informazione nuova o ciò che il parlante ritiene più importante.

I testi di italiano parlato sono fortemente paratattici, si preferisce di gran lunga la coordinazione alla subordinazione e anzi spesso le frasi sono giustapposte senza alcun legame (3). Un'altra strategia è usare segnali discorsivi o parole che possano segnalare lo snodo tra le due frasi senza essere necessariamente coordinanti o subordinanti, a questo scopo si usano connettivi dal senso ampio e generico come *così, però, magari o cioè*.

(3) *esco torno a casa mi faccio la doccia e arrivo*

La subordinazione è comunque presente, la troviamo però in quantità e qualità ridotte. Innanzitutto non abbiamo periodi lunghi e complessi, quanto ai casi di subordinate esplicite queste sono introdotte da una esigua selezione di congiunzioni: *se* e *come* sono in generale le congiunzioni subordinanti più attestate, le causali sono introdotte da *perché, siccome* e una serie di locuzioni con *che* (*dato che, visto che*), le temporali da *quando* e *mentre*; infine il semplice *che*, definito anche "*che polivalente*" a causa del suo uso indiscriminato a mo' di indicatore generico di subordinazione (4).

(4) *Torno a casa, che è tardi* (causale)

Sono uscito che era già buio (esplicativo)

Aspetta, che vedo se sono a casa (consecutivo)

L'anno che ci siamo conosciuti (temporale)

Le frasi relative costituiscono il gruppo più folto di frasi dipendenti nell'italiano parlato e, a dispetto dei vari pronomi disponibili (*cui, il quale, la quale, ecc.*), sono introdotte quasi sempre da *che* (5), a volte con ripresa pronominale (5a); non raro anche *dove* (6) congiunzione prevista nello scritto solo nei casi di complemento di luogo (es. *lo scaffale dove ho messo i libri*). Dobbiamo comunque distinguere che questi tipi di relative sono percepiti come substandard rispetto agli esempi in (4) che sono invece frequenti e accettati senza problemi.

(5) *La donna che ho conosciuto suo marito sabato sera*

Ho letto un libro che però non ricordo l'autore

(5a) *Tutte le persone che gli ho dato il biglietto*

La rivoluzione, che ne abbiamo parlato la scorsa settimana

(6) *È l'anno dove è nato mio fratello.*

Un'ultima caratteristica dovuta alla scarsa pianificazione sono i frequenti casi di mancato accordo tra soggetto e verbo. Ciò avviene a causa dei repentini cambi di programma nella pianificazione (7), con i soggetti collettivi (8) o quanto tra soggetto e verbo ci sono altri elementi (9) per cui il parlante "dimentica" il soggetto.

(7) *Io, andiamo al mare nel fine settimana?*

(8) *La classe fanno rumore durante la lezione*

La gente piangevano commossi

(9) *Il medico aiutato dalle infermiere hanno medicato tutte le ustioni*

Passiamo ora alle strutture che presentano un ordine marcato per dare salienza al contenuto informativo³³. Nell'italiano parlato l'espedito più banale, che si accompagna alle strutture sintattiche, è l'intonazione, gli argomenti ritenuti più importanti si sottolineano con il tono, e a volte con le espressioni facciali.

³³ Cfr. Renzi-Salvi-Cardinaletti (1988: 129-239) per una trattazione completa e approfondita.

Tra le strutture sintattiche più ricorrenti invece ci sono le dislocazioni a sinistra (10) in cui viene messo in prima posizione (spostato verso sinistra) l'argomento a cui si vuole dare rilevanza che poi viene ripreso mediante un pronome; e le dislocazioni a destra (11) che sono la struttura complementare: in prima posizione troviamo la ripresa pronominale mentre l'elemento informativo è spostato alla fine della frase.

(10) *La pasta l'ha finita Sara*

Il dottore lo chiamerò domani

(11) *L'ha comprato blu il vestito*

Lo preferisco amaro il caffè, grazie

Appaiono spesso frasi scisse (12) ovvero frasi composte da due unità: la prima, la frase principale, è costruita con il verbo *essere* seguito dall'informazione messa in risalto, la seconda, la subordinata è introdotta da *che* ed esprime il contenuto della frase. Queste sono solitamente usate per mettere in risalto la negazione (12a) o un'intera frase (12b); per introdurre il dato nuovo è molto usata anche la costruzione con il "c'è presentativo" (13).

(12) *È Maria che arriva sempre in ritardo.*

Quand'è che parti?

(12a) *Non è che hai capito male?*

(12b) *È che mi sono stufato.*

(13) *C'è qualcuno che ti sta chiamando*

C'è Francesco che mi ha chiesto che facciamo stasera

Un'altra tratto caratteristico del parlato sono le frasi con il tema sospeso (o anacoluto) (14). La presenza di questo genere di costrutti è influenzata anche dai cambi di progetto tipici dei discorsi orali, in una frase col tema sospeso, il tema può avere un altro costituente semanticamente legato ma sintatticamente sospeso oppure essere del tutto slegato (14a).

(14) *La riunione, io arrivo più tardi*

Il cinema, non ti piacciono i film in programmazione?

(14a) *Io Napoli mi è piaciuta molto*

L'ultimo fenomeno del parlato, a nostro parere molto interessante, è la diffusione dell'accusativo preposizionale. Questo è un tratto marcato in diatopia come meridionale, in molte zone della penisola una frase come *chiama a tuo padre* oppure come *ho visto a Chiara al mercato* sono sentite come scorrette, ma nel parlato, nascoste dalla messa in rilievo di alcuni sintagmi, sono frequentissime.

È possibile, e non sentito come errore, quando l'oggetto è [+ umano], soprattutto con la I e la II persona singolare, quando è messo in rilievo da una dislocazione a sinistra e con alcuni verbi psicologici (*convincere, invitare, consolare, divertire, preoccupare, spaventare, ecc.*) (15).

(15) *A me, il discorso mi ha proprio convinto*

A Luca, il film l'ha spaventato, ha pianto tutto il tempo

2.1.4 Morfologia

Le varietà parlate presentano alcune caratteristiche tipiche anche nell'ambito della morfologia. Non si tratta di errori o forme scorrette, ma, come abbiamo visto anche per le congiunzioni subordinanti, di minore sfruttamento delle risorse della lingua.

Le due tendenze principali sono la riduzione delle forme e la, parzialmente conseguente, estensione di significato di quelle usate.

Le due classi maggiormente interessate sono i pronomi e i verbi. I pronomi sono generalmente più frequenti nella lingua parlata rispetto allo scritto. I pronomi personali di I e II persona singolare sono usati come deittici e con valore enfatico o contrastivo: *io*, che nello scritto è molto raro, nel parlato è frequentissimo, *tu* nella maggior parte delle regioni italiane, è sostituito, sempre mantenendo il valore di pronome

soggetto, da *te* (si noti però che in alcuni casi è obbligatorio, si dice *io e te* e non **io e tu*); per le terze persone sono usati esclusivamente *lui*, *lei* e *loro* sia in funzione di soggetto che di complemento³⁴. Per quanto riguarda i pronomi atoni c'è una forte tendenza alla semplificazione. *Gli* dativo ha esteso il suo dominio facendo praticamente scomparire *loro*, il pronome di terza persona plurale che effettivamente era l'unico con un comportamento anomalo: bisillabo e post verbale; in moltissimi casi *gli* ha preso il posto anche del femminile *le* che rimane stabile solo negli usi più controllati, con il *Lei* di cortesia e nello scritto. Anche il locativo *ci* ha soppiantato il corrispettivo *vi*, ormai relegato all'italiano aulico.

Se sono ridotti nel numero di forme, i pronomi personali però hanno ampliato il loro utilizzo iniziando a ricoprire funzioni lessicali. Soprattutto nel parlato, ma non solo, sono molto frequenti frasi come *mi mangio un panino*, *ci guardiamo un film in cui*, *mi faccio una doccia* in cui i pronomi hanno funzione rafforzativa; inoltre si è creata una classe di verbi con il clitico *ci* come *contarci*, *volerci*, *pensarci*, *prenderci* dove l'aggiunta del pronome conferisce una sfumatura diversa al significato originale del verbo (*contarci* 'fare affidamento', *volerci* 'essere necessario', *pensarci* 'prendere in considerazione', *prenderci* 'indovinare').

I pronomi dimostrativi vengono usati con un valore simile a quello degli articoli, tanto che per avere valore deittico vengono aggiunti degli avverbi (*quel libro là*, *quella casa laggiù*). Infine, nel parlato sta scomparendo il neutro *ciò*, rimpiazzato da *questo* o *quello* in base alla distanza dell'oggetto dal parlante.

Il sistema verbale appare molto ridotto, sia nei tempi che nei modi. I primi a venir meno sono il passato remoto, scomparso nei parlanti centro-settentrionali (ad eccezione dei toscani che mantengono l'alternanza con il passato prossimo) ma ancora vivo nei parlanti meridionali, e in molti casi il congiuntivo.

³⁴ Questo tratto è attestato già in Manzoni, per secoli è stato severamente censurato dai grammatici ma è ormai accettato in molti casi anche nello scritto, in alcuni addirittura obbligatorio (*è stato lui* non **è stato egli*). Cfr. *infra* §3.2.

Iniziamo proprio dal congiuntivo per sfatarne la tanto paventata morte³⁵. Il congiuntivo è ancora presente nelle produzioni dei parlanti, è stato sostituito dall'indicativo solo in alcuni casi: le subordinate complete rette da verbi di opinione (*penso che viene, non sono sicuro che ha capito, credo che arriva tardi*), in alcune frasi soggettive (*è meglio che vai, è chiaro che sei il più bravo*), nelle interrogative indirette (*non so cosa voleva dire*) e in alcuni casi nel periodo ipotetico (*se me lo dicevi, venivo*). Rimane comunque molta oscillazione anche in questi tipi di subordinate, l'uso dell'indicativo al posto del congiuntivo è ancora sentito in molti casi come marcato in diatopia.

Passando ai tempi dell'indicativo, nel parlato il presente ha anche valore di futuro con l'ausilio di avverbi (*vengo domani, parto il mese prossimo, nel 2020 ci sono le olimpiadi*); il futuro è usato soprattutto con valore epistemico (*forse piovierà, sarà vero?*); l'imperfetto ha più funzioni: ha valore controfattuale (*se studiavi, ti promuovevano*), attenuativo (*volevo un etto di prosciutto*), è usato nel discorso indiretto al posto del condizionale (*mi ha detto che chiamava*); è neutralizzata l'opposizione tra passato prossimo e passato remoto, nel centro-nord in favore del passato prossimo, ad sud del passato remoto; il condizionale è ancora usato principalmente con il Lei di cortesia. Molto più rare che nello scritto poi sono le frasi passive, spesso nel parlato il verbo passivo è sostituito da costrutti impersonali generici oppure è usato senza l'agente espresso.

Infine, a fronte della semplificazione delle forme verbali, sono molto frequenti nel parlato perifrasi come *stare* + gerundio con valore progressivo, *cominciare a* + infinito, *finire di* + infinito.

2.1.5. Lessico

Parliamo infine delle scelte particolari che riguardano il lessico nelle varietà parlate. Come abbiamo già accennato le parole selezionate durante la conversazione non sono mai molto precise, nella velocità della pianificazione e dell'eloquio non si ha il tempo di pensare alla parola con la sfumatura semantica perfetta. Per questo motivo i testi

³⁵ Cfr. in proposito Lombardi Vallauri (2003) specificatamente per il parlato, Renzi (2012:51-54) per le trasformazioni nel neo-standard, Sgroi (2013) ricco di riferimenti bibliografici, e il divulgativo Della Valle-Patota (2009).

parlati presentano una variazione lessicale bassa e l'uso di termini semanticamente molto generici o addirittura polisemici (*cosa, roba, fatto, tipo*, ogni genere di perifrasi con il verbo *fare*). Sono attive poi una serie di strategie di rafforzamento dei concetti: la semplice ripetizione (*il viaggio era lungo lungo*), l'aggiunta di forme come *bello, forte, bene, un sacco*, l'uso di molti superlativi creati con il suffisso *-issimo*, con i prefissi *iper-, stra-, mega-*, oppure in forme analitiche con *assai, quanto mai, bello*. Anche le negazioni sono rafforzate con l'aggiunta di *mica, proprio, per niente, assolutamente*.

Rispetto allo scritto poi c'è una maggiore quantità di alterati (*macchinone, regalone, cosetta, cosina, oretta, momentino, robetta, viaggetto, pensierino, maluccio, insalatina, negozietto, momentaccio, nottataccia, levataccia*) che hanno principalmente la funzione pragmatica di attenuare/intensificare ciò che si dice.

In generale il parlato risulta più enfatico del testo scritto, termini molto espressivi come gli aggettivi *pazzesco, mostruoso*, le parolacce, i termini dialettali sono evitati solitamente nello scritto ma abbondano nella conversazione orale.

Infine aggiungiamo per completezza un gruppo di tratti esclusivi del parlato come le formule di saluto, le imprecazioni e le esclamazioni di vario genere.

2.2 L'italiano scritto

L'italiano scritto per secoli è stato l'unico italiano e anche dopo la diffusione di un idioma nazionale parlato, la varietà scritta è rimasta grossomodo coincidente con la lingua standard.

Oggi però la situazione è variegata, l'italiano standard, erede della tradizione letteraria in volgare fiorentino, si sta lentamente semplificando³⁶. Fronte a ciò le varietà scritte dell'italiano sono molteplici, accomunate da alcuni tratti e distinte da altri.

In questo paragrafo descriveremo i tratti comuni delle varietà scritte dell'italiano, alcune caratteristiche che potremmo considerare proprie dell'italiano scritto in generale.

³⁶ Cfr. *infra* §3.2.

Lo scritto prototipico è tendenzialmente più formale del parlato, ma dobbiamo assolutamente chiarire e sottolineare che le strutture tipiche dell' 'italiano scritto' variano in base alla tipologia di testo. Una lettera avrà un destinatario definito e se è una lettera privata sarà più informale di una lettera ufficiale; un testo descrittivo o narrativo avrà una sintassi più semplice rispetto ad un testo argomentativo; i testi burocratici o giuridici avranno delle strutture fisse e ricorrenti necessarie alla trasmissione di norme e leggi.

Tralascieremo in questa sede i testi scritti di specifici ambiti (testi scientifici, testi medici, giuridici, eccetera), questi hanno delle particolarità e presentano ovviamente un lessico specializzato in base all'argomento trattato³⁷.

Veniamo ora a ciò che identifica un testo scritto: la prima caratteristica è la decontestualizzazione. Un testo scritto può avere un destinatario sconosciuto e quasi sempre è ricevuto in un luogo e in un tempo diverso e distante da quello in cui viene prodotto. Questa situazione comunicativa rende necessarie le tre più importanti peculiarità che distinguono lo scritto dal parlato: l'esplicitazione dei riferimenti extralinguistici, la strutturazione testuale e gli elementi grafici. A differenza del parlato il testo scritto non può affidarsi all'intonazione e alla deissi.

La paragrafematica è fondamentale per lo scritto in quanto la fruizione del messaggio passa innanzitutto dalla vista. Propri dello scritto e necessari si presentano quindi le maiuscole (che distinguono *mosca* insetto da *Mosca* città), le sottolineature, grassetto, corsivo e tondo che si alternano nella stampa per mettere in risalto alcuni elementi; e tra tutti, i più importanti: i segni di punteggiatura, necessari per la scansione logico-sintattica di un testo scritto.

Un altro ambito importante e caratteristico è l'organizzazione testuale. A differenza del parlato, lo scritto è molto pianificato e strutturato. Concorrono alla coesione testuale espedienti grafici come la divisione in paragrafi, l'uso di titoli ma soprattutto elementi grammaticali come connettivi e riprese pronominali. La lingua scritta ha un andamento lineare e la possibilità di correzioni durante la produzione consegna al destinatario un messaggio perfettamente coerente e coeso.

³⁷ Cfr. Serianni (2003a) per approfondimenti.

Tipiche dello scritto risultano essere alcune congiunzioni o locuzioni che mettono in relazione porzioni di testo distanti, paragrafi o frasi complesse. Ad esempio coppie come *non solo... ma anche, da una parte... dall'altra parte, in primo luogo... in secondo luogo*; oppure congiunzioni molto frequenti anche nel parlato come *e, ma, quindi* poste all'inizio del capoverso come elemento di collegamento con il paragrafo precedente; infine può assumere valore testuale anche il gerundio assoluto (*passando a..., concludendo, riassumendo*).

Per quanto riguarda gli altri ambiti della lingua, «la morfologia e la sintassi elementare sono condivise da scritto e parlato (**io avere fame e *le vecchia signore* [...]) sono comunque inaccettabili in italiano indipendentemente dalla variabile diamesica); la sintassi superiore è caratteristica dello scritto o del parlato formale» (Serianni 2010). Per 'sintassi superiore' intendiamo la propensione della lingua scritta ad una struttura sintattica più complessa che faccia ampio uso dell'ipotassi e che vanti una buona scelta di congiunzioni subordinanti.

La sintassi tipica dello scritto infatti è solitamente ipotattica. Con ciò non vogliamo sottintendere che il parlato sia facile mentre lo scritto difficile, di ardua lettura e con una sintassi latineggiante, è certo però che la lingua scritta sfrutti maggiormente le risorse dell'italiano e che da ciò derivi una sintassi più articolata.

Abbiamo subordinate implicite con verbi al participio, all'infinito (spesso preceduto da preposizioni) e al gerundio, quest'ultimo tipo è particolarmente in espansione. Le subordinate causali possono essere introdotte da *perché, poiché, giacché, dal momento che, visto che, in quanto che* seguiti dall'indicativo; le concessive da *benché, sebbene, nonostante, quantunque* + congiuntivo o *anche se* seguito dall'indicativo; le finali introdotte da *perché, affinché* con il congiuntivo, *per, pur di, al fine di* seguiti dall'infinito; le temporali dal comune *quando* ma anche da *mentre, nel momento in cui, finché*.

Le frasi relative nello scritto si presentano in tutte le loro possibilità, anzi le forme con *il quale e la quale* sono nettamente preferite a quelle con *che* nei casi di possibile ambiguità (*la madre del testimone, la quale doveva partire* rispetto a *la madre del testimone, che doveva partire*).

Nell'italiano scritto comprare nella maggior parte dei casi la struttura della frase non marcata con ordine SVO. Abbiamo comunque alcuni casi di dislocazioni a destra e temi sospesi, frequenti invece attestazioni di frasi scisse e costrutti in cui l'elemento tematico viene spostato a sinistra: l'apposizione ad esempio (*cantante sublime, Laura è anche un'ottima ballerina*), oppure il soggetto posposto al verbo o vere e proprie dislocazioni a sinistra.

Infine c'è un diverso rapporto tra nomi e verbi, questi ultimi assicurano la coesione sintattica essendo il centro della frase, ma il carico semantico è concentrato sui nomi: si preferiscono forme come *dare lettura* per 'leggere', *avere luogo* per 'accadere' o *effettuare un controllo* per 'controllare'. Da costrutti simili si arriva a vere frasi nominali dove l'eliminazione del verbo mette in risalto la parte nominale, sono molto frequenti nei testi giornalistici, nei titoli (*Condono fiscale con forti sconti e un mese di proroga*) ma anche nella prosa per mettere in evidenza un sintagma (*È andato via. Da solo*)³⁸.

La morfologia dell'italiano parlato è quasi conforme alla norma riportata nelle grammatiche. I pronomi sono usati con meno frequenza rispetto al parlato, non avendo nello scritto funzione deittica. Sono presenti ovviamente, per lo più con valore anaforico.

Vediamo ora in breve alcuni usi particolari dei pronomi nei testi scritti:

- presenti nelle riprese anaforiche *egli, ella, essi, esse*, in questi casi *lui, lei e loro* sono sentiti come marcati, utilizzati solo per sottolineare l'elemento. In generale però si preferisce ricorrere ad iperonimi o elementi nominali per evitare ambiguità;
- in alcuni tipi di testi, soprattutto quelli burocratici e giuridici, è in uso *Ella* come pronome soggetto di cortesia;
- rimane ancora stabile l'uso di *gli* come pronome maschile, *le* per il femminile e *loro* posposto per la terza persona plurale;
- accanto al locativo *ci* appare ancora *vi* (completamente scomparso dal parlato);

³⁸ Cfr. D'Achille (2003:194) da cui sono tratti gli esempi.

- il *ci* attualizzante invece è alternato a *si*, il primo con il verbo *essere* (*c'è, ci sono*), il secondo con il verbo *avere* (*si ha, si hanno*);
- *codesto* è vitale solo nel linguaggio burocratico e principalmente come connettivo testuale;
- *ciò* è usato come da norma come pronomi neutro.

Il sistema verbale nello scritto è attestato in tutti i suoi tempi e modi.

Per quanto riguarda l'indicativo: il presente e il futuro sono usati anche come tempi storici (Giulio Cesare *muore* nel 44 a.C.; Con la caduta dell'Impero romano d'occidente *si aprì* un periodo di forte instabilità), il futuro, soprattutto nei testi normativi, è usato con valore deontico (i vincitori del bando *si recheranno* presso la segreteria), l'imperfetto ha anche valore perfettivo (In quell'anno Cristoforo Colombo *scopriva* l'America), rimane chiara la distinzione tra passato prossimo e passato remoto e i trapassati e il futuro anteriore sono utilizzati come tempi anaforici.

Il congiuntivo è stabile nelle frasi dipendenti che lo richiedono, anche nelle completive rette da verbi di opinione (credo che *venga* alla partita), nelle interrogative indirette (non sapeva chi *fosse* presente) e nelle relative limitative (cerco un collaboratore che *conosca* almeno due lingue).

Il condizionale è usato nei periodi ipotetici e soprattutto negli articoli di giornale come tempo tipico del discorso riportato (il colpevole *sarebbe scappato* a bordo di un'auto blu).

La forma passiva è vitale e, oltre ad *essere*, come ausiliare è spesso attestato il verbo *venire*.

Parliamo infine del lessico, in quest'ambito la lingua scritta si caratterizza per una maggiore ricchezza e varietà di termini. I tempi di produzione di un testo scritto sono variabilmente dilatati, si ha modo quindi di cercare ed usare la parola perfetta, con la sfumatura adeguata per ciò che si vuole comunicare. In più, nello scritto si cerca costantemente di evitare le ripetizioni, appaiono dunque pochi termini generici e molti sinonimi e iperonimi. Tipica del tono controllato della lingua scritta è poi l'uso di

sinonimi appartenenti a registri più alti, ad esempio si preferisce *eseguire, compiere* o *effettuare* invece del semplice *fare*.

Si nota infine nell'italiano scritto un numero maggiore di forestierismi, soprattutto di prestiti non adattati. L'assenza o la scarsità di prestiti nel parlato è comprensibile in virtù della spontaneità della conversazione orale, è verosimile pensare che sia più difficile usare un termine straniero a meno che questo non sia già parte del nostro vocabolario di base. Nello scritto si ha certamente più tempo per pianificare il discorso ed includere quindi anche termini stranieri, è vero però che il numero di attestazioni di forestierismi varia sensibilmente dal tipo di testo.

2.3 Italiano digitato

Ci sembra utile trattare, oltre le varietà estreme dell'asse diamesico, anche l'italiano digitato, l'ultima varietà per nascita ma di certo una delle più interessanti.

Per italiano digitato intendiamo la varietà usata nella comunicazione mediata dal computer (CMC) ma anche, dato l'avanzare delle tecnologie, nella messaggistica istantanea telefonica (*Mobile Instant Messaging* (MIM)).

Il campo di studio è nuovo ma molto indagato³⁹, a nostro parere mancano soltanto studi sistematici sulla messaggistica istantanea tramite smartphone che è oggi decisamente la più diffusa e differisce in molti elementi dagli sms.

La varietà dell'italiano digitato è nata negli ultimi 20-30 anni, con l'avvento dei computer, oggi presenta delle caratteristiche proprie ma è oggetto di tanto interesse da parte degli studiosi per un motivo particolare: si sta via via configurando come la varietà scritta in assoluto più diffusa tra gli italofoeni.

La svolta potrebbe essere epocale, così come negli anni '60-'70 l'italiano parlato si è diffuso a scapito del dialetto, oggi l'italiano digitato potrebbe affermarsi e diffondersi come italiano dell'uso scritto, a scapito del non uso in questo caso.

³⁹ Cfr. per un primo approfondimento Pistolesi (2004; 2014), Antonelli (2007), Lorenzetti-Schirru (2006).

Terminati gli anni della scuola infatti la maggior parte degli italiani smette di scrivere. Un'indagine dell'ISPO (Istituto per gli studi sulla pubblica opinione) svolta nel 2000 per conto di Poste Italiane aveva riscontrato che, in età post scolare, le uniche forme di scrittura quotidiana erano gli appuntamenti sull'agenda e la lista della spesa. A parte queste l'11% degli intervistati dichiarava di scrivere lettere almeno una volta al mese, il 9% ogni due-tre mesi. Oggi più della metà degli italiani frequenta internet e scrive e-mail, quasi il 90% possiede un telefono cellulare e usa la messaggistica istantanea o gli sms.⁴⁰

«Con i nuovi *media* la scrittura è tornata, in modo del tutto inaspettato, al centro della comunicazione di massa» (Pistolesi 2004:10), le nuove tecnologie hanno fornito agli italofoeni dei canali di comunicazione scritta quotidiana e informale; hanno inoltre accelerato il processo di avvicinamento dell'italiano standard al parlato.

Pur tenendo conto che nemmeno l'italiano digitato, così come l'italiano scritto e l'italiano parlato, si presenta come una categoria compatta, c'è una caratteristica che accomuna ogni sua attestazione: l'interattività. Questa è ovviamente variabile, ad un estremo troviamo i siti e le pagine web che sono le forme più aderenti al modello dello scritto, ma attraverso link, immagini e collegamenti cercano comunque un contatto con il destinatario; all'altro estremo la messaggistica istantanea che si configura esattamente come uno scambio dialogico faccia a faccia. Un discorso a parte va fatto per la posta elettronica che ha ormai rimpiazzato lo scambio epistolare cartaceo. Sulla struttura delle e-mail pesa molto la variabile diafasica, il grado di formalità richiesto dall'occasione comunicativa. Le e-mail scambiate tra amici presenteranno il massimo dell'informalità e dell'interattività dialogica, le e-mail di comunicazioni ufficiali o di comunicazioni asimmetriche saranno più formali e si presenteranno con formule tipiche delle lettere tradizionali (*Egregio Signor Rossi, Le porgo i miei saluti*, la maiuscola per i pronomi di cortesia ad esempio *inviarLe*, fino a sigle come *S.V.* per *Signoria Vostra*).

Tralascieremo in questa sede i tipi di comunicazione tecnologica più formale in quanto essenzialmente simili alle rispettive forme tradizionali, ciò che cambia è solo il mezzo di trasmissione. Parlando di italiano digitato faremo principalmente riferimento alle forme più colloquiali: e-mail informali, chat, messaggistica istantanea e sms.

⁴⁰ Cfr. Antonelli (2014: 547-549) per maggiori informazioni e più precisi dati statistici.

La diffusione di una varietà scritta molto informale e la vicinanza di questa con il parlato hanno fatto perdere alla scrittura la sua aura di solennità. I testi digitati hanno una pianificazione estemporanea, nessun lavoro di ricerca della perfezione alle spalle, vengono composti nelle situazioni più disparate e spesso con scarsa concentrazione. La scrittura non è più destinata ad essere stabile e durevole bensì completamente effimera.

La condizione di comunicazione “usa e getta” di molti testi digitati ha indebolito la rigidità della norma linguistica. Inoltre i parlanti si affidano ciecamente ai correttori automatici che nei testi scritti al computer sono efficienti, e hanno contribuito ad una stabilizzazione dell’ortografia, ma sui telefoni cellulari suggeriscono spesso soluzioni errate.

Alcuni errori ortografici frequenti nei testi digitati spesso sono dovuti alla superficialità nella composizione: le *ù* alla fine delle frasi sono dovute alla vicinanza del carattere al tasto dell’invio o gli errori di battitura (mancanza di doppie, mancanza di spazi, eccetera). Più grave è invece la tolleranza nei confronti di forme non corrette, c’è un atteggiamento diffuso ad accettare ogni soluzione linguistica (descritto sotto l’etichetta di *whateverismo* linguistico)⁴¹. In italiano si tratta principalmente di un uso approssimativo di apostrofi e accenti: ad esempio *qual’è*, *pò*, le maiuscole accentate rese con l’apostrofo (*E’*, *CITTA’*), *ne* per la negazione, *se* al posto di *sé* e *si* affermativo.

I segni di punteggiatura sono sottoutilizzati, per scandire le frasi sono ben attestati solo il punto fermo e la virgola, in alcuni casi i due punti prima degli elenchi. Più frequenti rispetto allo scritto standard sono i punti esclamativi e interrogativi, spesso combinati (?!?) utilizzati per cercare di riprodurre l’enfasi tonica del parlato. Tutti i segni di punteggiatura però sono adoperati per creare le *emoticon*, faccine aggiunte ai messaggi per esplicitarne l’intento pragmatico o lo stato d’animo di chi scrive (:-), :D, -__- e altre)⁴².

Ci sono poi altre strategie per mimare l’espressività della voce anche nella comunicazione digitale: il maiuscolo per un effetto urlato o per mettere in evidenza

⁴¹ Cfr. Tavano (2011:94).

⁴² Cfr. Petri (2008) in Tavano (2011: 105-108) per una classificazione degli usi delle emoticon.

qualche parola (*BASTA!*), la replicazione vocalica (*ciaoooooooo, che noooiaa*), la scansione delle lettere per enfatizzare la pronuncia (*s-p-e-t-t-a-c-o-l-a-r-e!*).

Per quanto riguarda la grafia dobbiamo segnalare ancora, soprattutto nelle chat e negli sms dove c'è un limite ai caratteri, l'uso tachigrafie come *cmq* per 'comunque', *x* 'per', *6* 'sei', *nn* per 'non', ma anche *k* per 'che' e *xké* 'perché', oppure *c* per 'ci', *d* 'di' e i più adolescenziali *tvb* 'ti voglio bene' o *tat* 'ti amo tanto'. Questi usi si stanno esaurendo con la diffusione degli smartphone e della messaggistica istantanea che permette di inviare gratuitamente porzioni di testo anche molto ampie⁴³.

Altri tratti che cercano di mimare il parlato nello scritto sono le onomatopee o la trascrizione delle risate (*ahah, sbam, ooh*).

Tipici del parlato ma presenti anche nell'italiano digitato sono i segnali discorsivi. Ritroviamo in questi testi scritti l'intera gamma di particelle fatiche: formule d'avvio (*dove sei? che fai? ti disturbo? allora*), formule conclusive (*bene, ok, dai, vado*), particelle di feedback (*mh, eh, sì, ok, certo*), trascrizione di esitazioni o riempitivi (*mah, bhe, uhm*). Troviamo inoltre forme come *hai sentito, mi ascolti, senti* che lasciano trasparire senza dubbio la riproduzione di una conversazione orale nei testi digitati.

I tratti più caratteristici dell'italiano digitato riguardano la struttura testuale. Similmente al parlato, i periodi sono paratattici, nella maggior parte dei casi abbiamo addirittura frasi monoproposizionali. I testi digitati si presentano altamente frammentati, trasporre nello scritto, dividendolo in frasi, un testo pensato come un dialogo è quanto mai difficile. Ne risultano frasi interrotte sulla base delle corrispondenti pause logiche o ritmiche del parlato. I confini frasali sono spesso segnalati dal semplice andare a capo o, nella messaggistica istantanea, dall'invio⁴⁴. Alla vista quindi un testo digitato si presenta come un insieme di frasi brevi e autonome divise e organizzate da capoversi. Il capoverso

⁴³ Pare che le abbreviazioni tipiche degli SMS non siano affatto presenti neanche su Twitter, social network che impone il limite di 140 caratteri per messaggio, e che anzi siano addirittura malviste dagli utenti. In compenso si sono diffuse delle nuove abbreviazioni esclusive del social network cinguettante. Cfr. Chiusaroli (2016) per approfondimenti.

⁴⁴ È stato notato che nella messaggistica istantanea l'invio ha assunto il ruolo del punto fermo che è invece diventato, quando è scritto alla fine del messaggio prima dell'invio, un segnale di disappunto o di cesura netta del discorso.

diventa l'unità di misura, tanto che si rispettano le massime di coerenza e coesione non a livello globale del testo, ma all'interno della piccola porzione.

Da contraltare alla velocità e superficialità nella produzione c'è altrettanta rapidità nella lettura. Questa situazione condiziona la distribuzione dell'informazione che viene concentrata nei paragrafi iniziali mentre in quelli finali sono relegati i dettagli più marginali.

La morfosintassi è l'ambito in cui c'è più oscillazione tra tratti dello scritto e tratti del parlato. Le influenze della lingua parlata si vedono nell'uso indistinto del pronome *gli* per 'a lui', 'a lei' e 'a loro', per la frequenza dei pronomi allocutivi *io* e *tu*, spesso sostituito da *te*; nella presenza di molte frasi scisse e delle costruzioni con il *c'è presentativo*; e infine nella preferenza quasi esclusiva dei tempi dell'indicativo. D'altra parte però, come nello scritto, si tende all'esplicitezza, l'uso dei pronomi con funzione deittica è ridotto, si preferisce ripetere gli elementi nominali. I riferimenti deittici sono limitati alle conoscenze condivise dagli interlocutori, mancano quasi del tutto quelli spaziali.

Infine il lessico, l'italiano digitato si presenta notevolmente plurilingue. Abbiamo abbondanti anglicismi: alcuni sono forzati dalla modernità dei mezzi di trasmissione, sono termini specialistici della lingua dell'informatica (*mouse, nickname, password, user ID, login, home page*), altri possono essere specifici del gergo di determinati forum o videogiochi (*lag* 'ritardo' *crash* 'blocco improvviso' o i derivati come *scrollare* 'scorrere', *postare* 'pubblicare un post').

Sono attestate però anche frasi in due lingue ad esempio *come va, my dear?*, *compri il latte please?*, *stasera fiesta!*, frequentissimo l'uso disinvolto delle forme di saluto in altre lingue (da *hello*, a *bonjour* o *adios*).

Molto frequente nell'italiano digitato risulta essere il dialetto. I parlanti infatti, per colorire l'espressione o perché è qualcosa che userebbero in una conversazione parlata, trascrivono frasi o parole nel proprio dialetto (*che stai a fa'?*, *tengo fame, non stare a fare...*, *sono dietro a fare...*). Questo dato è interessante perché, oltre a rassicurare chi dava i dialetti per spacciati, sta facendo nascere una varietà scritta dei dialetti.

In conclusione, tra le varietà diamesiche, oltre i poli estremi dello scritto e del parlato, ci è sembrato doveroso analizzare la lingua della comunicazione mediata dalle tecnologie. Rispetto alle altre varietà trasmesse⁴⁵ ci sembra la varietà più attuale e più in movimento. Quanto abbiamo detto infatti è sicuramente da incrementare con studi nuovi e più attuali poiché è un campo che si espande e si modifica a vista d'occhio. Inoltre ci pare che l'esistenza e l'uso dell'italiano digitato possa essere davvero influente nell'architettura della lingua e nella competenza del parlante medio. È importante che si sia creata e diffusa una varietà scritta disponibile a tutti gli italofoeni e chissà che proprio grazie a queste nuove occasioni di scrittura non si riescano a diminuire le percentuali di analfabetismo funzionale.

3. Italiano standard e neo-standard

Approfondiremo infine le due varietà centrali dell'architettura dell'italiano, le varietà che fungono da modello di riferimento. Come abbiamo visto nel capitolo 1, § 3, tutti gli studiosi sono concordi nel considerare italiano standard e neo-standard come varietà distinte ma entrambe di riferimento. L'italiano standard è la varietà ufficiale, normativa per eccellenza, l'italiano neo-standard invece è una varietà che è stata riconosciuta negli anni '80 come nuovo modello.

In tre contributi quasi contemporanei Mioni (1983) parla di "italiano tendenziale", Sabatini (1985) riconosce l'esistenza e descrive i tratti dell' "italiano dell'uso medio" e Berruto (1987) [poi 2012] li riprende e li approfondisce parlando però di "italiano neo-standard". Le tre definizioni mettono in luce aspetti diversi: Mioni parla di tendenza perché i tratti che confluiscono nel neo-standard (noi useremo questa definizione) sono tratti già esistenti nelle varietà sub-standard che tendono, appunto, verso le varietà centrali; importantissimo l'elemento sottolineato da Sabatini, questa nuova varietà infatti si configurava, e si configura ancora, come la varietà più diffusa tra i parlanti, più comune

⁴⁵ Cfr. D'Achille (2003:209-215) e i più specifici Accademia della Crusca (1997) e Atzori (2002) per la radio; Nacci (2003) e Alfieri-Bonomi (2008) per la televisione; Rossi A. (2003) e Rossi F. (2007) per i cinema.

e media, nel senso di non marcata; infine Berruto aggiungendo il prefisso *neo-* riconosce al neo-standard il ruolo di nuovo modello di lingua.

La diffusione dell'italiano a grandi masse di popolazione ha creato quindi due varietà standard parallele ma ben definite. L'italiano standard rimane più aulico, più formale e prettamente scritto mentre l'italiano neo-standard è anche parlato, è adatto a situazioni di media-formalità e di informalità ed è disponibile a tutti, a prescindere dal livello socio-culturale. La distribuzione pratica risulta fortemente sbilanciata nei confronti dell'italiano neo-standard che è percepito come meno artificiale, lo standard rimane invece la lingua insegnata a scuola e poi lentamente abbandonata.

Data la situazione d'uso che vede prevalere il neo-standard, ci si potrebbe chiedere perché le due varietà vengano tenute ancora separate, già Sabatini (1985:175) proponeva il neo-standard ('italiano dell'uso medio' nel suo caso) come candidato ad «occupare il baricentro dell'intero sistema linguistico italiano». In fondo non ci sembrerebbe troppo azzardato promuovere l'italiano neo-standard ad unica varietà di riferimento. Crediamo però che il mantenimento dell'italiano standard sia dovuto al rispetto e alla devozione della tradizione; è un certo senso di orgoglioso purismo a tenerlo in vita come varietà autonoma e ancora di riferimento. Si pensa, a buon diritto, che sia opportuno preservare l'italiano di secoli di grande letteratura e che sia giusto insegnare ai giovani un modello di lingua ottimo, più formale e articolato di quello che useranno nel resto della vita.

3.1 L'italiano standard

Tra le questioni problematiche quella dell'italiano standard è forse la più difficile da risolvere. Abbiamo annoverato l'italiano standard nel repertorio linguistico degli italiani, ma non siamo riusciti a descrivere con precisione cosa sia né quali siano le caratteristiche di questa varietà centrale. Il motivo è l'uso a volte contraddittorio dell'aggettivo standard.

Con 'italiano standard' indichiamo da una parte la varietà di riferimento, codificata e definita dalla norma linguistica, modello a cui si fa riferimento per decidere

ciò che è giusto e ciò che è sbagliato; d'altra parte chiamiamo standard anche la varietà di lingua più largamente accettata dai parlanti, riconosciuta da loro come corretta.

Le due definizioni di italiano standard sono legate ma contrapposte, risulta difficile abbozzare i tratti di una varietà che viene simultaneamente forgiata da una norma imposta dall'alto (e lontana nel tempo) e dalla comunità parlante, primo motore del mutamento linguistico.

Innanzitutto una varietà si definisce standard quando presenta i sei attributi individuati da Ammon (1986)⁴⁶: (a) codificato, (b) sovraregionale, (c) elaborato, (d) proprio dei ceti alti, (e) invariante, (f) scritto.

La codificazione è fondamentale perché vuol dire avere regole riconosciute e rispettate, tramandate dalle grammatiche e protette da istituzioni nazionali, senza questo genere di strumenti lo standard non potrebbe avere una funzione di modello. Deve essere sovraregionale ovvero rappresentare un modello unitario per tutto il territorio in cui vive la comunità parlante. Con elaborato intendiamo che la lingua standard deve avere tutte le risorse linguistiche per trattare qualsiasi argomento, soprattutto i più astratti. La condizione dell'essere proprio dei ceti alti, dei ceti più istruiti, è dovuta ad una ragione storica: lo standard nasce per essere usato dalle classi socio-culturalmente più agiate; da ciò deriva però un'aura di prestigio che rende la lingua standard il modello appetibile a cui ambire. L'invarianza deriva dalla codificazione, è la proprietà della lingua standard di essere stabile. Infine con scritta intendiamo sì l'essere una lingua con varietà scritte, ma soprattutto la caratteristica di possedere una tradizione scritta, generalmente letteraria.

L'italiano standard oggi possiede più o meno tutti questi requisiti, le uniche puntualizzazioni da fare sono a proposito punti (d), (e) e (f) di Ammon. Partendo dall'ultimo, la proprietà di essere scritta è quanto mai appropriata all'italiano standard. L'italiano è nato come un codice scritto e, anche ora che è ampiamente diffuso tra la popolazione, non esiste uno standard parlato, esistono delle tendenze come abbiamo visto in § 2.1, ma niente che possa essere codificato e considerato come modello di riferimento. Alla natura primariamente scritta si collega anche la riflessione relativa alla caratteristica dello standard di essere proprio dei ceti alti (d). Se è vero che al momento della prima

⁴⁶ Cfr. Berruto (2010).

codificazione, l'italiano standard era usato esclusivamente dalle persone più istruite, è altrettanto vero che oggi solamente le varietà scritte usate dai parlanti più colti si avvicinano allo standard, gli stessi parlanti colti nelle loro produzioni orali usano delle varietà più basse, informali e diatopicamente marcate. Infine il punto (e): l'invarianza. Oggi l'italiano standard si presenta come un sistema stabile e compatto ma è una conquista relativamente recente. Fino all'intervento manzoniano e alla massiccia diffusione Novecentesca, l'italiano è stato ricco di oscillazioni e incertezze: allotropi come *pronuncia* e *pronunzia*, *denuncia* e *denunzia*; varianti grafiche come i plurali delle parole in *-cia* e *-gia*, ad esempio *ciliege-ciliegie*; forme più o meno arcaiche come *lacrima* e *lagrima*; e anche fenomeni di allomorfia come nelle coppie *debbo-devo*, *offrì-offerse*, *diede-dette*.

Per riuscire a capire come si presenta l'italiano standard oggi dobbiamo ripercorrere ancora una volta il sentiero della sua codificazione dalla nascita. L'idioma nazionale, come è noto, è stato codificato dal Bembo nel 1525 con la pubblicazione delle *“Prose della volgar lingua”*. L'opera era l'esito di accese discussioni su quale lingua fosse la più adatta a diventare un buon modello. Alla fine prevalse appunto la proposta di Pietro Bembo: venne codificato come 'italiano' «il toscano urbano della classe colta di Firenze» (Galli de' Paratesi 1984: 60), una varietà letteraria basata sulla lingua delle Tre corone (Dante, Petrarca e Boccaccio) con influssi latineggianti ed esclusivamente scritta.

Dalle *Prose* in poi con la redazione del primo *Vocabolario della Crusca* (1612) e delle innumerevoli grammatiche⁴⁷, il modello bembiano si affermò definitivamente come italiano standard. La diffusione della stampa aiutò la stabilizzazione e la codificazione grafica, ma la vera svolta avvenne nell'Ottocento grazie a due eventi: la “risciacquatura in Arno” del Manzoni e la diffusione della scuola. Grazie al primo, si iniziò a preferire una linea unica, eliminando pian piano il polimorfismo che era stato tipico dell'italiano fino a quel momento; cominciò così la lenta sostituzione del locativo *ci* a *vi*, di *pronuncia* a *pronunzia*, di *visto* a *veduto*. L'insegnamento della grammatica nelle scuole contribuì in modo parallelo alla normativizzazione, “l'italiano delle maestre”⁴⁸ ha tramandato una serie di regole, soprattutto ortografiche, che ha finito per imporsi largamente. Ne sono

⁴⁷ Cfr. Patota (1993), Robustelli (2006).

⁴⁸ Cfr. Poggi Salani (1983:959).

esempi l'accentazione dei monosillabi con funzione distintiva e l'attribuzione del genere femminile a tutti i nomi di città, il pronome *io* in seconda posizione in presenza di altri soggetti (non *io e i miei amici* ma *i miei amici ed io*), la convinzione che le congiunzioni *ma* e *infatti* o anche *e* non possano trovarsi all'inizio del periodo.⁴⁹

La scuola è stata e rimane il principale luogo di sopravvivenza dell'italiano standard, fino agli anni '70 del Novecento fu insegnata una lingua artificiale con forte impronta toscaneggiante e frequenti rimandi ai modelli aulici e letterari. Negli anni '70 una fase di fermento e appassionata riflessione investì il campo dell'insegnamento linguistico. A partire da "*Lettera ad una professoressa*"⁵⁰, linguisti e insegnanti si opposero fermamente al vecchio modello di lingua proponendo invece di insegnare un italiano più aderente alla realtà, meno aulico e lontano, disponibile a tutti i bambini senza discriminanti sociali. Ci fu un generale rinnovamento dei contenuti e dei modi, largamente rivisti l'insegnamento tradizionale della grammatica e l'insegnamento della scrittura basato temi e pensierini su argomenti astratti e filosofici⁵¹. La stagione culminata le "*Dieci Tesi per l'educazione linguistica democratica*"⁵² fu senza dubbio una tappa importante, ma già negli anni '80 si tornò ad un pacato atteggiamento normativo. L'italiano standard insegnato oggi nelle scuole è ormai depurato di molti tratti spiccatamente fiorentini⁵³, è sicuramente più aperto al parlato e alle altre varietà dell'italiano, ma rimane lontano dall'uso reale della lingua. In Serianni (2007) e Serianni – Benedetti (2015²:139-144) possiamo osservare una serie di correzioni tendenti a definire come standard quello che Antonelli (2007:49) definisce "scolastichese": una lingua ricca di *egli* e di passati remoti, in cui non si dice *andare* ma *recarsi*, non *fare* ma *compiere* o *realizzare* e in cui è inaccettabile ogni genere di ripetizione

⁴⁹ Cfr. Benincà et al. (1974) e Ainardi (1983) per altri esempi di correzioni delle maestre; Cortelazzo (2000) per la definizione e l'evoluzione dell'italiano scolastico.

⁵⁰ Cfr. Scuola di Barbiana (1967).

⁵¹ Cfr. Lo Duca (2013²) per uno sguardo generale e per la bibliografia; Simone (1973), Berretta (1977); Serianni-Benedetti (2015²:11-33) per una panoramica sull'evoluzione del tema.

⁵² Cfr. GISCEL (1975)

⁵³ Cfr. Galli de' Paratesi (1984:57-64).

3.2 L'italiano neo-standard

Come abbiamo già accennato l'italiano neo-standard è oggi quella varietà di lingua riconosciuta e accettata come corretta dalla maggior parte dei parlanti. È la prova del potente ruolo dei parlanti nella determinazione della norma linguistica: i tratti che definiscono il neo-standard erano tutti già circolanti nella lingua, ma severamente prescritti dalla norma.

Sabatini (1985) aveva notato 35 tratti linguistici panitaliani, usati da persone di ogni ceto e livello d'istruzione, non esclusivi del parlato spontaneo e colloquiale ma funzionali anche per lo scritto. La distribuzione di queste caratteristiche lo aveva convinto che fosse possibile parlare di una varietà ben distinta tanto dallo standard quanto dalle varietà regionali e popolari. Per l'elenco dettagliato rimandiamo a Sabatini (1985:156-170) e a Berruto (2012²:75-92), cercheremo di farne un sunto nelle prossime righe.

Per quanto riguarda la fonologia l'italiano neo-standard presenta sostanzialmente una pronuncia grafica: non c'è distinzione tra /e/ e /ɛ/ e tra /o/ e /ɔ/, rimane percepito il valore distintivo solo in Toscana e a Roma; lo stesso tra /s/ e /z/, la pronuncia neo-standard si orienta verso la realizzazione sonora, tipica delle parlate settentrionali; anche il raddoppiamento fonosintattico rimane attivo solo nelle regioni centrali. Una maggiore coscienza dei confini lessicali ha sconfitto l'uso della <i> prostetica davanti a s+consonante e della <d> eufonica: *od* è scomparso, *ed* e *ad* sono ancora usati solo se sono seguiti dalla medesima vocale (*Porta la torta ad Anna* ma *Ho telefonato a Ilaria*). Sono diminuite anche le elisioni (*l'armi, s'è visto, ch'io abbia gl'indici*) e i troncamenti (*vengon detti, far ombra, dir tutto*) percepiti in molti casi come arcaici.

Tra i tratti morfologici propri del neo-standard troviamo:

- la scomparsa delle forme tipicamente toscane *codesto, costì* e *costà*;
- le forme colloquiali *'sto* e *'sta* estese nell'uso di tutta la penisola, favorite da parole cristallizzate come *stanotte, stamattina, stavolta*;
- la semplificazione del sistema pronominale: l'uso *lui, lei* e *loro* pronomi soggetto (tratto peraltro già attestato nel XIV secolo⁵⁴ nonostante le grammatiche e gli insegnanti si siano battuti con energia per debellarne

⁵⁴ Cfr. Sabatini (1985:159) e Vanelli (2003).

- l'uso) che hanno relegato le rispettive forme *egli*, *ella* e *essi* allo scritto sorvegliato; la forma *gli* per il dativo estesa al plurale e al femminile agevolata dalla forma *glie-* valida in ogni caso di combinazione con altri pronomi; per le formule di cortesia si sono stabilizzati *Lei* al singolare e *Voi* al plurale, *Ella* e *Loro* sono sentiti come estremamente formali e aulici;
- i pronomi dimostrativi spesso rafforzati, secondo l'uso settentrionale, con *qui* e *là* (*questo qui*, *quella là*);
 - *questo*, *quello* usati come pronomi neutri (*Mangio solo quello*, *Questo non è vero*), molto frequente anche *lo* per richiamare interi enunciati (*Lo so*, *Non me lo dire!*);
 - *ci* come locativo assolutamente preferito a *vi*;
 - sempre il pronome *ci* legato come rafforzativo ad alcuni verbi tanto che molti iniziano ad avere entrate lessicali autonome. Con *essere*, necessario nel significato di 'esistere' (*C'è molta gente*, *C'è vita su Marte*), con *avere*, inizialmente tipicamente romano, oggi normale in alcuni casi (*Ce l'hai l'ombrello? Sì, ce l'ho!*); ancora rafforzativo con *vedere*, *capire* o *sentire* (*vederci* 'vedere bene', ecc.), mentre aggiunto ad altri verbi conferisce una sfumatura di significato: *crederci* 'avere piena fiducia', *starci* 'essere d'accordo';
 - anche il pronome *si* aggiunto a verbi non naturalmente pronominali ha valore rafforzativo (*mangiarsi un panino*, *farsi una bella risata*, *farsi una doccia*);
 - la combinazione di articolo e partitivo ad esempio in *usa dell'olio d'oliva*, fortemente sconsigliato dalle grammatiche rispetto allo standard *usa l'olio d'oliva*; è un tratto interessante perché è presente solo nella lingua media, non nelle varietà formali e nemmeno in quelle popolari nelle quali si preferiscono altre strategie (*usa un po' d'olio*);
 - il sistema verbale semplificato ma non per questo completamente impoverito. Alcuni tempi come il trapassato remoto sono praticamente scomparsi, per quanto riguarda gli altri è in atto un processo di redistribuzione delle funzioni. Ad esempio l'indicativo presente ha assunto anche la funzione di futuro (*domani vado dal medico*), ma il futuro si sta

specializzando con valore epistemico (*Sarà in casa a quest'ora? Sarà successo qualcosa?*); l'imperfetto è in forte espansione: nel neo-standard è usato come forma di cortesia (*volevo un litro di latte*), con valore ludico (*io facevo il ladro e tu la guardia*), per il periodo ipotetico dell'irrealtà (*se studiavi, passavi l'esame; forse era meglio rimandare*), nel discorso indiretto per indicare il futuro nel passato (*aveva detto che arrivava per le otto*). Il congiuntivo è senza dubbio in recessione, ma dimostra di mantenere le sue funzioni in molte frasi dipendenti, soprattutto nello scritto⁵⁵. Le forme del congiuntivo vengono sostituite con quelle dell'indicativo soprattutto al presente nei periodi ipotetici dell'irrealtà e nelle subordinate dipendenti da verbi di opinione. Questo genere di usi ha illustri precedenti letterari (Dante e Machiavelli⁵⁶ ad esempio, l'uso del congiuntivo si consolidò tra la codificazione cinquecentesca e l'Ottocento, momento in cui riniziò ad esserci oscillazione).

La sintassi è caratterizzata da:

- fenomeni di tematizzazione (condannati dalle grammatiche come pleonastici): posposizione del soggetto al verbo, dislocazioni a destra e a sinistra, anacoluti e frasi scisse. Questi tratti sono tra i più respinti dalle grammatiche e dallo standard anche se circolano nella lingua italiana sin dai placiti capuani; anche forme oggetto di massima repressione come *a me mi*, sono tranquillamente tollerate se inserite in frasi più ampie (*a me, di questa faccenda, non mi piace*);
- la risalita dei clitici con i verbi modali (*ti volevo dire* invece *che volevo dirti*), al contrario mantengono la posizione enclitica con i verbi pronominali (*deve lavarsi e arriva, può pentirsi in tempo*);
- preferenza per la proclisi anche con la negazione, sono più frequenti forme come *non ti muovere* rispetto a *non muoverti*;
- l'uso del *che* "polivalente". Rispetto alle varie funzioni che abbiamo visto proprie dell'italiano popolare (cfr. *supra* § 1) e dell'italiano parlato (cfr.

⁵⁵ Cfr. Serianni (1986:59-60), Cortelazzo (2001); Lombardi Vallauri (2003) per quanto riguarda il parlato.

⁵⁶ Cfr. Sabatini (1985:167).

supra § 2.1), il neo-standard accetta l'uso di *che* come complementatore nei seguenti casi⁵⁷: nelle frasi relative con ripresa pronominale (*Lo scatolone che ci ho messo dentro i vestiti vecchi, Il mio amico che gli hanno rubato la macchina*), con valore temporale in sostituzione del tradizionale *in cui* (*L'anno che abbiamo iniziato il liceo*) e con valore esplicativo-consecutivo (*Vai avanti tu che conosci la strada*) o causale (*Vai a dormire che ne hai bisogno*)⁵⁸. Berruto (2012²:79) aggiunge anche l'uso di *che* introduttore di completive pseudorelative (*Li vedo che scendono*) e del *che* esclamativo-enfaticizzante (*Che dormita che mi sono fatto!*);

- una riduzione delle congiunzioni subordinati: *perché* o *per+infinito* sono ormai le congiunzioni che introducono le finali, *siccome* e *dato che* introducono le causali⁵⁹, più frequentemente il rapporto di causalità viene risolto con la congiunzione *e* (*Non voglio uscire e piove*), *così* con valore consecutivo-finale-esplicativo (*giriamo qui, così tagliamo*) spesso sostituito con *che* (*giriamo qui che tagliamo*).
- nuove preferenze nell'ambito delle interrogative e delle esclamative: nelle domande si preferiscono le forme *come mai* o *com'è* al classico *perché* (*Come mai è in ritardo?*); si va affermando il semplice *cosa* rispetto a *che cosa* (*Cosa succede?*) e l'aggettivo *che* rispetto a *quale* (*Che vestito ti metti?*), ancora più evidente nelle esclamative dove l'uso di *che* ha reso decisamente più rapida la comunicazione (*Che bello!* rispetto ai tradizionali *Come è bello!* o *Quanto è bello!*).

Infine troviamo una serie di mutamenti puntuali che riguardano pochi elementi della lingua ma sono sistematici come tutti i tratti fino ad ora elencati. Ad esempio l'avverbio *allora* viene usato non con valore temporale ma consecutivo (*Non rispondeva*

⁵⁷ Cfr. Sabatini (1985:164-165).

⁵⁸ Questi ultimi esempi li troviamo ben attestati anche in letteratura antica, cfr. Sornicola (1981:61-74) e GDLI III (voce 'che cong.') per esempi e approfondimenti.

⁵⁹ Dobbiamo puntualizzare che *siccome* e *dato che* introducono le causali alternativamente a *perché* in base alla posizione di causa. Le due congiunzioni si escludono a vicenda, se la causa è in prima posizione sarà introdotta obbligatoriamente da *siccome* (*siccome fa freddo non esco*, è impossibile **perché fa freddo non esco*), se è in seconda posizione da *perché* (*non esco perché fa freddo*). (cfr. Gruppo di Padova (1979:331-336)).

al citofono allora sono andato via) oppure come elemento riassuntivo, come se fosse un sinonimo di *insomma* (*Allora, andiamo o no?*). I casi di metaplasmo sono assai frequenti: parole come *gratis, bis, niente, bene* sono spesso usate come aggettivi (*biglietto gratis, niente conservanti, la Roma bene*), oppure hanno largo uso gli aggettivi sostantivati per indicare concetti astratti e collettivi come *il privato* (la sfera privata), *il vissuto* (le esperienze della vita), *il nucleare, l'immaginario*.

Rimanendo nell'ambito lessicale possiamo notare alcune tendenze, ad esempio la diffusione di composti creati per giustapposizione di due nomi: del tipo *notizia bomba, marito modello, indagine pilota* in cui il secondo nome ha funzione appositiva; o del tipo *scuola guida, treno merci, fine settimana* in cui è eliminata la preposizione che espliciterebbe il legame. Ampiamente accettati nel neo-standard sono i superlativi realizzati con i prefissi *super-, iper-, extra-*, in modo analitico con l'aggiunta di *estremamente, quanto mai, assai, davvero*, oppure con la ripetizione della parola (*Mi dia un caffè caffè, Il film era bello bello*), con l'uso avverbiale di *gran* (*gran signore, gran bella macchina*) e di *ben* (*tenga ben presente*); infine la strategia standard, l'aggiunta del suffisso *-issimo*, è estesa anche alle basi nominali: *poltronissima, campionissimo*.

«I fatti lessicali sono in genere molto meno interessanti per cogliere le tendenze interne al sistema linguistico» Berruto (2012²:93), per questo motivo ne trattiamo solo alcuni tra i più caratterizzanti tralasciando le mode lessicali che si rivelano spesso effimere. Il neo-standard ha accettato molti termini lessicali provenienti da altre varietà, ciò ha fatto sì che parole più espressive e marcate siano diventate il termine medio segnando uno spostamento delle parole corrispondenti dell'italiano standard verso i poli della formalità e dell'aulicità. Forme come *arrabbiarsi* e *scocciarsi* hanno reso marcati i sinonimi *adirarsi* e *annoiarsi*; lo stesso vale per altre parti del discorso e per alcune locuzioni: *per forza* ha sostituito 'obbligatoriamente', *senno* 'altrimenti' e *solo che* 'però' (*Volevo uscire solo che piove*).

Tendenzialmente sono frequenti nell'italiano neo-standard le locuzioni e i verbi sintagmatici (*far fuori, buttare via, mettere giù*), termini diastraticamente bassi ma molto espressivi, spesso disfemici (*un tubo, casino, balle, fregare, carogna, incazzarsi*), neologismi e forestierismi aggiornati costantemente secondo il bisogno e le mode.

La lingua è comunque in continuo movimento, il quadro che abbiamo appena delineato ha bisogno di essere periodicamente aggiornato. Gli studi degli anni '80 sono stati fondamentali per aver dimostrato l'esistenza di una varietà diversa dallo standard ma altrettanto "giusta" e di riferimento. Da quel momento di tanto in tanto alcuni studiosi⁶⁰ aggiornano l'elenco dei tratti accettati nel neo-standard ribadendo ogni volta quelle caratteristiche (le frasi con l'ordine dei costituenti marcato, la semplificazione del sistema pronominale e verbale, la generale medietà formale) che formano ormai lo zoccolo duro della varietà di lingua.

⁶⁰ Cfr. Renzi (2003;2007;2012) che ha il merito di cercare ogni volta di fotografare il cambiamento mentre è ancora *in fieri*, D'Achille (2010b) per una trattazione sintetica ma aggiornata, Berruto (2007; 2012²:110-122).

Capitolo 3

Indagine sulle competenze scritte degli adulti

1. Premessa

Come abbiamo visto nel capitolo precedente (§2.3), la scrittura è diventata una prassi normale e quotidiana. Tutti gli italiani scrivono, oltre alle tradizionali liste della spesa, messaggi con il telefono cellulare, usano i social network e le e-mail. Nonostante ciò rimangono dati allarmanti sull'analfabetismo.

Più che necessario è chiarire le varie accezioni di analfabetismo, seguendo De Mauro (2008:27-29) distinguiamo: l'analfabetismo primario strumentale, la condizione di coloro che non hanno mai imparato a leggere e scrivere; l'analfabetismo di ritorno strumentale, proprio di coloro che hanno imparato a leggere e a scrivere frequentando alcuni anni di scuola, ma poi col tempo hanno completamente perso l'uso della lingua scritta come strumento utile nella vita; l'analfabetismo funzionale che caratterizza le persone un tempo alfabetizzate che regrediscono al di sotto del livello minimo di alfabetizzazione funzionale.

Secondo la definizione adottata dalla Conferenza Generale dell'UNESCO dal 1978, è un alfabeto funzionale «who can engage in all those activities in which literacy is required for effective functioning of his group and community and also for enabling him to continue to use reading, writing and calculation for his own and the community's development.»¹. La funzionalità dell'alfabetizzazione è finalizzata quindi allo sviluppo personale e della comunità. I bisogni linguistici del singolo e della comunità di appartenenza sono definiti di volta in volta ma possiamo considerare in generale che

¹ Cfr. UNESCO (2005:154).

raggiunge il livello di alfabetizzazione funzionale chi possiede la capacità di saper leggere, scrivere (e far conto) necessaria a vivere e orientarsi nel mondo contemporaneo. Gli analfabeti funzionali sono quindi coloro che dimostrano di avere competenze inferiori, solitamente sanno leggere ma hanno difficoltà ad estrapolare informazioni da testi molto lunghi e magari leggermente specialistici (il bugiardino delle medicine).

Se è vero che le percentuali di persone analfabete primarie sono ormai bassissime², le recenti indagini dell'OCSE (Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico) sui livelli di alfabetizzazione degli adulti dimostrano invece come molti italiani rientrino perfettamente nella definizione di analfabeta funzionale.

A partire dagli anni '90 infatti l'OCSE svolge delle inchieste sulle competenze alfa-numeriche degli adulti (dai 16 ai 65 anni). Alla prima, all'interno progetto IALS (International Adult Literacy Survey), risalente al 1994, hanno partecipato 12 paesi³. L'Italia partecipò alla seconda ricerca sempre appartenente allo stesso progetto, indicata con la sigla SIALS (Second International Adult Literacy Survey) tra il 1997 e il 1999. A questa prima ondata di indagini hanno fatto seguito il progetto ALL (Adult Literacy and Life Skills) nel 2003 e il recente PIAAC (Programme for the International Assessment for Adult Competencies) nel 2011.⁴

Le indagini sono strutturate secondo questionari graduati: un primo fascicolo presenta delle attività molto semplici e serve a discriminare gli analfabeti primari (o quasi) dagli alfabetizzati; chi supera il primo questionario (dando almeno due risposte esatte su 4 attività) accede al vero test che presenta una serie di attività⁵ di difficoltà crescente volte ad indagare il livello di competenza alfabetica.

Per quanto riguarda le competenze alfabetiche viene richiesto principalmente di leggere testi in prosa (articoli di giornale, *depliant*, libretti di istruzioni) ed individuare o

² Cfr. ISTAT (2011), l'indagine riporta una percentuale di analfabeti primari di 0,6 %, c'è da considerare però che il dato è ricavato dalla domanda "sa leggere e scrivere?".

³ Svezia, Germania, Paesi Bassi, Belgio (Fiandre), Australia, Regno Unito, Nuova Zelanda, Canada, Svizzera (lingua tedesca e lingua francese), Irlanda, Usa e Polonia.

⁴ Cfr. Gallina (2000) per SIALS, Gallina (2006) per ALL e Di Francesco (2014) per PIAAC.

⁵ In IALS-SIALS agli intervistati venivano proposti testi in prosa, grafici e calcoli, in ALL sono state aggiunte attività di *problem solving*, PIAAC è stato somministrato ad una parte dei partecipanti al computer testando così in modo implicito anche le competenze tecnologiche. Per alcuni esempi di attività cfr. Gallina (2000:40-46), Di Francesco (2014:44-46).

dedurre alcune informazioni; nessuna attività richiede di scrivere ma solo di sottolineare, cerchiare e collegare informazioni (scelta multipla, collegare elementi posti in due colonne, ecc.).

In base ai risultati ottenuti, i partecipanti vengono divisi in 5 livelli di competenza: il primo il più basso riguarda chi ha capacità strumentali, coloro che si limitano a decifrare i testi piuttosto che leggerli, sanno firmare ma non scrivere; il secondo considera chi legge a mala pena, risponde ai quesiti più facili, ma non è in grado di fornire ogni genere di risposta con sicurezza; il terzo è il livello alfabetizzazione funzionale, «considerato come elemento minimo indispensabile per un positivo inserimento nelle dinamiche sociali, economiche e occupazionali» (Di Francesco 2014:31), il quarto e il quinto sono i livelli di completa “letteratezza”.

Come possiamo vedere nella Tab. 1, i dati relativi alle competenze alfabetiche degli italiani risultati dalle tre indagini sono allarmanti. L’OCSE pone la linea di ‘rischio alfabetico’ tra i livelli 1 e 2 e i livelli 3, 4 e 5; pur considerando il livello 3 come limbo dell’alfabetizzazione, ma il primo tra gli accettabili, più della metà degli italiani appartiene ai due livelli inferiori e nemmeno un terzo raggiunge il livello di alfabetismo funzionale.

	SIALS	ALL	PIAAC
Livello 1	34,6%	46,1%	22,3%
Livello 2	30,9%	35,1%	42,3%
Livello 3	26,5%	16,5%	26,5%
Livello 4 e 5	8,0 %	2,3%	3,3%

Tab 1 Percentuali di competenze alfabetiche degli italiani nelle indagini dell’OCSE

(fonti Gallina (2000; 2006), Di Francesco (2014))

I dati ci sembrano ancora più gravi se messi in relazione con il titolo di studio dei partecipanti [v. Tab. 2]. Negli ultimi decenni la scolarizzazione è decisamente aumentata⁶ eppure i dati di queste indagini dimostrano chiaramente che il tempo può annullarne gli effetti. Già nel 2000 Gallina notava che «la scolarizzazione [...] non costituisce più una

⁶ Cfr. ISTAT (2011).

condizione sufficiente per assicurare ai cittadini delle società democratiche il corredo delle competenze fondamentali di cui hanno bisogno»⁷. Non stupisce che il trascorrere degli anni elimini dalla memoria tutte le conoscenze acquisite a scuola e mai più utilizzate, la novità risiede piuttosto nell'aumento delle nozioni destinate alla perdita, non più solamente la storia e la chimica ma anche le più basilari competenze alfabetiche come leggere e scrivere.

	Scuola primaria	Scuola secondaria	Laurea
Punteggio medio	235 (Liv. 2)	263 (Liv. 2)	281 (Liv. 3) ⁸

Tab. 2 punteggi medi per livello di istruzione (fonte Di Francesco 2014)

Ciò che fuoriesce dalle indagini e dall'analisi dei risultati è che le competenze alfabetiche degli adulti italiani raggiungono livelli molto bassi, al di sotto o al limite della soglia dell'alfabetizzazione funzionale e che ciò non può più essere imputato alla mancanza dell'istruzione scolastica dal momento che nel 2011 il 30, 8% degli italiani possedeva la licenza media e il 30, 5% il diploma⁹.

Questi dati senza dubbio preoccupanti riguardano però solamente la comprensione, né l'OCSE né altri studi hanno mai testato l'altra competenza di base: la scrittura.

Ci sono interessanti studi¹⁰ sulle competenze dei giovani, effettuate soprattutto nel periodo del delicato passaggio dalla scuola all'università, ma nulla sugli adulti. Questi

⁷ Cfr. (Gallina 2000:24).

⁸ La corrispondenza tra punteggio ottenuto e livello è la seguente: Livello 1 (176-225), Livello 2 (226-275), Livello 3 (276-325), Livello 4 (326-375), Livello 5 (376-500). Cfr. Di Francesco (2014: 31).

⁹ Cfr. ISTAT (2011).

¹⁰ OCSE-Pisa indagine analoga a SIALS, ALL e PIAAC ma relativa ai soli studenti (INVALSI 2012; OCSE 2015), Stefinlongo (2002), Lavinio-Sobrero (1991), Voghera – Basile – Guerriero (2005), Stefinlongo – Boccafurni (2001), Boscolo-Zuin (2015).

contributi sono senz'altro utili, anche perché dimostrano delle lacune di base anche in soggetti che dovrebbero essere ancora nel pieno del percorso formativo. Solitamente hanno però scopi diversi, sono finalizzati alla critica e al miglioramento della didattica.

Il nostro proposito è invece indagare il campo inesplorato delle competenze scritte degli adulti, di soggetti che hanno terminato il loro percorso di formazione da almeno 10 anni. Appurato che molte nozioni, soprattutto le più specialistiche, si dimenticano ci è sembrato interessante sottoporre un campione di italiani ad alcuni test sulla scrittura per valutare cosa esattamente si perde di una competenza basilare e strumentale. Non possiamo di certo avere il confronto con quanto gli adulti di oggi sapessero usciti dalle scuole superiori, ma abbiamo voluto testare ciò che dimostrano di sapere in fatto di competenze scritte e a contenuti linguistici ora.

La domanda che ci siamo posti è: a tanti anni di distanza dagli studi, dopo anni di scarso o assente allenamento alla scrittura, adulti diplomati, quindi mediamente istruiti, come scrivono? Cosa ricordano dell'italiano imparato a scuola?

Per rispondere a queste curiosità abbiamo costruito un questionario e l'abbiamo sottoposto ad un campione di adulti italofoni. Nelle prossime pagine spiegheremo nel dettaglio la progettazione dello studio e ne discuteremo i risultati; per ora purtroppo si tratta di uno studio preliminare ma ci auguriamo di segnare un punto di partenza per ulteriori approfondimenti su campioni più ampi, ben differenziati in base al lavoro svolto e ad altri fattori utili. Inoltre pensiamo che per delineare un quadro complessivo sarebbe interessante includere nel campione anche giovani adulti ancora vicini al conseguimento del diploma per osservare eventuali differenze tra chi abbandona gli studi per lavorare, chi prosegue gli studi in campo letterario, chi in campo scientifico. Pensiamo che avere notizie anche sulle competenze scritte degli adulti possa completare i dati delle indagini dell'OCSE ed essere un ottimo punto di partenza per la creazione di efficaci programmi di Long Life Learning¹¹.

¹¹ Con questa espressione si riassume l'idea, maturata negli anni, che l'apprendimento debba durare tutta la vita. De Mauro (2014: 109) riconosce nel *long life learning* e nella lettura i due strumenti per superare la perdita delle competenze alfabetiche. Cfr. Di Francesco (2014: 141-162) per i dati sui livelli di alfabetizzazione messi in relazione ai corsi di formazione seguiti dagli adulti; Gallina-Lichtner (1996) per un pionieristico bilancio delle attività formative degli adulti; infine le varie iniziative e attività dell'associazione Trelle (<http://www.treelle.org/>).

2. Il questionario e il campione

Il questionario sottoposto agli intervistati è diviso in due parti: una finalizzata alla produzione di un testo scritto, l'altra invece a testare contenuti grammaticali.

La prima parte del questionario è composta da quattro sezioni:

1. i dati anagrafici. Abbiamo chiesto agli intervistati, per usarli poi come parametri nell'analisi, età, luogo geografico d'appartenenza per un eventuale sostrato dialettale, possesso del diploma, tipo di diploma per valutare un'ipotetica migliore competenza in coloro che hanno frequentato un liceo, lavoro svolto, grado d'istruzione e lavoro svolto dai genitori per un quadro del *background* culturale della famiglia.¹²
2. alcune domande sulle occasioni e i motivi di scrittura. Per questa parte ci siamo ispirati, con le dovute modifiche, a Orletti (2004:180-186) e abbiamo indagato su quanto e cosa scrivessero, sulle loro preferenze relative alla scrittura (manuale o digitale) e sul loro utilizzo dei nuovi media.
3. alcune domande sulla lettura, attività che può incidere sulla qualità della scrittura.
4. l'elicitazione di un breve testo scritto (almeno 6-7 righe).

Per quanto riguarda l'ultima parte, vero oggetto d'indagine, abbiamo cercato di distrarre il più possibile gli intervistati dal compito che veniva loro richiesto. Non volevamo che si attivassero meccanismi di filtro affettivo o ansia da prestazione, d'altra parte avevamo bisogno di produzioni scritte che fossero differenti tra loro, che riportassero strutture linguistiche non ripetitive (ad esempio la descrizione della giornata tipo) e un po' elaborate. Alla fine abbiamo scelto di mostrare un breve video di Mr. Bean (*Il presepe*), già usato in alcuni studi di linguistica comparativa¹³ per ottenere produzioni scritte. Il video si presta bene allo scopo poiché è breve, muto, presenta una serie di sequenze rapide in cui il comico inglese svolge moltissime azioni e mette in scena una miriade di personaggi. Ad una parte del campione abbiamo quindi chiesto di scrivere un

¹² Cfr. De Mauro (2008:32) sull'incidenza della qualità culturale dell'ambiente familiare;

¹³ Cfr. Skytte (1999).

testo narrativo – descrittivo (in risposta alla domanda “Cosa succede nel video? Cosa fa Mr. Bean nel video?”¹⁴) [v. Appendice 1], ad un’altra parte degli intervistati abbiamo chiesto invece di scrivere una lettera ad un amico invitandoli a raccontare alcuni fatti della loro vita personale [v. Appendice 2]. La scelta di analizzare produzioni appartenenti a tipologie testuali differenti ci è sembrata interessante per valutare eventuali differenze circa la formalità dei testi, che ci aspettiamo minore in uno scritto privato come una lettera.

La seconda parte del questionario somministrato si apre con la domanda “E ora, cosa ricorda della scuola?”, consiste in una serie di quesiti volti ad indagare la conoscenza degli intervistati circa le categorie grammaticali di base. Il questionario metalinguistico [v. Appendice 3] è composto da 20 domande a risposta multipla su articoli, nomi, aggettivi, avverbi, preposizioni, pronomi e alcuni punti critici del sistema verbale (passato remoto, congiuntivo e periodo ipotetico). I quesiti sono stati appositamente costruiti secondo diverse modalità: gli intervistati devono in alcuni casi individuare l’elemento linguistico che corrisponde alla definizione data loro nel quesito (domande 1, 5, 7, 8, 10, 11, 13, 14, 16, 17, 18), al contrario in altre domande devono scegliere la corretta definizione grammaticale della forma linguistica proposta (2, 6, 9, 12, 15), in altre ancora devono dare giudizi di correttezza su alcune forme (3, 4, 19, 20).

Abbiamo deciso di inserire la parte del questionario grammaticale perché l’insegnamento scolastico dell’italiano è in gran parte incentrato sulla grammatica. Gli studenti sono chiamati ad apprendere, non di rado a memoria, definizioni precise e spesso macchinose, tassonomie e rigide partizioni a volte immotivate. Rispetto alla lingua che continua ovviamente ad essere usata, la grammatica riveste il ruolo di “sapere specialistico”, questa quindi potrebbe essere la prima a scomparire tra le varie competenze degli adulti.

Il campione è composto da 40 adulti (21 maschi e 19 femmine) non laureati, di madrelingua italiana, di età compresa tra i 31 e i 68 anni.

¹⁴ Cfr. von Stutterheim-Klein (1989) per approfondimenti sul modello della *quaestio*.

La maggior parte di loro (26) è veneta, i restanti sono 6 romani, 5 bresciani e 1 della provincia di Avellino e 1 di Latina.¹⁵

Per quanto riguarda il titolo di studio: 11 possiedono il diploma di terza media, 11 il diploma di istituto tecnico, 5 il diploma delle scuole magistrali, 3 diploma di istituto professionale, 2 diploma di tecnico dei servizi socio sanitari¹⁶, 2 il diploma dell'istituto d'arte, 2 una qualifica professionale (triennale, non quinquennale), 3 il diploma di liceo scientifico e 1 di liceo classico.

Tabella riassuntiva partecipanti allo studio

Partecipante	Sesso	Età	Istruzione	Luogo di nascita
1 (video)	F	43	Diploma- Magistrali- 1990 ¹⁷	Mestre (VE)
2 (video)	F	44	Diploma- Ist. Professionale-1990	Padova
3 (video)	F	40	Diploma- Ist. Tecnico-1995	Treviso
4 (video)	M	61	Terza media	Lanciano (CH) > Padova
5 (video)	M	54	Terza media	Padova
6 (video)	M	55	Diploma- Liceo scientifico-1979	Curtarolo (PD)
7 (video)	M	60	Diploma-Ist. Tecnico	Padova
8 (video)	M	51	Terza media	Teolo (PD)
9 (video)	F	42	Terza media	Padova

¹⁵ Tra questi precisiamo che 1 tra i romani è nato a Trieste e 4 tra i veneti sono nati rispettivamente a Lanciano (CH), Napoli, Milano e Torino.

¹⁶ Diploma introdotto nel 1994, si tratta di un corso biennale di post qualifica di istruzione professionale riservato a coloro che hanno acquisito in precedenza la qualifica di operatore socio-sanitario. Infatti è il titolo posseduto da due partecipanti che hanno conseguito il diploma recentemente (2015 e 2016) pur lavorando in strutture sanitarie da rispettivamente 20 e 30 anni.

¹⁷ Anno in cui è stato conseguito il diploma, dove è assente è per mancanza di indicazioni da parte dell'intervistato.

10 (video)	M	42	Diploma- Ist. Tecnico-1992	Padova
11 (video)	M	55	Diploma- Ist. Professionale-1981	Napoli > Padova
12 (video)	M	47	Diploma- Ist. d'arte- 1991	Abano terme (PD)
13 (video)	M	40	Diploma- Liceo Scientifico- 1995	Conselve (PD)
14 (video)	M	68	Diploma- Liceo Classico- 1967	Roma
15 (video)	F	57	Diploma- Magistrali-1982	Trieste > Roma
16 (video)	M	59	Diploma- Liceo Scientifico-1976	Roma
17 (video)	M	51	Diploma- Ist. Tecnico-1992	Torreglia (PD)
18 (video)	M	61	Qualifica professionale-1971	Piazzola sul Brenta (PD)
19 (video)	F	62	Terza media	Piazzola sul Brenta (PD)
20 (video)	M	50	Terza media	Camposampiero (PD)
21 (video)	M	58	Terza media	Este (PD)
22 (video)	F	59	Terza media	Torino > Padova
23 (video)	F	50	Diploma- Tec. Socio-sanitario- 2016	Montagnana (PD)
24 (video)	F	56	Diploma- Magistrali- 1978	Milano > Padova
25 (video)	M	56	Diploma- Ist. d'arte- 1978	Padova
26 (lettera)	F	53	Diploma- Magistrali- 1980	Roma

27 (lettera)	F	48	Diploma- Ist. tecnico- 1986	Lioni (AV)
28 (lettera)	F	53	Qualifica professionale- 1980	Brescia
29 (lettera)	M	44	Terza media	Roma
30 (lettera)	M	54	Diploma- Ist. Tecnico- 1981	Brescia
31 (lettera)	F	49	Diploma- Ist. Tecnico-1986	Brescia
32 (lettera)	M	41	Diploma- Tec. Socio-sanitario- 2015	Roma
33 (lettera)	F	54	Terza media	Noale (VE)
34 (lettera)	F	50	Diploma- Ist. Tecnico-2009 ¹⁸	Darfo (BS)
35 (lettera)	M	54	Terza media	Darfo (BS)
36 (lettera)	F	31	Diploma- Ist. Tecnico- 2004	Legnago (VR)
37 (lettera)	M	53	Diploma- Ist. Tecnico- 1982	Latina
38 (lettera)	F	40	Diploma- Ist. Professionale- 1999	Montagnana (PD)
39 (lettera)	F	31	Diploma- Ist. tecnico	Legnago (VR)
40 (lettera)	F	53	Diploma- Magistrali- 1986	Roma

¹⁸ L'intervistata dichiara comunque di lavorare da 25 anni.

3. Analisi dei questionari

3.1 Testi

Procediamo ora con l'analisi dei testi scritti dagli intervistati, l'elenco completo è consultabile nell'Appendice 4, in questo paragrafo quando citeremo alcuni brani indicheremo il numero di riferimento e V per video e L per lettera.

Tra le prime caratteristiche da sottolineare ci sono la presentazione grafica e la pianificazione testuale.

3.1.1 Aspetti grafici

Evidente già ad un primo sguardo rapido è la grafia: 21 testi su 40 sono scritti in stampatello maiuscolo. Pur considerando questa scelta come un riguardo nei confronti di noi sperimentatori (immaginiamo intervistati preoccupati dall'illeggibilità della loro grafia in corsivo), ci sembra un dato molto rilevante. È sicuramente un sintomo dell'assenza di allenamento alla scrittura, sembra che per la metà degli intervistati scrivere non sia affatto un gesto automatico e naturale.

L'oscillazione tra stampatello maiuscolo e corsivo non pare nemmeno imputabile al livello d'istruzione, i testi in stampatello appartengono tanto ai diplomati quanto agli intervistati con la licenza media. Caso particolare è 35L (licenza media) che presenta un *ductus* molto incerto e non una piena padronanza della lingua ma scrive in corsivo [v. Appendice 4].

Anche l'uso delle maiuscole e delle minuscole è tutt'altro che coerente con la norma linguistica¹⁹. La questione è legata in parte alle scelte grafiche appena commentate, infatti dobbiamo distinguere i casi (esempi in (1) e (2)) in cui gli autori alternano corsivo

¹⁹ Cfr. Serianni (1989:63-67) La regola è che le maiuscole sono obbligatorie all'inizio di un periodo, quindi dopo il punto fermo, il punto interrogativo e il punto esclamativo, per i nomi propri, per i nomi delle feste (Natale, Pasqua) e dei secoli (il Quattrocento, il Settecento); titoli, alcuni nomi che designano nozioni astratte o istituzioni per distinguerli dagli omografi nomi comuni (la Legge, la Camera [dei deputati], lo Stato italiano, ecc.)

e stampatello (rigorosamente maiuscolo) all'interno del testo dai casi (3) in cui notiamo un uso particolare delle maiuscole iniziali (in corsivo).

Da un lato abbiamo quindi i casi in (1) in cui l'autore scrive alcune parole in stampatello maiuscolo all'interno di frasi scritte normalmente in corsivo. Forse 16V voleva mettere in risalto il concetto, ma le parole scritte in maiuscolo da 7V e 35L sono del tutto immotivate. Estremo il caso di 29L (2) in cui troviamo l'alternanza tra corsivo e stampatello maiuscolo all'interno di frasi e addirittura all'interno della stessa parola.

(1)

- Interviene anche un TIRANNOSAURO ATTACCATO da due CARRARMATI e dallo stesso Robot. (7V)
- Ho visto la rivitalizzazione dell'evento un PRESEPE VIVO e non un mucchio di statuine messe lì. [sic] (16V)
- [...] Converrebbe alzarci molto presto tipo ALLE 5 (35L)

(2)

- [...] ti scrivo ASPettando di vederti per DIRTI che con i miei colleghi ABBIAMO RIPRESO il nostro Vecchio HOBBY. (29L)

Dall'altra parte abbiamo alcuni casi in cui l'iniziale maiuscola è estesa a nomi comuni poiché probabilmente sono percepiti come nomi propri: Bue, Asino, Robot e Bambinello in 7V, Piumino in 28L e Ufficio Qualità in 34L.

Inoltre nella produzione di 7V e in un caso in 22V, 26L e 29L notiamo un uso delle maiuscole simile a quello dei testi di italiano popolare²⁰: con la "lettera grande" si sottolineano parole e concetti ritenuti importanti per chi scrive. (3) Il processo inverso avviene in 16V in cui l'autore declassa la *Chiesa cristiana* scrivendo entrambe le parole con la minuscola.

²⁰ Cfr. *supra* cap.2 § 1.

(3)

-un colpo di Tosse; la Fanfara; un camion in Retromarcia; agganciato ad un Elicottero (7V)

-Riporta la NATIVITA [sic] (22V)

-Ciao Cara amica mia! (26L)

-il nostro Vecchio hobby (29L)

-[...] nonostante la non attiva partecipazione alla chiesa cristiana (16V)

Il caso di 22V potrebbe essere interpretato anche come un tentativo di sottolineare un elemento. In un altro testo invece (27L) l'autrice per mettere in rilievo due termini li sottolinea graficamente con addirittura due linee (4); il testo d'altra parte è tutto scritto in maiuscolo quindi sarebbe stato impossibile utilizzare la strategia di 22V.

(4) Siamo solo amici?; qualcosa di più!; hai preferito il lavoro a me!

La seconda caratteristica ampiamente diffusa e molto evidente è l'uso della punteggiatura. I testi analizzati sono brevi, ma bastano queste poche righe per notare che la punteggiatura è spesso assente o utilizzata in modo arbitrario e non rispettoso delle norme linguistiche²¹.

Abbiamo esempi dei comportamenti più vari:

- testi di poche righe in cui compare solamente il punto finale e l'uso delle virgole è sostituito dalla congiunzione *e*. (5)

(5)

A dire il vero mi è piaciuto poco il video e soprattutto non mi è stato chiaro cosa volesse dire se mai il fatto che Mr. Bean giocava con le statuine del presepio e poco altro. (2V)

- Testi in cui compare qualche segno di punteggiatura ma non il punto fermo alla fine delle frasi. (6)

²¹ Cfr. Serianni (2003a: 49-66), Mortara Gravelli (2003), Fornara (2010).

(6)

- Mr. Bean fà [*sic*] il pagliaccio come un bambino di tre anni, solo che lo fà [*sic*] per denaro (10V)

- Gioca con il presepio

Si [*sic*] mi è piaciuto [...] e alla fine la sua faccia buffa riesce ad uscire dall'impaccio con il commesso (12V)

- Alcuni autori (15V, 21V, 23V, 24V) dimostrano un uso intermittente del punto fermo, scritto regolarmente in alcune frasi e omesso in altre.
- Le virgole sono sostituite dalla congiunzione *e* in alcuni casi, con *o* in 28L. (7)

(7)

-A dire il vero mi è piaciuto poco il video e soprattutto non mi è stato chiaro cosa volesse dire se mai il fatto che Mr. Bean giocava con statuine del presepio e poco altro. (2V)

-[...] ma prende poi un camion e le infila tutte dentro. Arrivano poi un robot e dei carri armati e un dinosauro ma dal cielo M. Bean con un elicottero e attaccata una calamita prende il bambino Gesù nella culla e lo porta in un letto comodo vicino appoggia San Giuseppe e Maria. (17V)

- [...] un disegno di un abito o giacca o più frequentemente un capo sportivo; [...] cucire una giacca o giaccone o Piumino (28L)

- In molti casi le virgole sono semplicemente omesse (6V, 8V, 9V), anche in alcune situazioni tra le più prototipiche come l'elenco (20V scrive gli elementi uno dopo l'altro, intervallati in un'occasione dai trattini, 21V alterna la congiunzione e alle virgole) e gli incisi (dieci in 17V) (8)

(8)

- Dopo aver fatto un presepe comincia a giocare con la sacra famiglia e la cosa assume un senso irreali perché comincia a giocare con una serie di giocattoli che poco hanno a che fare con la natività mischiando pecore, pastori e camion per finire addirittura con un dinosauro. (6V)

-[...] comincia a giocare con i personaggi del presepe da prima cercando di svegliare il bambin Gesù [*sic*] e sgridandosi da solo poi interviene con personaggi esterni soldati in sfilata greggi di pecore autocarri per trasporto bestiame, altri personaggi di telefilm [...] poi fa trasportare con un angelo elicottero il bambin Gesù [*sic*] in un ambiente più confortevole seguito da mamma e papà e alla fine arriva la legge e il gioco finisce. (8V)

- [...] gioca con le statuine facendo entrare un esercito un gregge di pecore cane camion – dinosauro – carri armati comportamento infantile che si conclude con l'improvviso intervento di una persona che potrebbe essere il proprietario del negozio (20V)
- [...] ha portato carri armati e la guardia inglese e il dinosauro, un camion per trasportare le pecore (21V)
- [...] poi prende delle pecorelle dieci e una la lancia fuori (17V)

Oltre questi casi generali ma alquanto diffusi nel corpus troviamo alcuni esempi di uso scorretto della punteggiatura (9). Nel primo esempio 35L utilizza il punto fermo dopo *ciao*, dove tutt'al più sarebbe stata corretta una virgola, e anche dopo *a* dividendo con un segno forte di punteggiatura un sintagma. 31L e 25V invece dividono con la virgola il verbo da uno dei suoi argomenti.

(9)

-Ciao. A. Domani. (35L)

-Devo conoscere le realtà produttive [...] e poi “incrociare” l'azienda [...], con la persona adeguata. (31L)

-Parodia sulla Natività dettata dall'inserimento di personaggi in scena, prima disturbatori, [...] e subito ripresi nel riportare il silenzio, da parte dei personaggi principali, Giuseppe e Maria. (25V)

Osserviamo poi alcuni usi particolari che non sappiamo se siano voluti (10): l'isolamento di un componente nominale per metterlo in risalto, procedimento tipico della scrittura giornalistica, in 29L e 22V; 19V scrive la virgola prima della congiunzione *e* in un elenco, questa prassi può essere accettata in alcuni casi quando l'ultimo componente è ritenuto “pesante”²², qui ci sembra comunque superflua.

(10)

-Abbiamo ripreso il nostro vecchio hobby. La pesca. (29L)

²² Cfr. Mortara Gravelli (2003:14-6): la virgola seguita dalla congiunzione *e* è quando l'ultimo componente ha un peso maggiore (*Ecco Gigliola, Paolo, Luca, e Giorgio che arriva di corsa*) e in alcuni casi nei linguaggi specialistici; è consigliata quando può risolvere alcune ambiguità (in *Facciamo le parti: Giorgio, Ada, Ugo, e Anna* è chiaro che le parti saranno quattro rispetto a *Facciamo le parti: Giorgio, Ada, Ugo e Anna* in cui le parti potrebbero essere tre).

-Istrionico il video. [...] Simpatico. (22V)

-[...] alcuni elementi che in quell'epoca non esistevano; un dinosauro, un camion, e per ultimo un elicottero (19V)

Per quanto riguarda le lettere segnaliamo in 40L e 36L un peculiare uso di altri segni di punteggiatura al posto della tradizionale virgola dopo l'incipit *Caro...*: nel primo caso i due punti (*Carissimo compagno di viaggio: penso spesso[...]*), nel secondo il punto e virgola (*Caro nonno; ora lavoro in piscina [...]*); in 26L e 39L troviamo il punto esclamativo (*Ciao Cara amica mia!*; *Ciao xxx!*), segnale di entusiasmo e confidenza nei confronti del destinatario; in 28L, 29L e 35L al nome del destinatario non segue alcun segno di punteggiatura (*Caro Paolo ora ti racconto come [...]*; *Caro Francesco è tanto che non ci vediamo [...]*; *Caro Angelo secondo me domani mattina [...]*).

Inoltre notiamo l'uso del punto interrogativo (11a), del punto esclamativo (11b) e dei puntini di sospensione (11c). Questi segni sono adeguati al genere testuale poiché veicolano alcuni tratti prosodici necessari ad un testo ad alto grado di interazione qual è l'epistola. In 32L e in 33L sono anche ripetuti in gruppi di 3 per accentuare l'enfasi. Decisamente più immotivato è l'uso dei puntini sospensivi in 5V che si conclude con *Divertente...*, nel caso di un testo narrativo-descrittivo l'uso dei tre punti che lascia trasparire un tratto del parlato ci sembra non appropriato.

(11)

a. Perché siamo solo amici? (27L)

Vuoi venire??? (32L)

Ciao alla prossima!!! (33L)

b. Ciao Cara amica mia! (26L)

Potevamo essere qualcosa di più! (27L)

Tu hai preferito il lavoro a me! (27L)

Fino a notte fonda!!! (32L)

Ora parlami di te! A presto! (39L)

Alla prossima avventura!! (40L)

c. la tua per sempre... (27L)

metto alla prova il mio pollice verde... (33L)
che ben altro tu conosci... (38L)
Io selvaggia, spontanea... (40L)
Qualche anno di differenza... qualche chilo di pregiudizi... (40L)
Sento che mi manchi... (40L)
Auguri mio caro... [...] ed ancora entusiasta come ti ho conosciuto... (40L)

Infine pare interessante notare l'uso delle virgolette alte (“ ”) in quanto nel corpus ve ne sono numerose attestazioni. Da norma le virgolette si usano per riportare un termine utilizzato in senso allusivo, traslato od ironico²³. Ciò che notiamo nei testi dei nostri intervistati però è una forma di abuso, ad eccezione di 37L in cui percepiamo dalle righe successive un intento ironico, vengono chiuse tra virgolette parole usate nel loro senso proprio (12). L'unica ipotesi esplicativa è che gli autori dei testi le reputino appartenenti ad un registro non adeguato, le virgolette fungerebbero quindi da segnalatore preventivo di errore, una sorta di ammissione di incompetenza. L'autore del testo riconosce che la parola che sta scrivendo non è adatta ma non sa, o non vuole sforzarsi di cercare, un termine corrispondente appartenente al registro richiesto dalla lingua scritta. La nostra ricognizione potrebbe funzionare per gli esempi in 9V e 31L, in quest'ultimo il termine è leggermente un po' più informale rispetto al tenore del testo, ma non per questo completamente inadatto, in 9V il verbo spedire col significato di 'cacciare via' è a tutti gli effetti molto informale.

Non troviamo una spiegazione plausibile per gli esempi che abbiamo copiato dai testi di 27L e 28L (12a), potrebbero essere tentativi di minimizzare i concetti ma non ne vediamo il motivo dal momento che stanno scrivendo di argomenti personali.

(12)

-io ho la “fortuna” di allenare il primo gruppo [...] maschile (37L)
-Fino al punto di “spostare” il piccolo Gesù (3V)

²³ Cfr. Serianni (2006:128-129) le definisce virgolette metalinguistiche; gli altri usi delle virgolette sono marcare citazioni o titoli e introdurre il discorso diretto. (Cfr. Serianni (2003a:60-62), Fornara (2010:94).

- Porta delle pecorelle che, paradossalmente, fa “ripartire” in camion (13V)
- l’arrivo con l’elicottero dell’Arcangelo Gabriele per “salvare” il bambino Gesù (25V)
- quando ho le informazioni parto da una traccia già esistente di una giacca e “ridisegno” l’indumento (28L)
- arriva un agente del negozio che “spedisce” Mr. Bean (9V)
- devo conoscere le realtà produttive del territorio e poi “incrociare” l’azienda che cerca una persona [...] con la persona adeguata (31L)

(12a)

- e spesso penso a “te” (27L)
- è un lavoro creativo, difficile, a volte dà “poche” soddisfazioni (28L)

3.1.2 Pianificazione testuale

Nonostante la brevità delle produzioni scritte, la pianificazione testuale appare alquanto instabile. Un testo scritto ben pianificato deve essere coerente e coeso. La coerenza fa riferimento al contenuto, banalmente un testo è coerente se ha senso unitario. La coesione invece è una proprietà grammaticale, un testo è coeso se presenta un uso corretto della punteggiatura che scandisca la sintassi e dia le giuste pause alla lettura; le frasi devono essere raggruppate in paragrafi collegati con le opportune congiunzioni e all’interno della singola frase i rapporti logico-sintattici devono essere lineari ed esplicitati dalle necessarie congiunzioni subordinanti o coordinanti. La coesione inoltre è data dall’esplicitazione dei riferimenti extralinguistici e dalle riprese anaforiche tra una frase e l’altra.²⁴

Come abbiamo visto nel capitolo 2, §2.2 un testo scritto può rispettare questi canoni perché è un prodotto elaborato con calma che può essere corretto più volte. Ricordiamo ancora una volta che sulla pianificazione di un testo scritto influisce molto il grado di formalità richiesto, ci aspettiamo quindi che i testi narrativo-descrittivo e le lettere presentino dei tratti differenti adeguati al genere di appartenenza.

²⁴ Cfr. Serianni (2003a). Palermo (2013).

Alcuni testi del nostro corpus sono ben pianificati: 1V è molto breve, leggermente informale ma ben costruito; 14V è formato da due frasi nominali giustapposte ma è complessivamente coerente e coeso. Le lettere sono generalmente pianificate meglio in quanto gli standard richiesti sono più bassi. Le autrici di 33L e 34L producono due testi ben strutturati (13): notiamo i connettivi che veicolano i rapporti di causalità in 33L (*sono a casa [...] quindi sono più tranquilla*) e il 34L (*ho pertanto l'opportunità di...; mi piacerebbe [...] poter effettuare un corso [...] e poter quindi*). I testi prodotti da 30L e 31L invece, pur essendo testi ben scritti, sono forse troppo formali per essere due lettere.

(13)

- Carissima Antonella, come ti avevo scritto nell'ultima lettera di questo mese sono a casa dal lavoro quindi, sotto certi aspetti, sono più tranquilla. svolgo i miei lavori giornalieri con più calma, è un po' noioso, magari cercherò un'attività per tenermi occupata. in compenso però ho più tempo per dedicarmi alla lettura, a qualche passeggiata e metto alla prova il mio pollice verde... (33L)

- È un lavoro totalmente diverso da quello che ho fatto negli ultimi vent'anni. Si tratta principalmente di lavoro di segreteria, di inserimento dati, elaborazione e revisione di documenti del sistema qualità aziendale. Ho pertanto l'opportunità di vedere l'azienda a 360 gradi, nelle sue articolazioni sia a livello sanitario che organizzativo e gestionale.

Mi piacerebbe in futuro poter effettuare un corso per poter diventare Auditor e poter quindi effettuare anche sopralluoghi che, attraverso la compilazione di check-list, possano evidenziare ed eventualmente rilevare nei processi aziendali spunti e suggerimenti per migliorare le procedure di lavoro. (34L)

I restanti testi del corpus presentano tutti, in quantità variabili, elementi che minano la coerenza e la coesione testuale, una buona pianificazione generale.

Dal punto di vista della coesione uno tra i problemi principali è mancanza di punteggiatura. Come abbiamo visto nel paragrafo precedente i segni di punteggiatura sono necessari nei testi scritti proprio perché scandiscono dal punto di vista logico-sintattico le frasi che li compongono. Omettere questi segni rende i testi difficilmente comprensibili e spesso oggetto di incomprensioni. Un testo come 8V con l'inserimento di punti e virgole risulterebbe decisamente più accettabile (14).

(14)

Mentre fa compere in un negozio addobbato a Natale, comincia a giocare con i personaggi del presepe. **Da** prima cercando di svegliare il bambin Gesù e sgridandosi da solo, poi interviene con personaggi esterni: soldati in sfilata, greggi di pecore, autocarri per trasporto bestiame, altri personaggi di telefilm (i robot del Dott. Who). **Poi** fa trasportare con un angelo-elicottero il bambin Gesù in un ambiente più confortevole seguito da mamma e papà. [e] **Alla** fine arriva la legge e il gioco finisce. (8V)

La tendenza generale riscontrata nelle produzioni scritte dagli intervistati è una pianificazione testuale molto simile a quella dei testi parlati.

Troviamo esempi di frasi giustapposte (15). L'autrice di 22V scrive 5 frasi brevissime, quasi tutte nominali, divise dal punto fermo; 24V utilizza l'*escamotage* dell'andare a capo per separare le varie porzioni testuali senza aggiungere però nessuna congiunzione che espliciti i rapporti tra le frasi, il risultato è molto simile ad un telegramma.

(15)

-Istrionico il video. Riporta la natività ai tempi nostri. I dolori non esistono. Divertente il carico delle pecore, certi aspetti. Simpatico. (22V)

- Gioca con le statuine del presepe all'interno di un negozio.

Anima i personaggi

Utilizza i personaggi del presepe e altri oggetti non inerenti.

Inventa una storia con i personaggi. (24V)

La strategia più diffusa per organizzare il testo è senza dubbio l'utilizzo di locuzioni che dividano in parti il testo e diano un ordine logico, quasi sempre temporale, agli eventi descritti. Ne vediamo degli esempi in 7V che inizia con *prima di tutto* segue *poi, poi è la volta, a seguire* nel paragrafo successivo e *alla fine* per avviarsi alla conclusione. Anche 13V esordisce con *comincia* e chiude con *infine*. Il fatto in sé non è

notevole, anzi è un tratto tipico dello scritto²⁵ quindi potrebbe sembrare un elemento a favore della competenza scrittoria nei nostri adulti, tanto più che locuzioni coesive compaiono in numero maggiore nei testi narrativo-descrittivi che non nelle lettere. Osservando testi come 6V, 8V, 9V, 13V, 17V ecco che si manifesta in modo evidente un “sostrato” parlato.

(16)

-Dopo aver fatto un presepe comincia a giocare con la sacra famiglia e la cosa assume un senso irrealmente perché comincia a giocare con una serie di altri giocattoli che poco hanno a che fare con la natività mischiando pecore, pastori e camion per finire addirittura con un dinosauro.

Alla fine comunque non era a casa ma stava giocando in un negozio di addobbi natalizi ed il commesso che compare alla fine non ne era per niente contento. (6V)

- Entra in un negozio Mr. Bean si avvicina ad un presepe con alcune statuine. inizia a giocare con il bue imitandone il verso e continua poi zittendolo con la figura di S. Giuseppe continua poi con l’asino, Maria e i re magi a questo punto entrano in scena un gregge di pecore belanti arriva il pastore che chiama il cane per zittirle arriva un camioncino dove vengono caricate le pecore. parte il camioncino seguito da pastore e cane, ma arriva un agnellino dimenticato dal pastore in questo momento appare un robot del dott. Who che disintegra l’agnellino. arriva anche un dinosauro che viene eliminato da una serie di carriarmati. a questo punto arriva un elicottero trasporta un angelo che rapisce Gesù e lo porta in una stanza da letto di color violetta di seguito arriva un agente del negozio che “spedisce” Mr. Bean. (9V)

-[...] qui comincia a prendere e tirare le statuette del presepe prima tira San Giuseppe poi Maria il bue e l’asinello ma non riesce a prenderli. prende poi una banda inglese e la muove davanti alle statuine avanti e dietro poi prende delle pecorelle dieci e una la lancia fuori cerca con un cane (statuetta) di portarle via ma prende poi un camion e le infila tutte dentro. (17V)

Negli esempi in (16) abbiamo sottolineato le locuzioni che scandiscono il testo. Si tratta di moduli ripetitivi che ricalcano la sintassi additiva del parlato. È molto evidente soprattutto nel testo di 9V dove manca molta punteggiatura e l’intero testo è sostenuto da locuzioni che si ripetono segnalando l’avvio di una nuova frase. Possiamo notare che la forma ripetuta cambia quando inizia ad elencare un tipo diverso di azioni: *continua poi* è usato per raccontare del bue e dell’asino, personaggi già presenti all’inizio del video nel presepe; *arriva* introduce ogni nuovo personaggio; *a questo punto* segnala i cambi di

²⁵ Cfr. *supra*, cap.2 §2.2.

scena, scandisce il passaggio tra il primo blocco di azioni (in cui i protagonisti sono le statue del presepe classiche) e il secondo gruppo di azioni (l'aggiunta di personaggi non consoni al presepe) e infine segna la nuova scena, l'ultima, in cui la statua del bambino Gesù viene trasportata al di fuori della scena originaria.

In 27L viene ripetuta una porzione ampia di testo: *passo le mie giornate a lavoro e spesso...*; l'impressione è che l'autrice, con modalità proprie del parlato, volesse riprendere il discorso dopo una distrazione o un'interruzione oppure che ripetendo il concetto centrale della lettera volesse avviarsi alla conclusione.

Altri esempi sintassi additiva possono essere osservati in alcuni periodi di 2V, 7V, 11V, 12V, 17V in cui le frasi sono tutte coordinate sullo stesso piano dalla congiunzione *e*.

Ci sono poi altri casi in cui affiorano tratti del parlato: in 2V (*e soprattutto non mi è stato chiaro cosa volesse dire se mai il fatto che Mr. Bean [...]*) *se mai* è chiaramente un segnale discorsivo, non è affatto necessario alla struttura della frase; lo stesso vale per 6V (*alla fine comunque non era a casa*), in cui *comunque* sembra introdurre una correzione di qualcosa detto in precedenza sebbene l'autore non abbia mai scritto che Mr. Bean si trovasse a casa. Eclatante il caso di *ciaooo* in 34L che mima il parlato attraverso la reduplicazione vocalica, espediente tipico tra l'altro dell'italiano digitato²⁶. Inoltre i testi del corpus sono costellati di moduli lessicali propri del parlato, ma li analizzeremo in seguito, nel paragrafo dedicato al lessico.

Ancora, abbiamo un paio di periodi (17) in cui c'è un'evidente commistione tra scritto e parlato. Questi alla lettura risultano pesanti e difficili da seguire poiché sono costruiti con le modalità del parlato ma con la varietà dell'italiano scritto: 23V è ricco di subordinate incassate; 26L accumula una serie di frasi collegate tra loro dalla ripetizione di alcune parole chiave (*ufficio e sportello*).

(17)

-Mr. Bean nel video si avvicina ad un presepe e in modo blasfemo utilizza i personaggi per giocare inserendoli in un contesto che non gli appartiene

²⁶ Cfr. *supra*, cap.2 §2.3.

mescolando le statuine del presepe e soggetti giocattolo di epoche diverse, nell'intento di creare una storia divertente quanto assurda. (23V)

- [...] gran parte della giornata la trascorro in ufficio, dove lì non ho veramente neanche il tempo per respirare, il motivo è che una delle mie mansioni in ufficio è stare allo sportello e proprio ciò che vengono a richiedere al mio sportello è lavoro che poi devo svolgere io ed è fatto di scadenze improrogabili. (26L)

Le innumerevoli ripetizioni concorrono certamente a dare coesione ai testi. Oltre quelle già commentate abbiamo in 3V quasi una struttura circolare: *ricrea situazione di disturbo alla quiete, fino al punto di "spostare" il piccolo Gesù [...] in un posto più tranquillo e di quiete*; in 11V *inizia a giocare con i pastori e la sua fantasia lo porta ad introdurre tra i pastori*; *anima i personaggi Utilizza i personaggi [...] Invento una storia con i personaggi* in 24V; in 31L la parola *persona* compare 8 volte, quasi in ogni frase mentre 36L oscilla tra *lavoro* e *lavorare*.

Alcuni casi di ripetizioni hanno sì la funzione di *fil rouge*, ma sono soprattutto dovuti alla povertà lessicale di chi scrive. I tempi dilatati di produzione di un testo scritto dovrebbero essere sufficientemente ampi da permettere a chi scrive di trovare termini precisi, sinonimi ed iperonimi. I testi del nostro corpus invece mostrano tutti i tratti tipici della pianificazione rapida e a breve gittata del parlato. Oltre alle ripetizioni abbiamo esempi di improvvisi cambi di programma che spesso implicano la mancanza di qualche parola. (18) Nei primi due casi siamo riusciti ad immaginare cosa volesse intendere l'autore, in 13V siamo stati aiutati dalla presenza della medesima struttura un paio di righe prima. Per quanto riguarda 18V non sappiamo se al posto di *reale* volesse scrivere *realtà* oppure se manca un nome dopo l'aggettivo; la frase di 28L è l'esempio più evidente, riusciamo a capire il senso ma è difficile sapere esattamente quale fosse il progetto iniziale.

(18)

- interviene infine un responsabile del punto vendita che a sua [volta] utilizzando la statuetta (13V)

-mi dà [da] pensare (16V)

-arriva un elicottero [che] trasporta un angelo (9V)

-il finale mi fa pensare alla possibilità di una reale [?] (18V)

-è un lavoro creativo, a volte “poche” di soddisfazioni (28L)

Imputiamo alla distratta e rapida pianificazione anche alcuni mancati accordi tra soggetto e verbo, altro tratto tipico del parlato: *suscitando risata* (5V), *entrano [...] un gregge di pecore belanti* (9V) e *il tempo e il periodo mi sembra molto buono* (35L). Il caso di 15V è dubbio, non possiamo sapere se nella frase *molto simpatico le pecore che vengono prima portate [...] manchi solamente una virgola che isoli molto simpatico*, riferito al video, oppure se l'autrice volesse scrivere *molto simpatiche le pecore [...]*.

Infine un'autrice (28L) ci fornisce esempi di riformulazione e spiegazioni simili ai tipici riaggiustamenti del parlato: *la mia principale mi racconta o meglio mi spiega cosa dobbiamo realizzare e traducendo su carta il disegno cioè faccio in modo che le mie colleghe possano tagliare e cucire una giacca [...]*.

Anche dal punto di vista della coerenza alcuni testi presentano delle incertezze. Vediamo negli esempi in (19) la mancanza di adeguati rapporti logici, temporali e di causalità. In 4V non è affatto chiaro il rapporto di causalità tra il vedere le statuine e spostare le pecore, pur accettando come motivo valido il loro non far silenzio; 16V e 21V non rispettano l'ordine temporale: *domani recente* è fortemente contraddittorio anche dal punto di vista logico, mentre 21V racconta due azioni in ordine inverso rispetto al loro avvenimento; 37L potrebbe essere accettabile anche se la seconda frase falsifica la prima; infine in 18V appare poco logico il passaggio tra l'osservazione e l'animazione dei personaggi.

(19)

-vede le statuette del presepe e sposta tutte le pecore perché non fanno silenzio. (4V)

-un domani recente possa riformare (16V)

-in questa sua osservazione trova il modo di muoverli e dare voce a questi personaggi (18V)

-e ha trasportato il bambin Gesù su un letto come quello della Barbie. I Re magi erano già nella grotta con Bambin Gesù. (21V)

-stavo collaborando con una società che si occupa prettamente di basket femminile, io ho la “fortuna” quest’anno di allenare il primo gruppo [...] maschile (37L)

Prima di concludere vogliamo considerare anche i due tratti più caratteristici del parlato per osservarne l’incidenza nei testi scritti del nostro corpus: la deissi e l’implicitezza. I riferimenti al contesto, come prevedibile, sono più frequenti ed evidenti nelle lettere (20). Ciò è del tutto normale poiché mittente e destinatario hanno delle conoscenze comuni. In molti casi però anche i testi narrativo-descrittivi sono fortemente ancorati all’input ricevuto. Sembra che gli autori abbiano scritto dando per scontata la conoscenza del video da parte dell’intervistatore. Complessivamente i testi sono comprensibili se legati alla domanda che li ha sollecitati e al video che descrivono, presi isolatamente mostrano invece alcuni elementi di implicitezza. In 3V, 6V, 8V, 12V, 21V, 24V manca l’esplicitazione del soggetto, in altri casi troviamo espressioni deittiche temporali come *giorni nostri* (19V), *tempi nostri* (22V) oppure *a quell’epoca* (21V), *in quegli anni*, *a quel tempo* (22V).

(20)

-abbiamo ripreso il nostro vecchio hobby (29L)

-la consueta quotidianità che tu conosci... abbiamo condiviso la stessa passione (38L)

-il pulman [*sic*] ci portava alle nostre mete (40L)

-ora lavoro in piscina come istruttore di nuoto (36L)

L’ultimo elemento che vogliamo sottolineare, e che distingue i due generi testuali, sono i commenti personali degli scriventi. Esprimere o lasciar trasparire un proprio commento o stato d’animo in un’epistola rientra nella norma, essendo questo un genere testuale più informale e anzi deputato, o almeno disponibile, all’espressione dei sentimenti. Nei testi narrativo-descrittivi invece appare decisamente inappropriato. Tra le richieste fatte agli intervistati c’era anche “Le è piaciuto il video? Perché?”, le domande erano state aggiunte nella speranza di fornire loro maggiori spunti e ottenere così testi più lunghi. Non considereremo quindi i pareri richiesti dal nostro tentativo, ma ciò nonostante

possiamo notare che in più di un caso (21) gli intervistati aggiungono dei loro commenti personali. In 5V e 13V *come da suo compito* e *come al solito* si potrebbero considerare anche degli incisi facenti riferimento a conoscenze condivise, rimangono comunque considerazioni non richieste e non adatte al genere testuale. L'esempio di 15V può essere considerato se ipotizziamo una virgola che separi il commento dalla frase seguente. *Finalmente* in 7V non può invece essere interpretato con il senso di 'alla fine' perché la frase in cui è inserito inizia proprio con *alla fine*.

(21)

- Mr. Bean *come da suo compito* gioca con le statuine del presepe (5V)
- Arriva *finalmente* l'angelo che [...] porta [...] il Bambinello in salvo (7V)
- Comincia *come al solito* ad avere atteggiamenti giocosi (13V)
- Molto simpatico* le pecore che vengono [...] (15V)
- Poi *per fortuna* qualcuno l'ha visto e l'ha fermato (21V)
- Fortunatamente* Mr. Bean viene interrotto (23V)

Passiamo ora all'analisi di fenomeni specifici, per comodità ricalcheremo la tradizionale ripartizione della linguistica in fonologia, morfologia, sintassi e lessico.

3.1.3 Fonologia e ortografia

Trattandosi di testi scritti, i fenomeni fonologici sono difficili da riscontrare, li abbiamo quindi uniti ai fenomeni più propriamente ortografici.

Gli unici errori che potremmo definire fonologici sono *poliziotto* scritto in 11V ed evidentemente corretto in 7V; e in 18V *extracomunitario* sovrascritto su un precedente *estracomunitario*.

In linea generale, e ce ne ralleghiamo, gli errori di ortografia non sono molto numerosi, crediamo anche che qualcuno di questi possa essere dovuto alla distrazione, alla rapidità della composizione.

Notiamo però che gli errori che appaiono nel corpus sono gli stessi errori che vengono trattati nelle pubblicazioni destinate alla sensibilizzazione linguistica della popolazione, quegli studi divulgativi che si propongono come prontuari della buona lingua.²⁷ Da un lato dunque i dati riscontrabili nel corpus confermano le tendenze generali della lingua, dall'altro speriamo che proprio queste pubblicazioni divulgative possano essere utili nella correzione degli errori commessi dai parlanti.

La prima questione evidente su cui gli intervistati dimostrano incertezze è l'uso di accenti e apostrofi nei monosillabi. Abbiamo forme che richiedono l'accento in cui è omesso (*da* per *dà* in 7V, *e* per *è* in 18V, *li* per *lì* in 13V, *si* per *sì* in 12V) e forme in cui è aggiunto anche se non servirebbe (*fà* in 1V). Inoltre manca l'accento su *Natività* (22V) e su *Gesù* (8V), in quest'ultimo caso non possiamo nemmeno ipotizzare una svista poiché l'autore lo scrive due volte, entrambe sbagliate. In 12V invece abbiamo l'apostrofo esteso anche all'articolo indeterminativo maschile: *un 'artista* (riferito a Mr. Bean).

Una breve riflessione separata va fatta per la forma dell'avverbio *po'* scritto bene nella maggior parte dei casi, ma attestato anche nelle sue due varianti errate più comuni: *po* (28L) e *pò* (34L). Particolare è anche un *perche'* con l'apostrofo (27L), il testo in cui appare è tutto scritto in maiuscolo, potrebbe quindi essere frutto dell'influenza della scrittura digitata. Spesso infatti data la difficoltà, o l'impossibilità, di scrivere attraverso i programmi di scrittura digitale le lettere maiuscole accentate queste vengono realizzate con l'aggiunta dell'apostrofo; ciò però può dare ai lettori l'impressione che accento e apostrofo siano interscambiabili senza alcun cambio di significato.

Notiamo infine delle scelte stilistiche appropriate alla lingua scritta standard, ma che risaltano nel contesto decisamente più informale in cui sono inserite. L'esempio più evidente è dato dall'uso di *ed* e *ad*, nonostante l'italiano neo-standard lo stia abbandonando ad eccezione dei casi in cui siano seguiti dalla medesima vocale (*ed Elisa* ma *e Anna*), i testi del corpus li attestano in modo regolare e diffuso. Troviamo *ed il commesso* (6V), *ed al futuro* (5V), *ed insieme* (32L), *ed ora* (36L), *ed Irene* (37L), *ed ancora* (40L)); *ad* è sistematico se seguito da *un* o *una* (7V, 9V, 11V, 13V, 14V, 18V,

²⁷ Cfr. il recentissimo Paoli-Setti (2016) apparso nella collana dedicata all'italiano frutto della collaborazione tra l'Accademia della Crusca e il quotidiano la Repubblica, Patota (2013), Novelli (2014) e uno dei primi esperimenti Della Valle-Patota (1995).

19V, 23V), appare poi in 12V sempre seguito da *u* (*ad uscire*), in 11V che scrive *ad introdurre* e in 39L *ad hobby*. Sembra che gli autori dei testi, memori forse dell'insegnamento scolastico o degli usi letterari, scelgano sempre la variante con la <d> eufonica, al punto da commettere anche degli errori come *ad nuovo corso* in 16V.

Questi usi più controllati sono bilanciati da alcune elisioni e troncamenti che ricordano la lingua parlata: *vent'anni* (34L), *aver tempo*, *dover dare* (26L), *aver fatto* (6V) *far apparire* (13V), il cristallizzato *bambin Gesù* (5V, 8V, 21V) e il più bizzarro *l'angel* (21V).

3.1.4 Morfologia

Per quanto riguarda la morfologia, confermiamo alcuni tratti già ampiamente studiati come appartenenti al neo-standard.

In 23V c'è un tipico caso del pronome dativo *gli* per 'a loro': *utilizza i personaggi inserendoli in un contesto che non gli appartiene*.

Ormai normale nell'italiano neo-standard, ma non del tutto scontata nello scritto, è l'uso esclusivo del pronome locativo *ci* invece dell'alternanza tra *ci* e *vi*. Ne abbiamo due esempi in 17V (*in un angolo del negozio dove c'è un presepe*) e in 26L (*con alcune colleghe c'è collaborazione*).

Notiamo poi un uso particolare dell'articolo davanti al possessivo. 27L conclude la sua lettera variando una delle tipiche formule di chiusura, scrive *la tua per sempre* invece di *tua per sempre*. Pensiamo che questo uso, che chiameremo "identificativo" possa diventare in futuro un tratto appartenente al neo-standard. Infatti notiamo che rispetto a frasi predicative come *questo vestito è mio* in cui il possessivo attribuisce una proprietà al soggetto (il vestito potrebbe essere *bello*), i parlanti tendono ad usare delle forme "identificative" come *questo vestito è il mio*. In quest'ultima frase l'aggiunta dell'articolo rende il possessivo un pronome e il verbo *essere* veicola un'identificazione tra soggetto (*il vestito*) e il pronome possessivo. La tendenza dell'italiano contemporaneo è di usare sempre di più il possessivo con l'articolo anche in frasi difficilmente interpretabili come identificative come *la colpa è la mia*. La frase di 27L non fa che confermare questa tendenza.

In due testi notiamo l'uso di nomi in funzione avverbiale, *tipo*, già commentato in alcuni contributi, ad esempio Renzi (2012:61-63) in 35L, ma anche *specie* in 39L. (22)

(22)

- converrebbe alzarci molto presto *tipo* alle 5 (35L)
- Adoro insegnare, *specie* ai bambini (39L)

Nel complesso la morfologia verbale è corretta, ne riportiamo come migliore esempio l'uso del congiuntivo. (23) Nonostante l'esiguità dei dati ricavabili dall'indagine, ci sembra di poter confutare "la morte del congiuntivo". I testi del corpus presentano un buon numero di imprecisioni linguistiche, soprattutto strutturali, ma danno prova di un saldo e regolare uso del congiuntivo. Appare stabile anche nei contesti in cui solitamente è stato notato un recesso: nei periodi ipotetici (40La, 29L), nelle interrogative indirette (40Lb) e nelle completive (2V)²⁸. Regolare nelle forme di augurio o speranza²⁹ (37L, 40Lc, 16V), nelle costruzioni rette da *fare sì che*, *fare in modo che*³⁰ in 31L e 28L. Quest'ultimo è l'unico esempio di errore relativo alle forme del congiuntivo, l'autrice del testo utilizza un congiuntivo e un indicativo in due frasi con la stessa struttura e contigue.

(23)

- se ci fossimo incontrati in un'altra situazione non ci saremmo neanche incuriositi (40La)
- mi farebbe piacere se venissi anche tu (29L)
- non mi è stato chiaro cosa volesse dire (2V)
- chissà che le nostre strade possano incontrarsi ancora (40Lb)
- mi auguro che tu possa [...] farmi visita (37L)
- auguri mio caro... che il nuovo anno ti trovi ancora [...] entusiasta (40Lc)
- nella speranza che un domani recente [*sic*] [*si*] possa riformare (16V)

²⁸ Cfr. anche se nei casi in cui il complementatore *che* viene sostituito da *come* è maggiormente richiesto il congiuntivo. Cfr. Serianni (1989:563).

²⁹ Cfr. Serianni (1989:555).

³⁰ Cfr. Wandruszka (1991:421).

- devo [...] fare in modo che il tirocinio si trasformi in un contratto (31L)
- cioè faccio in modo che le mie colleghe possano tagliare e cucire una giacca [...] che poi le persone possono indossare (28L)
- e poter effettuare sopralluoghi che [...] possano evidenziare [...] spunti e suggerimenti (34L)
- ovunque tu sia (38L)

3.1.5 Sintassi

L'ambito della sintassi è forse il più compromesso, se i testi risultano poco comprensibili dal punto di vista dell'organizzazione testuale generale è perché le singole frasi sono mal costruite. Anche in questo caso però troviamo conferma di alcuni fenomeni individuati nella lingua parlata e nel neo standard.

Innanzitutto alcuni esempi di frasi con l'ordine dei costituenti marcato (24): una dislocazione a destra in 18V, delle dislocazioni a sinistra in 26L, 36L e 17V e infine soprattutto nelle aperture delle lettere troviamo un esempio di frase scissa (37L) e alcune frasi simili (24a) a cui manca la preposizione *da* per essere vere scisse (*è da tanto tempo...*). (29L, 34L)

(24)

- Trova il modo di muoverli [...] questi personaggi (18V)
- Gran parte della giornata la trascorro in ufficio (26V)
- Del mio lavoro non vorrei cambiare niente (36L)
- Una [pecorella] la lancia fuori (17V)

-È da tempo che volevo scriverti (37L)

(24a)

- È tanto che non ci vediamo (29L)
- È tanto che non ci sentiamo (34L)

Troviamo inoltre alcuni casi (25) di frasi relative introdotte da *dove*. I primi due (9V, 18Va) fanno riferimento senza dubbio ad un complemento di luogo, rientrano quindi nella casistica accettata anche dalla lingua scritta. Il terzo caso è più controverso, potremmo catalogarlo come un complemento di luogo figurato oppure come un esempio di relativa tendente al sub-standard. Sicuramente è una relativa sub-standard quella introdotta dal *che* complementatore generico in 17V.

(25)

- Arriva un camioncino *dove* vengono caricate le pecore (9V)
- Una famiglia normale *dove* è nato un bambino (18Va)
- Una famiglia di extracomunitari *dove* Mr. Bean è colui che cerca di salvarli (18Vb)

- arriva una statuetta raffigurante un poliziotto *che* la manovra il direttore (17V)

Non di certo una novità, ma presente in quantità notevoli nei testi del corpus è l'errato uso delle reggenze verbali, della scelta della preposizione che introduca l'argomento del verbo o anche un sintagma nominale (12V, 16V). Non si tratta di un fenomeno paragonabile a quello dell'italiano popolare, ma è comunque davvero frequente. (26)

(26)

- Sposta su* una camera da letto (5V) invece di *sposta in* una camera
- Mosso da un probabile affetto *al* negozio (7V) invece di *per il* negozio
- Invita M. Bean *di* andarsene (17V) invece di *invita ad* andarsene
- Ripresi *nel* riportare il silenzio (25V) invece di *ripresi per* riportare
- L'antipatia *del* personaggio (16V) invece di *per* il personaggio
- C'è la genialità di un artista *a* creare rumori e suoni (12V) invece di *nel* creare

Un'ultima tendenza generale dell'evoluzione dell'italiano che riscontriamo anche nelle produzioni degli intervistati è la preferenza per le frasi nominali. (27) Gli autori

sembrano scegliere lo stile nominale per scopi diversi: 40L cerca molto probabilmente di dare al suo testo un afflato poetico, mentre 25V, che associa alle frasi nominali anche l'omissione degli articoli, sembra voler produrre un testo rapido e schematico. 14V, di cui abbiamo riportato l'intero testo, scrive un commento lapidario che potrebbe essere un titolo di giornale³¹. Le frasi nominali di 15V e 20V se osservate all'interno del testo completo ricalcano delle forme tipicamente parlate, sono infatti inserite nel tessuto sintattico a mo' di commenti estemporanei. In 16V notiamo la scelta dello stile nominale legata ad una ricercatezza lessicale e sintattica (l'inversione in *non attiva partecipazione*), l'autore ha forse adottato queste strategie per innalzare il livello di formalità e produrre un testo scritto che fosse adeguato alle richieste.

(27)

-Impresa ardua, però decisamente stimolante (27L)

-Gustosa dissacrazione della visione tradizionale del natale e visione umoristica della situazione politica e sociale (14V)

-Simpatia la scenetta tra il dinosauro e il carrarmato (15V)

-Nonostante l'antipatia del personaggio e la non attiva partecipazione alla chiesa cristiana (16V)

-Natività in un negozio [...] comportamento infantile (20V)

-Istrionico il video [...] Divertente il carico delle pecore, certi aspetti. Simpatico (22V)

-Parodia sulla Natività dettata dall'inserimento di personaggi in scena [...] L'arrivo del gregge di pecore con pastore e cane [...] L'arrivo con elicottero dell'Arcangelo Gabriele (25V)

-Io selvaggia, spontanea...tu serio e ben vestito. Qualche anno di differenza... qualche chilo di pregiudizi... (40L)

Ricollegandoci all'esempio schematico di 25V riportiamo altre due frasi (28) che ci hanno fatto pensare ad una leggera tendenza in alcuni testi a produrre delle comunicazioni di tipo aziendale. Osservando il tipo di lavoro svolto dagli autori (25V è un manager, 3V è responsabile di cantiere e 30L è disegnatore progettista in un'azienda) e le risposte alle domande 2, 4 e 5 sappiamo che la maggior parte dei testi scritti dagli

³¹ Cfr. Bonomi (2010) e Ferrari (2001) per l'uso delle frasi nominali nel linguaggio giornalistico.

intervistati in questione è relativa al lavoro. Supponiamo quindi che possano aver trasposto le modalità proprie delle comunicazioni lavorativa anche ai testi prodotti per l'indagine.

(28)

- ricrea situazione di disturbo (3V)
- molto appassionante ricercare soluzioni valide (30L)

3.1.6 Lessico

Per quanto riguarda il lessico, ci sono principalmente due tendenze generali: parole molto informali prese dal parlato colloquiale e parole formali, dell'italiano standard scolastico, o tecnicismi.

Tratteremo innanzitutto i tecnicismi perché si collegano all'ultima riflessione che abbiamo fatto a proposito della sintassi. Certi testi, soprattutto le lettere dove gli intervistati erano più liberi nella scelta dell'argomento, presentano dei termini tecnici relativi alle professioni svolte dagli autori. In 34L abbiamo *Auditor* e *check-list*, in 37L la sigla *MB* per 'minibasket' e in 31L *interpretazione lavorativa*, espressione puntuale che definisce la mansione dell'autrice, *invalidità civile* e *certificato di svantaggio*; 28L percepisce come tecnicismo del proprio lavoro (è una modellista) la parola *schizzo* che subito glossa con *disegno*. Un altro esempio di linguaggio aziendale-lavorativo ci sembra essere *staff* in 7V, la parola è decisamente fuori contesto tanto da far apparire bizzarra l'intera espressione (*Seguono Maria, Giuseppe e lo staff degli animali*).

Notiamo poi una serie di termini propri di un registro formale e prevalentemente scritto, molti di questi sono i tipici esempi di "scolastichese"³². (29)

(29)

- Reperire (13V) invece di *trovare*

³² Cfr. Antonelli (2007:49) e *supra* cap.2, §3.1.

- Deporre (19V) invece di *mettere, posare (o poggiare* già leggermente marcato verso il basso)
- Prelevare (19V) invece di *portar via* (prelevare ha una sfumatura diversa, rende il processo coatto)
- Eeguire (34L) per *fare*
- Trascorrere (26L) invece di *passare*³³

Tra le altre parole appartenenti ad un registro formale, abbiamo per esempio termini ricercati come *dissacratorio* (19V), *istrionico* (22V), *irriverente* (21V), *disappunto* (23V), *frenetico* (26V), *ausilio* (7V), *convivialità* (26L); oppure dei termini tipici del linguaggio burocratico: *pertanto*(34L) e *scadenze improrogabili* (26L).

Non comunissime nella lingua parlata sono anche espressioni come *assumere un senso* (6V), [essere] *mosso da un affetto* (7V), [personaggi] *che non si addicono*³⁴ (11V), *uscire dall'impaccio* (12V), *non gradisco questo tipo di trama*³⁵ (23V).

Forme prese dalle varietà parlate e informali sono invece: *mischia-mischiando* (5V, 6V), *traffica* [con il presepe] (7V) sinonimo più basso per *gioca* in questo caso, *spedisce* (9V) per 'caccia via', *mucchio* (16V) esempio tipico di espressione enfatica di quantità³⁶, *appoggiare* (17V) sinonimo più colorito di *posare*.

Notiamo poi alcune espressioni colloquiali come *segue a ruota* (7V), *lanciare fuori* (17V), *essere a casa dal lavoro* (33L), *che poco hanno a che fare con* (6V).

Esempi lampanti del sostrato parlato dei testi degli intervistati sono le parole generiche. Tra le più tipiche ci sono *cosa-cose* di cui abbiamo 8 occorrenze di (più una che è stata cancellata) e il verbo *fare* attestato in più di 10 forme del; ricorrenti, altrettanto generiche, ma più attinenti al contenuto del video sono: *soggetto-soggetti* (4 occorrenze in 23V, 16V) e *personaggio-personaggi* (11 occorrenze in 8V, 16V, 18V, 23V, 24V, 25V).

³³ Per i verbi *deporre* e *trascorrere* abbiamo un riscontro indicativo tra LIP (cfr. De Mauro *et al.* (1993)) e LIF (cfr. Bortolini *et al.* (1972)): *deporre* compare 16 volte nello scritto e 5 nel parlato; *trascorrere* 29 volte nel LIF e 6 nel LIP.

³⁴ Cfr. De Mauro (1999) che segna il verbo come letterario.

³⁵ Cfr. De Mauro (1999) che segna *gradire* come termine aulico.

³⁶ Cfr. *supra* cap. 2, § 2.1.5.

Non ci soffermiamo sulle forme colloquiali nelle lettere in quanto è appropriato che lì il tono generale sia più informale. È importante infatti che le scelte lessicali siano adeguate alle richieste e ai propositi del testo. Abbiamo commentato tanto le parole formali quanto quelle informali perché queste si trovano a convivere nei medesimi testi.

Il problema che riscontriamo nelle produzioni degli intervistati è principalmente legato alla commistione dei registri: i termini più ricercati sono adatti ai testi narrativo-descrittivi e generalmente ai testi scritti, ma nel corpus vengono però affiancati frequentemente a termini ed espressioni proprie della lingua parlata e informale.

Commentiamo infine alcuni casi particolari che ci sembrano interessanti. In 17V notiamo come il nome in inglese del personaggio sia opaco per l'intervistato, questo considera *Mr. Bean* come unico nome proprio dell'attore, sente quindi il bisogno di aggiungere *Signor* (*Signor mr. Bean*). In 8V c'è un esempio di metonimia, *la legge* indica il commesso del negozio che sgrida Mr. Bean. L'ultimo caso è *istruttore* in 26L, l'autrice è femmina ma dice di fare *l'istruttore di nuoto*. Si tratta di un bell'esempio di oscillazione tra maschile e femminile nei nomi delle professioni, la questione è molto dibattuta³⁷, in questo caso ci sembra che l'autrice non voglia sminuire il suo ruolo utilizzando, come sarebbe normale, il nome al femminile. Potremmo pensare che *istruttore* sia una specie di termine tecnico, che gli addetti al settore non distinguano tra maschile e femminile, ma l'ipotesi è subito confutata da 39L che si definisce *maestra di nuoto*.

3.2 Questionari metalinguistici³⁸

Ci apprestiamo ora a commentare brevemente anche i risultati del questionario metalinguistico. Rispetto alla parte precedente, qui veniva chiesto agli intervistati di dimostrare le proprie competenze grammaticali in modo esplicito.

³⁷ Cfr. il recentissimo Robustelli (2016) di taglio divulgativo, Bazzanella (2010) per una panoramica generale dell'argomento.

³⁸ Cfr. Appendice 3 per i risultati completi, nei casi in cui il totale delle risposte sia superiore a 40 è perché qualche intervistato ha fornito più di una risposta. In questo paragrafo i riferimenti alle domande saranno indicati da Q e il numero della domanda.

I quesiti ricalcavano in qualche modo l'ordine in cui gli argomenti linguistici vengono presentati nelle grammatiche tradizionali³⁹: articoli, nomi, aggettivi, in ordine sparso avverbi, pronomi e preposizioni e infine il sistema verbale.

Per quanto riguarda gli articoli la maggior parte degli intervistati individua correttamente tanto gli articoli determinativi (Q1: 30/40 scelgono *la*) quanto gli indeterminativi (Q2: risposte esatte 26/40); 8 intervistati invertono completamente le due categorie, rispondono *un* a Q1 e *articoli determinativi* a Q2; per 5v tanto *la* quanto *un*, *uno*, *una* sono articoli determinativi. Interessante la percentuale (38/40) di risposte esatte a Q3, la domanda era stata inserita per sollecitare il sostrato dialettale dei parlanti veneti, ma solo due di questi hanno risposto *il* a causa dell'interferenza della forma dialettale *el* che si usa anche davanti a parole come *zoccolo*. Appare più sfaccettata la questione dell'articolo indeterminativo *un*, come abbiamo visto analizzando i testi, ci sono molte incertezze su quando sia necessario l'apostrofo e quando no. A Q4 29 intervistati su 40 rispondono correttamente, il dato non è affatto allarmante, ma 4 dicono che sia errata la forma *un'assemblea* e ben 6 dicono che sia scorretta la forma *un assegno*, uno giudica sbagliate entrambe le forme con l'apostrofo (*un'albero*, ma anche *un'assemblea*).

Nomi e aggettivi risultano tra gli ambiti più saldi nella memoria degli intervistati. Q5 indagava sulla differenza tra nomi propri e nomi comuni, 38/40 rispondono esattamente barrando l'opzione richiesta. Un intervistato barra tutte le risposte possibili (Nazione, Italia, Stati Uniti); l'eventuale tranello sarebbe potuto scaturire dalla lettera maiuscola con cui erano scritti i tre nomi, ma il quesito chiedeva di individuare il nome comune, non troviamo quindi una spiegazione diversa dalla pura rimozione del concetto.

Q6 e Q7 chiedevano rispettivamente di indicare la categoria lessicale di *bassa* inserito in una frase e di individuare l'aggettivo in una frase semplice (*Sara è molto simpatica*). Nel primo quesito tutti gli intervistati riconoscono *bassa* come un aggettivo, nel secondo, per rispondere al quale era necessario riconoscere anche gli altri componenti della frase, 4 intervistati considerano come aggettivo l'avverbio *molto*.

D'altra parte proprio il quesito sugli avverbi ci ha lasciato un certo stupore: Q8 chiedeva quale tra *liberamente*, *bello* e *per* fosse un avverbio. Nel costruirlo pensavamo

³⁹ Cfr. Serianni (1989), le grammatiche scolastiche Mozzati (1964), Sivieri (1964), Moretti-Consonni (1971) e le altre grammatiche analizzate in Simone-Cardona (1971).

che la presenza di una forma in *-mente*, la più prototipica tra gli avverbi, potesse eliminare ogni dubbio negli intervistati; invece 7 intervistati ammettono di non sapere la risposta, 4 barrano l'opzione *per* e 1 sceglie sia *per* che *bello*.

La categoria dei pronomi (Q9, Q10, Q12) presenta dei dati interessanti. Al primo quesito, che richiedeva di attribuire la categoria grammaticale al pronome *mi* inserito in una frase, 36 intervistati su 40 rispondono bene, 4 lo confondono con un articolo probabilmente a causa della loro comune brevità. Anche Q12 richiedeva di scegliere la giusta categoria di appartenenza di *mia* inserito in una frase in cui era pronome. A quasi tutti gli intervistati era chiaro che fosse un possessivo ma 24 rispondono “aggettivo possessivo” e solo 13 “pronome possessivo”. L'alta percentuale di errore potrebbe essere attribuibile all'ordine delle risposte fornite, ‘aggettivo possessivo’ infatti compariva in prima posizione, probabilmente gli intervistati si sono accontentati della prima risposta in cui appariva la parola “possessivo”. Pur considerando questa ipotesi vera, il risultato di Q12 ci dice che più della metà degli intervistati non ricorda che *mia* può essere anche un pronome e soprattutto rende evidente l'incapacità di riconoscere il differente rapporto che un pronome e un aggettivo hanno con il nome. Infine Q10 era stato inserito nel questionario per valutare l'incidenza dell'uso della lingua sulle conoscenze mnemoniche della grammatica. Il quesito chiedeva “Qual è il plurale di ‘egli’?”, 22 intervistati su 40 rispondono correttamente *essi*, ma 13 rispondono, influenzati dal neo-standard e dall'uso parlato, *loro*, 1 risponde addirittura *noi*. *Noi* è semplicemente un plurale rispetto ad *egli* singolare ma non possiamo considerarla una risposta accettabile; *essi* è sicuramente la risposta corretta in quanto il singolare di *loro* è *lui*, che un terzo degli intervistati riconosca però *loro* come plurale di *egli* è un segnale, vuol dire che vengono sentiti come interscambiabili: *egli*, *lui*, *essi*, *loro* sono tutti pronomi di terza persona equivalenti.

Un concetto sufficientemente stabile è quello di aggettivo dimostrativo, rispondendo al quesito specifico (Q11) 35 intervistati su quaranta dimostrano di conoscere l'argomento, un paio ammettono di non sapere la risposta e un paio si confondono con *quale*, probabilmente per la forma simile.

La tendenza è confermata in modo indiretto da Q2 in cui nessuno sceglie la risposta “aggettivi dimostrativi” e vogliamo credere che sia perché hanno ben presente quali siano gli aggettivi dimostrativi.

Q13 chiedeva quale tra le possibili risposte non fosse una preposizione, le proposte erano *questo, per e di*: 2 persone scelgono *di* e 3 scelgono *per*, i restanti rispondono correttamente.

Ci sembra interessante riportare un breve aneddoto, alcuni tra gli adulti intervistati per scegliere la risposta a Q13 hanno ripetuto ad alta voce la filastrocca con cui si imparano le preposizioni. Lo stesso è successo in un caso per Q11, l'intervistata dopo aver letto "aggettivo dimostrativo" ha esclamato "questo, codesto e quello" e poi ha barrato l'opzione corretta. Sono dati non esattamente scientifici ma ci sembrano spie interessanti del modo in cui gli appartenenti al campione hanno imparato e ricordano la grammatica.

Le domande da Q14 a Q20 sono tutte relative al sistema verbale. La prima (Q14) riguarda gli ausiliari, poco più di metà degli intervistati (22/4) segna correttamente *essere* e *avere*, 3 invece scelgono solo *essere* e 2 solo *avere*. È interessante che 6 persone barrino la terza opzione, l'unica sbagliata, *servire*. Immaginiamo che alcuni possano aver confuso il concetto di *ausiliare* e di *servile* o anche che possano aver incluso *servire* nel gruppo degli ausiliari a causa della possibilità del verbo modale di essere seguito da un altro verbo. Infine ci preoccupano un po' i 7 intervistati che hanno risposto *non so* ad un quesito che indagava uno dei cardini della grammatica tradizionale.

Q19 più che un quesito sul sistema verbale è relativo all'ortografia, abbiamo richiesto di individuare la forma corretta della terza persona dell'indicativo presente del verbo "dare". Esattamente come in Q4, la competenza esplicita rispecchia perfettamente quella implicita emersa dai testi. Apostrofi e accenti rimangono un campo minato: 28 persone danno la risposta corretta, ma 6 dicono *non so*, 4 *da* senza accento e due *da'*, la forma dell'imperativo. Complessivamente un terzo degli intervistati non sa quale sia la grafia esatta.

Le restanti domande riguardano alcuni tempi e modi: l'imperfetto indicativo, che risulta il più riconosciuto (37/40), il passato remoto e il congiuntivo. I risultati di Q17 sono abbastanza positivi, 34 persone su 40 scelgono la giusta forma di passato remoto, due individuano *sia* come forma corretta mentre altre due persone barrano sia la risposta corretta *furono* sia *sareste*.

Inizialmente il questionario proponeva una sola domanda sul congiuntivo (Q16), questa oltre ad indagare uno dei punti più problematici dell'italiano era anche la più complessa dal punto di vista della costruzione.

16. Quale tra i seguenti gruppi di verbi contiene **solo** forme di congiuntivo?

- Mangi, verranno, chiamerei, di' **3/40**
- Saranno rotti, avevano mangiato, abbiano studiato **11/40**
- Cresca, facciano, cadessimo **13/40**
- Non so **13/40**

Individuare il gruppo giusto è risultato più difficile di quanto pensassimo, abbiamo visto sguardi disperati e perplessi di fronte a tale richiesta, un terzo degli intervistati che risponde *non so* ne è la prova. Questo è di certo un dato da notare ma ci sembra relativo alla capacità di comprendere la domanda piuttosto che alla sola capacità di riconoscere le forme del congiuntivo. Abbiamo quindi aggiunto Q18, una domanda più semplice per testare veramente le abilità degli intervistati rispetto al congiuntivo. I risultati del nuovo quesito sono più rassicuranti, 23 persone su 30 individuano in *dica* la forma corretta di congiuntivo, rimangono comunque 4 ammissioni di ignoranza, 2 *venghino* e 2 *facci*, di cui uno segnato come forma corretta di congiuntivo insieme a *dica*. Avevamo scelto appositamente due forme analogiche tra le più ridicolizzate (il fantozziano *facci* e *venghino* tipico di coloro che urlando sponsorizzano qualche prodotto o spettacolo) ma ciò non è bastato a dissuadere gli intervistati. Non possiamo nemmeno attribuire l'errore esclusivamente al grado di istruzione: tra i 4 intervistati che scelgono le risposte sbagliate, due (20V e 21V) hanno la licenza media (uno dice di scrivere meno di un testo alla settimana, ma l'altro più di quattro e tutti relativi al lavoro e agli accordi con dei clienti); gli altri due (25V e 30L) invece sono diplomati e dichiarano di scrivere di più di quattro testi a settimana e tra questi dei documenti ufficiali.

Infine Q20 conclude il questionario testando il grado di accettabilità di tre forme di periodo ipotetico dell'irrealtà. Il fine era scoprire quante persone, accanto al tradizionale periodo ipotetico con congiuntivo e condizionale, accettassero il tipo con il

doppio imperfetto. In origine anche questo quesito era diverso, strutturato come gli altri, con una scelta multipla.

20. Quale tra i seguenti periodi ipotetici non è corretto?

- Se me lo diceva, venivo. **2/10**
- Se me lo avesse detto, sarei venuto. **5/10**
- Se me lo avrebbe detto, sarei venuto. **4/10**

Nonostante il *non* sottolineato, metà delle persone a cui è stato sottoposto hanno scelto il tipo più corretto, quello propria dell'italiano standard. Abbiamo quindi riformulato la domanda chiedendo di giudicare la correttezza di ogni singola forma.

La variante assolutamente errata, fortemente sub-standard, *se me lo avrebbe detto, sarei venuto* viene considerata sbagliata da 28/30; lo standard *se me lo avesse detto, sarei venuto* è per tutti corretto tranne per un intervistato; la forma che più ci interessava (*se me lo diceva, venivo*) viene giudicata accettabile da 7 persone e non corretta dalle restanti 23.

Il dato in sé non è sconvolgente, ma anche in questo caso ci sembra doveroso riportare i commenti degli intervistati davanti alla forma. Tanti riflettevano dicendo “sì lo direi, ma è sbagliato” oppure “sì lo dico, ma non si scrive”. Ciò dimostra che un quarto del campione lo dichiara esplicitamente corretto, ma che altri riconoscono comunque la possibilità di utilizzo, almeno nella lingua parlata, del periodo ipotetico con il doppio imperfetto (possibilità assolutamente non contemplata per *se me lo avrebbe detto, sarei venuto*). È interessante inoltre notare che, nonostante la forma *se me lo dicevi, venivo* sia considerata più diffusa in parlanti centro-meridionali, 6 dei 7 che la giudicano corretta sono veneti, segnale del carattere panitaliano del fenomeno.

Capitolo 4

Riflessioni e conclusioni

1. Riflessioni generali

Ci avviamo a trarre le conclusioni, ma prima cerchiamo di fare un bilancio riepilogativo di quanto abbiamo scoperto con questo studio.

Innanzitutto, le parti del questionario che non abbiamo analizzato nello specifico (parti 1, 2 e 3, v. Appendice 1) ci permettono di delineare il profilo dello scrivente adulto medio.

I dati che tratteremo ora esulano dalla competenza linguistica in senso stretto, ma ci danno informazioni sulla tipologia di parlante e scrivente che ha prodotto i testi analizzati.

Molti degli intervistati dichiarano di scrivere più di 4 testi alla settimana, ma quasi tutti affermano di scrivere solamente testi riguardanti l'ambito lavorativo. Oltre a ciò, dicono di scrivere principalmente appunti e brevi comunicazioni familiari. I social network rappresentano l'unico altro luogo di scrittura: su 40 solo 9 persone non sono iscritte, ma praticamente tutti usano la messaggistica istantanea. Per quanto riguarda il supporto alla scrittura, è interessante che solo 13 intervistati dicano di scrivere spesso anche a mano¹, tutti gli altri sono soliti scrivere al computer (22) o su un dispositivo mobile (2 tablet, 10 telefono cellulare). Inoltre coloro che dicono di scrivere anche a mano, specificano che la scrittura con carta e penna è riservata alle comunicazioni casalinghe, agli appunti, ai pensieri personali e a qualche lettera saltuaria.

Valutando questi dati possiamo riflettere su due questioni: la prima riguarda il processo pratico della scrittura, la seconda la forma e il contenuto. A giudicare dalle

¹ Di questi 8 (6V, 8V, 9V, 21V,22V,24V,28L,35L) nella domanda 1 della parte 2 barrano esclusivamente l'opzione "a mano" mentre gli altri dicono di scrivere spesso a mano e su altri supporti.

modalità in cui gli intervistati scrivono di solito è chiaro che la pratica motoria della scrittura risulta sicuramente fuori allenamento, fatto a cui potremmo attribuire i numerosi testi scritti in stampatello maiuscolo. Sebbene il corsivo sia la forma più rapida e fluida, le linee sempre dritte dello stampatello maiuscolo appaiono più semplici e meno faticose cognitivamente da tracciare.² Considerando invece le occasioni di scrittura, quasi esclusivamente legate al lavoro, comprendiamo come la gamma degli argomenti e le tipologie di testo prodotte siano certamente limitate. Ogni individuo così riduce la sua competenza ad un solo ambito e a pochi tipi di testi (c'è chi produce fatture, chi progetti, chi preventivi, chi indicazioni schematiche per i colleghi, chi e-mail molto formali). Se l'unica attività di scrittura è così specifica e ripetitiva, è facile che lo scrivente possa estendere gli usi abituali richiesti dal proprio lavoro anche ad altri tipi di testi (come abbiamo visto nel capitolo precedente, § 3.1.5).

Per quanto riguarda invece la lettura, notiamo che in assoluto gli intervistati non sono lettori accaniti (17 leggono meno di due libri, 12 tra i 2 e i 5, i restanti 11 più di 6)³, inoltre non sembrano esserci legami rilevanti tra il numero di libri letti nell'ultimo anno e la qualità delle produzioni scritte. Per valutare il rapporto tra lettura e migliori *performance* scritte abbiamo osservato il numero di libri letti dagli intervistati che hanno dimostrato di saper produrre un buon testo, di usare correttamente il congiuntivo e di padroneggiare un lessico più ricercato; non sembra esserci alcuna relazione, tra i “bravi scrittori” ci sono sia persone che negli ultimi dodici mesi hanno letto meno di due libri sia coloro che ne hanno letti più di otto.

Da questi dati emerge il profilo dell'adulto medio: si tratta di una persona che dopo aver ricevuto un grado di istruzione medio o medio-alto, aver imparato a scrivere e aver praticato la scrittura, abbandona ogni tipo di pratica scrittoria, uniche eccezioni le necessità lavorative. Le volte in cui scrive, usa quasi esclusivamente supporti digitali, la scrittura manuale (molto rara) si limita a brevi comunicazioni e liste della spesa⁴.

² Cfr. Blason *et al.* (2004).

³ Cfr. ISTAT (2016) per i dati riguardanti gli italiani e la lettura e Solimine (2010) per alcune riflessioni in merito.

⁴ Ci torna in mente l'indagine dell'ISPO di cui abbiamo parlato nel capitolo 2, § 2.3. È vero che le nuove tecnologie hanno ampliato notevolmente le occasioni di scrittura, ma siamo convinti che la scrittura manuale e la scrittura digitata non comportino il medesimo sforzo cognitivo. Se consideriamo le due

Delineate le caratteristiche degli autori, veniamo ora a riassumere i dati più salienti emersi dall'analisi delle produzioni linguistiche esplicite ed implicite.

Nel complesso i testi prodotti dagli intervistati non sono troppo problematici e soprattutto non presentano elementi che non ci aspettassimo di trovare. Tutto sommato gli autori dei testi usano lo strumento linguistico discretamente, non ci sono errori di ortografia gravi come l'assenza di *h* nelle forme del verbo avere o errori fortemente sub-standard come l'errata discrezione delle parole (si vedano gli esempi come *l'aradio* dell'italiano popolare, cap.2, §1). Qualche errore rimane, ed è interessante notare che si tratta di errori che non vengono segnalati dai correttori automatici dei computer o dei telefoni cellulari. *Da* forma del verbo 'dare' senza accento non viene segnata né corretta in quanto lo strumento la riconosce come forma della lingua italiana. Questo vuol dire che aveva ragione Renzi (2005) quando diceva che oramai la norma linguistica è stabilita dai suddetti correttori. I parlanti da un lato fanno molto affidamento su questi aiuti tecnologici, dall'altro tendono ad allineare il loro uso a ciò che viene sistematicamente corretto: se *dà* è accettato qualche volta con l'accento qualche volta senza, le due forme saranno equivalenti.

Le strutture morfologiche sono ben utilizzate, le uniche infrazioni confermano i processi in atto, e ormai ben affermati, nel neo-standard quindi a tutti gli effetti accettati nella lingua comune. Abbiamo infatti attestazioni del pronome *gli* per 'a loro', *tipo* usato come avverbio, l'uso di perifrasi modali formate dal verbo *stare*+*gerundio* e la preferenza del pronome locativo *ci*. Siamo convinti che ampliando il campione e la lunghezza dei testi potrebbero risultare altri elementi interessanti a proposito del sistema dei pronomi di terza persona (*gli* usato anche per il femminile e molta incertezza tra *le*, *lo* o *gli* quando si usa il Lei di cortesia).

Già l'ambito della sintassi inizia ad essere più complesso. Riconosciamo anche qui delle tendenze naturali, e ormai accettate nella lingua, come le dislocazioni e le frasi scisse. Troviamo attestati anche alcuni casi di usi tendenti al sub-standard come le relative introdotte da *che* o da *dove*. Infine possiamo cogliere un fenomeno attestato nell'italiano

modalità come pratiche diverse, non notiamo sostanziali cambiamenti rispetto al 2000: gli italiani scrivono ancora (a mano) solo liste della spesa e appunti sull'agenda.

da molto tempo⁵ ma mai entrato negli usi comuni della lingua, tanto meno in una varietà di riferimento. Stiamo parlando dell'uso sbagliato delle preposizioni che introducono gli argomenti dei verbi. L'italiano popolare e i vari italiani regionali diastraticamente bassi presentano una gamma di usi particolari delle preposizioni. Ogni italiano regionale ha degli usi propri⁶ e gli scriventi di italiano popolare commettevano ogni genere di infrazione alla norma (omissione, accumulo di preposizioni, inversione di preposizioni anche nei derivati nominali, ecc.), nei testi del corpus non troviamo la stessa entità di errori, ma l'uso di una preposizione sbagliata dopo un verbo è uno dei problemi più ricorrenti.

I punti critici che abbiamo evidenziato nell'analisi delle produzioni scritte sono principalmente relativi alla costruzione testuale. Sembra che gli adulti intervistati non abbiano grandi problemi nel gestire piccole porzioni di lingua ma che nel comporre periodi complessi e nel metterli in relazione tra loro escano alcune difficoltà. L'uso intermittente o scorretto della punteggiatura ne è un esempio lampante, è come se gli autori dei testi non percepissero il ruolo dei segni di punteggiatura nella scansione sintattica di un testo. Sanno però che un testo scritto deve essere corredato di segni paragrafematici e allora ne scrivono qualcuno senza rispettare gli usi normativi.

La tendenza più evidente comunque è la trasposizione delle modalità del parlato nella scrittura. Se consideriamo i dati relativi alle abitudini e alle occasioni di scrittura però non rimaniamo affatto stupiti. Gli intervistati, esclusi i motivi lavorativi, fanno uso solamente della scrittura digitata. Questa per la sua natura altamente interattiva è ricca di tratti in comune con il parlato.

Prima di emettere sentenze sull'incapacità degli adulti di redigere dei buoni testi scritti, crediamo che servirebbe condurre uno studio simile a questo anche su testi molto formali. Se emergessero gli stessi elementi tipici dell'italiano parlato anche in una lettera formale o in un ipotetico saggio potremmo allora asserire con maggiore certezza che gli autori dei testi non siano in grado di scrivere testi di alto grado di formalità. Pur considerando il grado di media formalità dei testi richiesti, dobbiamo riconoscere che

⁵ Cfr. Della Valle-Patota (2011) che redigono un manualetto di rapida consultazione con le preposizioni richieste dai vari verbi.

⁶ Cfr. Paoli-Setti (2016:50-52) per qualche esempio.

molti degli intervistati non riescono a produrre un testo che presenti le caratteristiche della lingua scritta. Ne abbiamo prove in vari settori della lingua: la sintassi additiva, costruita con frasi giustapposte; i legami interfrasali costituiti dalla sola congiunzione *e* o da sintagmi ripetuti (*poi, è la volta, ecc.*); i segnali discorsivi; le ripetizioni lessicali e di intere strutture; i riferimenti deittici o comunque gli elementi di implicitezza che non permettono al testo di essere compreso in condizioni differenti da quelle in cui è stato prodotto; e infine il l'uso indiscriminato di parole appartenenti ai registri più informali del parlato.

Altri elementi che ci persuadono dell'eccessiva influenza della lingua parlata in questi testi, che avrebbero dovuto presentare almeno la varietà scritta dell'italiano neo-standard, sono i tratti derivanti dalla progettazione a breve termine. I testi del corpus si presentano prodotti in modo estemporaneo e distratto, come ci dimostrano i casi di mancato accordo, i cambi di progetto che causano l'ellissi di alcune parole e le riformulazioni.

Per quanto riguarda invece i risultati emersi dall'analisi dei questionari metalinguistici, troviamo conferma della nostra ipotesi iniziale. La grammatica riveste il ruolo di sapere tecnico-specialistico della lingua, gli intervistati infatti hanno difficoltà nel riconoscere gli elementi della lingua a partire dalla loro definizione grammaticale e viceversa. Gli stessi elementi vengono usati poi in modo corretto nelle produzioni scritte. Caso esemplare è quello del congiuntivo: usato in modo perfettamente normativo nei testi, ma riconosciuto da pochissimi nei quesiti 16 e 18. Ciò vuol dire che i parlanti continuano ad usare la lingua, in molti casi in modo corretto, ma dimenticano le nozioni tecniche di grammatica che avevano appreso durante gli anni della scuola.

C'è un ultimo elemento emerso dai questionari metalinguistici su cui vogliamo riflettere. Come conferma dei dati delle indagini dell'OCSE sulle difficoltà degli italiani nella comprensione di un testo scritto, abbiamo notato che le risposte giuste sono maggiori quando la domanda posta è più semplice da capire. Non appena il coefficiente di difficoltà del quesito cresce, cresce anche il numero delle risposte sbagliate. Gli intervistati del nostro campione rispondono meglio a domande dirette come la 1 (Quale di questi è un articolo determinativo?) rispetto alla 2 che trattava l'argomento complementare ma era posta in maniera inversa ("Un, uno, una" sono...). Lo stesso vale

per i casi come le domande 6 e 7 sugli aggettivi, uno degli argomenti che gli intervistati ricordano meglio. In genere hanno più difficoltà nella 7 in cui devono individuare in una frase qual è l'aggettivo, senza nessun'altra indicazione, rispetto alla 6 in cui l'aggettivo *bassa* è sottolineato e viene chiesto loro a quale categoria appartenga. Questa difficoltà è uno dei motivi per cui abbiamo cambiato la domanda 20 in corso d'opera. Inizialmente era posta in forma negativa (Quale tra i seguenti periodi ipotetici non è corretto?) ma nemmeno il non sottolineato è stato sufficiente affinché gli intervistati comprendessero ciò che veniva chiesto loro: la metà ha risposto barrando l'unica opzione sicuramente corretta.

2. Conclusioni

Confrontando i dati del nostro studio con quelli dell'ultima indagine PIAAC⁷ il quadro che ne esce è complessivamente rassicurante. Siamo coscienti dei limiti della nostra inchiesta i cui dati sono certamente incompleti; per valutare davvero le competenze scritte assolute degli adulti, andrebbero sottoposte loro altre tipologie di testi, andrebbe ampliato il campione e si dovrebbero testare persone che svolgono diversi tipi di lavori (dai più manuali ai più cerebrali). I risultati del nostro studio però sono per ora gli unici disponibili e sulla base di questi non sembra che gli adulti abbiano completamente perso la capacità di scrivere.

L'idea all'origine di questo lavoro era scoprire se in adulti mediamente istruiti, che hanno concluso da tanti anni il loro percorso formativo e hanno perso da quel momento l'abitudine alla scrittura, si potessero riscontrare errori simili a quelli che caratterizzano l'italiano popolare⁸. Se fosse stato così avremmo potuto ipotizzare l'esistenza di un italiano prototipico: modello a cui tendevano gli scriventi di italiano popolare dialettale e culmine delle competenze acquisite a scuola dagli adulti istruiti ma lentamente perse nel tempo.

⁷ Da cui il 64,6% degli adulti italiani risulta sotto il livello di alfabetizzazione funzionale e solo il 26,5 raggiunge il livello soglia. (Cfr. *supra*, Cap.3, § 1).

⁸ Cfr. *supra*, capitolo 2, § 1.

I risultati dell'inchiesta hanno invece smentito questa ipotesi: la conoscenza dell'italiano standard, una volta acquisita, non regredisce completamente.

Inoltre sono venute meno le due condizioni necessarie e sufficienti che più caratterizzavano gli scriventi di italiano popolare: il basso grado di istruzione e la dialettofonia. Alcuni degli intervistati potrebbero essere dialettofoni ma non assoluti poiché hanno anche appreso a scuola l'italiano, almeno nella sua varietà scritta.

Gli adulti intervistati infatti dimostrano di conoscere e saper usare la lingua, ciò che emerge in maniera evidente è la difficoltà di tracciare dei confini tra varietà dell'italiano. Il problema è riuscire a distinguere ciò che è adatto ad un testo scritto abbastanza formale, o informale come una lettera ad un conoscente, da ciò che è adatto esclusivamente ad un dialogo parlato e informale. Siamo d'accordo nel ritenere, come abbiamo sostenuto nel capitolo 2, §2.3, che l'uso delle nuove tecnologie ha fatto sì che gli italiani scrivessero con frequenza anche finite le scuole, ciò non vuol dire che le loro competenze siano rimaste intatte. Presupponiamo che al termine del loro percorso formativo fossero in grado di comporre dei testi scritti adeguati alla formalità richiesta, tanto più che gli scritti (i temi) che vengono proposti dalla scuola sono sempre piuttosto formali, anche quando non è necessario.⁹ L'esercizio della scrittura esclusivamente mediato dalle nuove tecnologie ha conservato alcune competenze, ma non ha impedito che alcune strutture proprie della lingua scritta fossero dimenticate. Osservando i testi del corpus, più che di scarse competenze scritte potremmo parlare di scarse competenze sociolinguistiche, indicando così la competenza relativa alla conoscenza e all'uso delle varietà dell'italiano.

Le produzioni degli adulti sottoposti allo studio si presentano, a causa dell'influenza della lingua parlata, della scarsa pianificazione e dell'assenza della punteggiatura, molto simili a trascrizioni di conversazioni parlate.

Di fronte a questa evidenza, possiamo avanzare due considerazioni. Da un lato, il parlato trascritto dei testi del corpus ci appare maggiormente accettabile in virtù del

⁹ Quasi tutti gli intervistati hanno frequentato le scuole prima della riforma che ha introdotto la distinzione tra saggio breve, articolo di giornale e analisi del testo (cfr. legge 425 del 10 dicembre 1997, la maturità dell'anno scolastico 1998-99 fu la prima occasione in cui venne presentata la nuova tipologia di prova scritta).

progressivo abbassamento della lingua standard; il modello a cui cercavano di uniformarsi gli scriventi di italiano popolare era senza dubbio più aulico e letterario. Gli scriventi del campione dell'indagine hanno come miglior modello di scrittura di riferimento la lingua dei giornali; questa rispetta le regole dello standard scritto ma è aperta al tempo stesso ad alcuni tratti più informali tendenti alla lingua parlata.¹⁰ D'altra parte però notiamo un'altra differenza tra gli scriventi di italiano popolare e gli adulti che hanno partecipato allo studio. È vero che i testi scritti da entrambe le categorie risultano fortemente permeati dalla lingua parlata ma i primi parlavano dialetto quindi trasponevano nello scritto una forma di italiano parlato che comunque non apparteneva loro, i secondi sono ormai italofoeni hanno quindi nel loro repertorio una varietà parlata completamente italiana da trasporre sulla pagina.

In ultima conclusione, i dati ricavati dalla presente indagine ci dicono che gli adulti italiani grazie all'avvento delle nuove tecnologie continuano a praticare la scrittura dimostrando di essere in grado di produrre testi generalmente accettabili. Nonostante ciò risulta evidente la difficoltà nel distinguere ed utilizzare correttamente le diverse varietà dell'italiano in base all'occasione comunicativa. Sono le varietà formali quelle in cui gli adulti si dimostrano più carenti, troviamo dunque conferma di quanto asserito alla fine del capitolo 1: il repertorio linguistico degli italiani è ormai concentrato sulle varietà diastraticamente e diafasicamente medie.

Purtroppo non possiamo inserire i dati che abbiamo trovato con nei parametri di riferimento delle indagini OCSE per i livelli di alfabetizzazione¹¹. Sarebbe molto interessante che nelle future inchieste venissero inserite delle attività relative anche alle competenze scritte in quanto siamo convinti che facciano parte, insieme alla lettura, ai conti e al *problem solving*, delle abilità necessarie allo sviluppo del singolo individuo e della comunità¹². Magari potrebbero mitigare i risultati allarmanti che solitamente fuoriescono da queste indagini statistiche oppure confermarli. In quest'ultimo caso sarebbero comunque dati interessanti per promuovere azioni complete di mantenimento o recupero delle competenze alfabetiche degli adulti.

¹⁰ Cfr. Bonomi (2010).

¹¹ Cfr. Gallina (2006:59).

¹² Cfr. definizione di alfabetizzazione funzionale dell'Unesco (UNESCO 2005:154).

Facendo dei confronti con gli adulti di qualche decennio fa, la scuola è indubbiamente il fattore discriminante. Il campione indagato dimostra che le competenze grammaticali specialistiche tendono ad essere rimosse dalla memoria esattamente come la chimica o la storia, ma che le competenze linguistiche e italiano standard appreso a scuola rimangono garantendo la capacità di produrre dei buoni testi. Si tratta della “norma sommersa” di cui parla Serianni (2007:284), una conoscenza della lingua che non appare in modo esplicito ma rimane, una volta interiorizzata, nell’uso dei parlanti. Nello stesso articolo Serianni (2007:295) conclude con una riflessione ipotetica che rispecchia esattamente la situazione tracciata dai dati dal nostro studio.

«Ci si può chiedere quanto di questa norma sommersa sedimenti nella coscienza linguistica degli alunni, una volta diventati adulti. Difficile dirlo. Probabilmente, questo patrimonio sarà dissipato nelle fasce marginali: la fascia bassa di studenti che perderanno ogni contatto con la cultura scritta, andando incontro a fenomeni più o meno accentuati di regressione; e la fascia più alta, che con un uso più maturo e consapevole della lingua imparerà a gestirne le varie sfumature e a violare, all’occorrenza, anche certe prescrizioni apprese a scuola. Nel mezzo, c’è una quantità indefinibile di individui ai quali la scuola ha assicurato – magari con qualche eccesso e qualche grettezza – un contatto con la lingua scritta, o almeno con l’immagine deformata che appare nei temi. Non è molto, certo, e non è l’ottimo; ma è qualcosa.»

Speriamo però che questo primo piccolissimo contributo volto ad indagare le competenze scritte degli adulti non rimanga solo uno sguardo sulla situazione generale, ma sia di impulso a nuove ricerche che possano essere alla base non di compianti sull’analfabetismo degli italiani, ma piuttosto di progetti di formazione continua.

Appendice 1

Parte 1: Dati anagrafici

1. Nome: _____
2. Et : _____
3. Luogo e data di nascita: _____
4.   in possesso del diploma superiore? s  no
5. Se s , che tipo di diploma? (es. liceo classico, liceo scientifico, istituto tecnico industriale, istituto professionale, ecc.) _____
6. In che anno ha conseguito il diploma? _____
7. Da quanti anni lavora? _____
8. Che lavoro svolge ora? _____
9. Ne ha svolti altri negli anni precedenti? _____
10. Che lavoro svolgevano o svolgono i suoi genitori?
Madre: _____
Padre: _____
11. Che titolo di studio possiedono i suoi genitori?
Madre: _____
Padre: _____

Parte 2: Questionario sulla scrittura

N.B. Nelle domande successive, per "testo" si intende qualsiasi forma di testo scritto.

1. In media, quanti testi produce alla settimana?
 - Meno di uno
 - Da 1 a 2
 - Da 2 a 4
 - Pi  di 4Commenti e precisazioni _____

2. Generalmente per quale motivo produce testi?
 - Per motivi di lavoro
 - Per motivi personali
 - Per altri motivi. Specificare quali: _____
3. Le capita di scrivere pi  spesso

- A mano
- Al computer
- Su un telefono cellulare o uno smartphone
- Su un tablet
- Altro

4. Che genere di testi compone?

- Lettere
- Appunti
- Brevi comunicazioni (post-it, brevi messaggi, lista della spesa)
- Documenti ufficiali
- Altro (specificare): _____

5. Di quali argomenti scrive di solito?

6. È iscritto e usa i social network?

- Sì
- No
- Altro _____

7. Se sì, con quale frequenza?

- Molto spesso (più di una connessione al giorno)
- Spesso (un paio di volte al giorno)
- Di frequente (ogni giorno)
- Ogni tanto (tre - quattro volte alla settimana)
- Quasi mai (meno di due volte alla settimana)
- Altro _____

8. Che genere di testi scrive sui social network? (può scegliere più di una risposta)

- Post
- Commenti
- Chat con conoscenti
- Chat con sconosciuti
- Messaggistica istantanea (es. whatsapp, messenger, hangouts)
- Altro _____

9. Ci sono testi che preferisce scrivere a mano e altri che preferisce o solitamente scrive al pc o al telefono?

- Sì
 - No
- Se sì, specifichi quali : _____

10. Le piace scrivere?

- Sì
- No

- Mi è indifferente
- È solo uno strumento
- Altro _____

Parte 3: Questionario sulla lettura

1. Le piace leggere?

- Sì
- No
- Altro _____

Se no, perché? _____

2. Cosa legge più spesso?

- Libri
- Riviste
- Quotidiani
- Altro _____

3. Quanti libri ha letto nell'ultimo anno?

- Meno di 2
- Da 2 a 5
- Da 6 a 8
- Più di 8

Parte 4:

Osservi attentamente il video e poi risponda alle seguenti domande in almeno 6-7 righe:

Che cosa succede nel video? Cosa fa Mr. Bean?

Le è piaciuto il video? Perché?

Appendice 2

Parte 1: Dati anagrafici

1. Nome: _____
2. Et : _____
3. Luogo e data di nascita: _____
4.   in possesso del diploma superiore? s  no
5. Se s , che tipo di diploma? (es. liceo classico, liceo scientifico, istituto tecnico industriale, istituto professionale, ecc.) _____
6. In che anno ha conseguito il diploma? _____
7. Da quanti anni lavora? _____
8. Che lavoro svolge ora? _____
9. Ne ha svolti altri negli anni precedenti? _____
10. Che lavoro svolgevano o svolgono i suoi genitori?
Madre: _____
Padre: _____
11. Che titolo di studio possiedono i suoi genitori?
Madre: _____
Padre: _____

Parte 2: Questionario sulla scrittura

N.B. Nelle domande successive, per "testo" si intende qualsiasi forma di testo scritto.

1. In media, quanti testi produce alla settimana?
 - Meno di uno
 - Da 1 a 2
 - Da 2 a 4
 - Pi  di 4Commenti e precisazioni _____

2. Generalmente per quale motivo produce testi?
 - Per motivi di lavoro
 - Per motivi personali
 - Per altri motivi. Specificare quali: _____
3. Le capita di scrivere pi  spesso

- A mano
- Al computer
- Su un telefono cellulare o uno smartphone
- Su un tablet
- Altro

4. Che genere di testi compone?

- Lettere
- Appunti
- Brevi comunicazioni (post-it, brevi messaggi, lista della spesa)
- Documenti ufficiali
- Altro (specificare): _____

5. Di quali argomenti scrive di solito?

6. È iscritto e usa i social network?

- Sì
- No
- Altro _____

7. Se sì, con quale frequenza?

- Molto spesso (più di una connessione al giorno)
- Spesso (un paio di volte al giorno)
- Di frequente (ogni giorno)
- Ogni tanto (tre - quattro volte alla settimana)
- Quasi mai (meno di due volte alla settimana)
- Altro _____

8. Che genere di testi scrive sui social network? (può scegliere più di una risposta)

- Post
- Commenti
- Chat con conoscenti
- Chat con sconosciuti
- Messaggistica istantanea (es. whatsapp, messenger, hangouts)
- Altro _____

9. Ci sono testi che preferisce scrivere a mano e altri che preferisce o solitamente scrive al pc o al telefono?

- Sì
 - No
- Se sì, specifichi quali : _____

10. Le piace scrivere?

- Sì
- No

- Mi è indifferente
- È solo uno strumento
- Altro _____

Parte 3: Questionario sulla lettura

4. Le piace leggere?
- Sì
 - No
 - Altro _____

Se no, perché? _____

5. Cosa legge più spesso?
- Libri
 - Riviste
 - Quotidiani
 - Altro _____

6. Quanti libri ha letto nell'ultimo anno?
- Meno di 2
 - Da 2 a 5
 - Da 6 a 8
 - Più di 8

Parte 4:

Scriva una lettera ad un vecchio amico, ad un parente o ad una persona a sua scelta raccontando nel modo più dettagliato possibile:

cosa fa nel suo lavoro, le mansioni, gli impegni, cosa le piace, cosa invece vorrebbe cambiare;

o la sua giornata tipo;

o i suoi hobby e le sue passioni.

(La preghiamo di scrivere almeno 6-7 righe, grazie.)

Appendice 3

E ora, cosa ricorda della scuola?

Le chiediamo ancora pochi minuti e la preghiamo di rispondere spontaneamente alle domande che seguono.

1. Quale di questi è un articolo determinativo?
 - La **30/40**
 - Un **7/40**
 - Da **1/40**
 - Non so **2/40**
2. “Un, uno, una” sono
 - Articoli determinativi **9/40**
 - Aggettivi dimostrativi **0/40**
 - Articoli indeterminativi **26/40**
 - Non so **5/40**
3. Quale articolo userebbe davanti alla parola “zoccolo”?
 - Il **2/40**
 - I **0/40**
 - Lo **38/40**
 - Non so **0/40**
4. Quale delle seguenti forme non è corretta?
 - Un’albero **30/40**
 - Un’assemblea **4/40**
 - Un assegno **6/40**
 - Non so **1/40**
5. Quale tra i seguenti non è un nome proprio?
 - Nazione **38/40**
 - Italia **1/40**
 - Stati Uniti **1/40**
 - Non so **2/40**
6. “La casa bassa è quella di Francesca”. Che cos’è “bassa”?
 - Un nome **0/40**
 - Un aggettivo **40/40**
 - Un pronome **0/40**
 - Non so **0/40**
7. “Sara è molto simpatica”. Qual è l’aggettivo tra le parole della frase precedente?
 - Sara **0/40**
 - Molto **4/40**
 - Simpatica **36/40**
 - Non so **0/40**
8. Quale tra i seguenti è un avverbio?
 - Liberamente **28/40**
 - Bello **1/40**
 - Per **5/40**
 - Non so **7/40**
9. In “Luca mi ha telefonato”. Che cos’è “mi”?

- Un articolo **4/40**
 - Un nome **0/40**
 - Un pronome **36/40**
 - Non so **0/40**
10. Qual è il plurale “egli”?
- Noi **1/40**
 - Loro **13/40**
 - Essi **22/40**
 - Non so **4/40**
11. Quale tra i seguenti è un aggettivo dimostrativo?
- Quello **35/40**
 - Quale **2/40**
 - Che **1/40**
 - Non so **2/40**
12. “La macchina di Giulia era rotta, le ho prestato la mia”. Che cos’è “mia”?
- Aggettivo possessivo **24/40**
 - Pronome possessivo **13/40**
 - Pronome personale **2/40**
 - Non so **2/40**
13. Quale delle seguenti non è una preposizione?
- Questo **23/30**
 - Per **3/30**
 - Di **2/30**
 - Non so **3/30**
14. Quali sono i verbi ausiliari in italiano?
- Essere
 - Avere
 - Servire
 - Non so
- 3/40** solo essere
2/40 solo avere
22/40 essere e avere
6/40 servire
7/40 non so
15. “Quando ero piccola, andavo sempre al parco con mia nonna”. “Andavo” è una forma di indicativo
- Presente **2/40**
 - Imperfetto **37/40**
 - Futuro **0/40**
 - Non so **1/40**
16. Quale tra i seguenti gruppi di verbi contiene **solo** forme di congiuntivo?
- Mangi, verranno, chiamerei, di’ **3/40**
 - Saranno rotti, avevano mangiato, abbiano studiato **11/40**
 - Cresca, facciano, cadessimo **13/40**
 - Non so **13/40**
17. Quali di queste forme sono al passato remoto?
- Sia **2/40**
 - Furono **34/40**
 - Sareste **3/40**
 - Non so **3/40**
18. Quali delle seguenti forme è un congiuntivo?
- Facci **2/30**
 - Venghino **2/30**

- Dica **23/30**
 - Non so **4/30**
19. Quale tra le seguenti è la forma corretta dell'indicativo del verbo dare?
- Da **4/40**
 - Dà **28/40**
 - Da' **2/40**
 - Non so **6/40**
20. a. "Se me lo diceva, venivo" le sembra una forma corretta?
- Sì **7/30**
 - No **23/30**
- b. "Se me lo avesse detto, sarei venuto" le sembra una forma corretta?
- Sì **29/30**
 - No **1/30**
- c. "Se me lo avrebbe detto, sarei venuto" Le sembra una forma corretta?
- Sì **2/30**
 - No **28/30**

Appendice 4

N.B. I testi sono trascritti fedelmente, quelli in maiuscolo sono quelli scritti in stampatello maiuscolo dagli intervistati.

1V. MR. BEAN GIOCA COME POTREBBE GIOCARE MIO FIGLIO CON LE STATUINE DEL PRESEPE, AGGIUNGENDO QUALCHE ELEMENTO O ARGOMENTO DI SUA CONOSCENZA.

(A.Z. -F, 43 anni, Diploma di istituto magistrale conseguito nel 1993, Mestre)

2V. A dire il vero mi è piaciuto poco il video e soprattutto non mi è stato chiaro cosa volesse dire se mai il fatto che Mr. Bean giocava con statuine del presepio e poco altro.

(D.F. -F, 44 anni, Diploma istituto professionale conseguito nel 1990-91, Padova)

3V. RICREA SITUAZIONE DI DISTURBO ALLA QUIETE, FINO AL PUNTO DI “SPOSTARE” IL PICCOLO GESÙ ANCORA IN FASCE IN UN POSTO PIÙ TRANQUILLO E DI QUIETE.

(A.R -M. 40 anni, Diploma tecnico industriale conseguito nel 1995, Treviso)

4V. Mr. Bean entra in un negozio, vede le statuette del presepe e sposta tutte le pecore perché non fanno silenzio.

(M.N. -F 61 anni, terza media, Lanciano (CH) *Padova)

5V. MR. BEAN COME DA SUO COMPITO GIOCA CON DELLE STATUINE DEL PRESEPE, SUSCITANDO RISATA.

NOTO CHE MISCHIA VARIE FASI STORICHE, DALLA PREISTORIA ALLA STORIA (DELLA CHIESA) AL PRESENTE ED AL FUTURO.

METTE IN MEZZO ANCHE LA GUERRA.

COME ULTIMA SCENETTA SPOSTA LE STATUINE DEL BAMBIN GESÙ E MARIA E GIUSEPPE SU UNA CAMERA DA LETTO NORMALE.

DIVERTENTE...

(G.V. -M, 54 anni, terza media, Padova)

6V. DOPO AVER FATTO UN PRESEPE COMINCIA A GIOCARE CON LA SACRA FAMIGLIA E LA COSA ASSUME UN SENSO IRREALE PERCHÈ COMINCIA A GIOCARE CON UNA

SERIE DI ALTRI GIOCATTOLE CHE POCO HANNO A CHE FARE CON LA NATIVITÀ MISCHIANDO PECORE, PASTORI E CAMION PER FINIRE ADDIRITTURA CON UN DINOSAURO.

ALLA FINE COMUNQUE NON ERA A CASA MA STAVA GIOCANDO IN UN NEGOZIO DI ADDOBBI NATALIZI ED IL COMMESSO CHE COMPARE ALLA FINE NON NE ERA PER NIENTE CONTENTO.

(A.T. -M, 55 anni, Diploma di Liceo scientifico conseguito nel 1979, Curtarolo (PD))

7V. Mr. Bean traffica con un presepe. PRIMA DI TUTTO da voce al Bue e lo zittisce poi all'Asino e lo fa star zitto con l'intervento di S. Giuseppe, poi è la volta dell'intervento di Maria.

Anche i Magi sono ripresi per un colpo di Tosse.

A. Seguire passa la Fanfara di Sua Maestà, un gruppo di rumorose pecore, il cane pastore, il pastore stesso. Passa inoltre un Robot. Le pecore vengono portate via da un camion in Retromarcia. Manca un agnellino che segue a Ruota.

Interviene anche un TIRANNOSAURO ATTACCATO da due CARRARMATI e Dallo stesso Robot. Alla fine ARRIVA FINALMENTE L'ANGELO CHE AGGANCIATO AD UN Elicottero porta, con l'ausilio di un magnete il Bambinello in salvo verso una casa accogliente.

Seguono Maria, Giuseppe e lo staff degli animali.

ENTRA IN SCENA UN POLIZIOTTO (POLIZIOTTO-corretto) MOSSO da un probabile affetto al negozio che riprende MR. Bean distogliendolo dallo STRANO gioco.

(S.C. -M, 60 anni, diploma di istituto tecnico industriale, Padova)

8V. MENTRE FA COMPERE IN UN NEGOZIO ADDOBBATO A NATALE COMINCIA A GIOCARE CON I PERSONAGGI DEL PRESEPE DA PRIMA CERCANDO DI SVEGLIARE IL BAMBIN GESU E SGRIDANDOSI DA SOLO POI INTERVIENE CON PERSONAGGI ESTERNI SOLDATI IN SFILATA GREGGI DI PECORE AUTOCARRI PER TRASPORTO BESTIAME, ALTRI PERSONAGGI DI TELEFILM (I ROBOT DI DOTT. WHOO) POI FA TRASPORTARE CON UN ANGELO ELICOTTERO IL BAMBIN GESU IN UN AMBIENTE PIÙ CONFORTEVOLE SEGUIDO DA MAMMA E PAPÀ E ALLA FINE ARRIVA LA LEGGE E IL GIOCO FINISCE.

(P.B. -M, 51 anni, terza media, Teolo (PD))

9V. ENTRA IN UN NEGOZIO MR. BEAN SI AVVICINA AD UN PRESEPE CON ALCUNE STATUINE. INIZIA A GIOCARE CON IL BUE IMITANDONE IL VERSO E CONTINUA POI ZITTENDOLO CON LA FIGURA DI S.GIUSEPPE CONTINUA POI CON L'ASINO, MARIA E I RE MAGI A QUESTO PUNTO ENTRANO IN SCENA UN GREGGE DI PECORE BELANTI ARRIVA IL PASTORE CHE CHIAMA IL CANE PER ZITTIRLE ARRIVA UN CAMIONCINO DOVE VENGONO CARICATE LE PECORE. PARTE IL CAMIONCINO SEGUIDO DA PASTORE E CANE, MA ARRIVA UN AGNELLINO DIMENTICATO DAL PASTORE IN QUESTO MOMENTO APPARE UN ROBOT DEL DOTT. WHO CHE DISINTEGRA L'AGNELLINO. ARRIVA ANCHE UN DINOSAURO CHE VIENE ELIMINATO DA UNA SERIE DI CARRARMATI. A QUESTO PUNTO ARRIVA UN ELICOTTERO TRASPORTA UN

ANGELO CHE RAPISCE GESÙ E LO PORTA IN UNA STANZA DA LETTO DI COLOR VIOLETTA DI SEGUITO ARRIVA UN AGENTE DEL NEGOZIO CHE “SPEDISCE” MR. BEAN.

(L.M. -F, 42 anni, terza media, Padova)

10V. MR. BEAN FÀ IL PAGLIACCIO COME UN BAMBINO DI TRE ANNI, SOLO CHE LO FÀ PER DENARO

[commenta a voce: perché non è mica scemo lui]

(S.M. -M, 42 anni, Diploma istituto tecnico conseguito nel 1992, Padova)

11V. MR. BEAN SI TROVA IN UN NEGOZIO DI GIOCATTOLI E QUANDO SI AVVICINA AD UN PRESEPIO INIZIA A GIOCARE CON I PASTORI E LA SUA FANTASIA LO PORTA AD INTRODURRE TRA I PASTORI ALCUNI GIOCATTOLI CHE NON SI ADDICONO E MAN MANO CHE GIOCA SI ECCITA A TAL PUNTO DA ATTIRARE L’ATTENZIONE DI UN DIPENDENTE CHE CON LA STESSA TECNICA INTRODUCE TRA I GIOCATTOLI UN POLIZIOTTO PER FARGLI CAPIRE CHE SE NON LA SMETTE CHIAMERÀ LA POLIZIA.

(R.?-M, 55 anni, Diploma di istituto professionale conseguito nel 1981, Napoli-*Padova)

12V. GIOCA CON IL PRESEPIO

SI MI È PIACIUTO PERCHÈ C’ È LA GENIALITÀ DI UN’ARTISTA A CREARE RUMORI E SUONI CON LA VOCE E ALLA FINE LA SUA FACCIA BUFFA RIESCE AD USCIRE DALL’IMPACCIO CON IL COMMESSO

(F.?-M, 47 anni, Diploma di istituto d’arte conseguito nel 1991, Abano Terme (PD))

13V. MR. BEAN TROVA UN PRESEPE IN UN CENTRO ACQUISTI, COMINCIA COME AL SOLITO AD AVERE ATTEGGIAMENTI GIOCOSI E IMMAGINA DI FAR APPARIRE NEL PRESEPIO I SOGGETTI PIÙ STRANI CHE REPERISCE IN NEGOZIO. SI VEDONO DEI SOLDATINI, PORTA DELLE PECORELLE CHE, PARADOSSALMENTE, FA “RIPARTIRE” IN CAMION, FINO ALLA COMPARSA DI UN DINOSAURO CHE METTE IN PERICOLO I SOGGETTI DEL PRESEPIO PRIMA DI ESSERE PARADOSSALMENTE AFFRONTATO DA UN PAIO DI CARRI ARMATI E UN MEZZO BLINDATO STRANO. PROVVIDENZIALMENTE GESÙ BAMBINO VIENE SALVATO DA UN ANGELO TRASPORTATO A SUA VOLTA DA UN ELICOTTERO. GESÙ BAMBINO VIENE TRASFERITO IN UN DIVERSO SCENARIO, UNA CASA MODERNA. INTERVIENE INFINE UN RESPONSABILE DEL PUNTO VENDITA CHE, A SUA [VOLTA] UTILIZZANDO LA STATUETTA DI UN POLIZIOTTO, INDUCE MR. BEAN A LASCIARE IL LOCALE.

(C.M. -M, 40 anni, Diploma liceo scientifico conseguito nel 1995, Conselve (PD))

14V. GUSTOSA DISSACRAZIONE DELLA VISIONE TRADIZIONALE DEL NATALE E VISIONE UMORISTICA DELLA SITUAZIONE POLITICA E SOCIALE.

(G.M. -M, 68 anni, Diploma liceo classico conseguito nel 1967, Roma)

15V. MR. BEAN GIOCA CON IL PRESEPE DI UN NEGOZIO. MOLTO SIMPATICO LE PECORE CHE VENGONO PRIMA PORTATE DALLE MANI DI MISTER BEAN E POI CARICATE SU UN CAMION. IL VIDEO MI È PIACIUTO MOLTO, MOLTO SARCASTICO E GENIALE

SIMPATICA LA SCENETTA TRA IL DINOSAURO E IL CARRARMATO.

(S.C. -F, 57 anni, Diploma scuola magistrale conseguito nel 1982, Trieste - *Roma)

16V. Nonostante l'antipatia del personaggio e la non attiva partecipazione alla chiesa cristiana Ho visto la rivitalizzazione dell'evento un PRESEPE VIVO e non un mucchio di statuine messe lì senza vita. Questo nella speranza che un domani recente possa riformare, per dare una nuova pulita a questo mondo. Anche l'ultimo passaggio quando sposta il bambino su di un letto moderno mi dà [da?] pensare ad una nuova attualità ad nuovo corso.

(F.B. -M, 59 anni, Diploma Liceo scientifico conseguito nel 1976, Roma)

17V. Mr. BEAN è IN UN (aggiunto dopo) NEGOZIO. INIZIA A GUARDARSI INTORNO E SI INFILA IN UN ANGOLO DEL NEGOZIO DOVE C'È UN PRESEPE. QUI COMINCIA A PRENDERE E TIRARE LE STATUETTE DEL PRESEPE PRIMA TIRA SAN GIUSEPPE POI MARIA IL BUE E L'ASINELLO MA NON RIESCE A PRENDERLI. PRENDE POI UNA BANDA INGLESE E LA MUOVE DAVANTI ALLE STATUINE AVANTI E DIETRO POI PRENDE DELLE PECORELLE DIECI E UNA LA LANCIA FUORI CERCA CON UN CANE (STATUETTA) DI PORTARLE VIA MA PRENDE POI UN CAMION E LE INFILA TUTTE DENTRO. ARRIVANO POI UN ROBOT E DEI CARRI ARMATI E UN DINOSAURO MA DAL CIELO M. BEAN CON UN ELICOTTERO E ATTACCATA UNA CALAMITA PRENDE IL BAMBINO GESÙ NELLA CULLA E LO PORTA IN UN LETTO COMODO E VICINO APOGGIA SAN GIUSEPPE E MARIA. AD UN TRATTO ARRIVA UNA STATUETTA RAFFIGURANTE UN POLIZIOTTO CHE LA MANOVRA IL DIRETTORE CHE INVITA IL SIGNOR M. BEAN DI ANDARSENE CON IL SUO ACQUISTO.

(G.S. -M, 51 anni, diploma istituto tecnico per geometri (conseguito lavorando nel 1992), Torreglia (PD))

18V. MR BEAN OSSERVA LE COSE DI NATALE DENTRO AD UN NEGOZIO, PASSANDO IN MEZZO A VARI ADDOBBI, CON LO SGUARDO SI SOFFERMA DOVE È POSTO IL PRESEPE.

IN QUESTA SUA OSSERVAZIONE TROVA IL MODO DI MUOVERLI E DARE VOCE A QUESTI PERSONAGGI COME FOSSERO UNA FAMIGLIA NORMALE DOVE È NATO UN BAMBINO.

VISTO IL FINALE DEL VIDEO, MI SEMBRA (UNA RAPPRESENTAZIONE QUASI – cancellato) RAPPRESENTARE QUASI UNA FAMIGLIA DI EXTRACOMUNITARI (ES – corretto con X) DOVE MR BEAN E COLUI CHE CERCA DI SALVARLI DALLA GUERRA.

IL FINALE MI FA PENSARE ALLA POSSIBILITÀ DI UNA REALE DI UN MONDO MIGLIORE E DI UNA SICUREZZA.

QUESTO VIDEO È MOLTO INTERESSANTE PER IL SENSO CHE PUO TRASMETTERE E PER LE INTERPRETAZIONI CHE SI POSSONO DARE

(F.Z. -M, 61 anni, diploma Enaip conseguito nel 1971, Piazzola sul Brenta (PD))

19V. MR. BEAN SI TROVA IN UN CENTRO COMMERCIALE. NOTA IL PRESEPE E SI METTE A GIOCARE CON LE STATUINE, RIPRODUCENDO I VERSI DELLA MUCCA E DELL'ASINO. AD UN CERTO PUNTO INTRODUCE NELLA CAPANNA ANCHE ALCUNI ELEMENTI CHE IN QUELL'EPOCA NON ESISTEVANO: UN DINOSAURO, UN CAMION, E PER ULTIMO UN ELICOTTERO. L'ELICOTTERO TRASPORTA L'ANGELO CHE PRELEVA GESÙ DALLA MANGIATOIA E LO DEPONE SUL LETTO DI UNA CAMERA DEI GIORNI NOSTRI.

IL VIDEO È DIVERTENTE, ANCHE SE E' PRESENTE NELLA PRIMA PARTE UN INTENTO DISSACRATORIO CHE VIENE ANNULLATO NELL'ULTIMA SCENA, QUANDO MISTER BEAN DONA UNA NUOVA CASA ALLA FAMIGLIA.

(R.B. -F, 62 anni, terza media, Piazzola sul Brenta (PD))

20V. NATIVITÀ IN UN NEGOZIO IN CUI MISTER BEEN (FA – cancellato) GIOCA CON LE STATUINE FACENDO ENTRARE UN ESERCITO UN GREGGE DI PECORE CANE CAMION – DINOSAURO – CARRI ARMATI COMPORTAMENTO INFANTILE CHE SI CONCLUDE CON L'IMPROVVISO INTERVENTO DI UNA PERSONA CHE POTREBBE ESSERE IL PROPRIETARIO DEL NEGOZIO.

(A.P. -M, 50 anni, terza media, Camposampiero (PD))

21V. Va a toccare il presepe e portare cose che non possono esserci in quegli anni, ha portato carri armati e la guardia inglese e il dinosauro, un camion per trasportare le pecore, poi l'angel è arrivato e ha trasportato il bambin Gesù su un letto come quello della Barbie. I Re magi erano già nella grotta con bambin Gesù. Ha portato anche robottini giocattolo d'ora (impossibile a quel tempo). Poi per fortuna qualcuno l'ha visto e l'ha fermato. Mr. Bean molto irriverente

Il video non mi è piaciuto per niente, lui si è comportato come un bambino

(M.S. -M, 58 anni, terza media, Este (PD))

22V. Istrionico il video. Riporta la NATIVITA ai tempi nostri. I dolori non esistono. Divertente il carico delle pecore, certi aspetti. Simpatico.

(C.B.-F, 59 anni, terza media, Este (PD))

23V. Mr. Bean nel video si avvicina ad un presepe e in modo blasfemo utilizza i personaggi per giocare inserendoli in un contesto che non gli appartiene mescolando le statuine del presepe e soggetti giocattolo di epoche diverse, nell'intento di creare una storia divertente quanto assurda.

Fortunatamente Mr. Bean viene interrotto da un soggetto che stando al suo gioco [virgola cancellata] trasmette, attraverso una statuina che rappresenta un agente di polizia e attraverso il linguaggio non verbale, il suo disappunto.

Il video non mi è piaciuto in quanto non gradisco questo tipo di trama

(M.S. -F, 50 anni, diploma istituto socio-sanitario conseguito nel 2016*, 50 anni, Montagnana (PD))

24V. Gioca con le statuine del presepe all'interno di un negozio.

Anima i personaggi

Utilizza personaggi del presepe e altri oggetti non inerenti.

Inventa una storia con i personaggi.

Il video mi è piaciuto perché è divertente

(P.S. -F, 56 anni, diploma di scuole magistrali conseguito nel 1978, Milano *-Loreggia (PD))

25V. Parodia sulla Natività dettata dall'inserimento di personaggi in scena, prima disturbatori, mucca e asino con rumori e subito ripresi nel riportare il silenzio, da parte dei personaggi principali, Giuseppe e Maria. L'arrivo del gregge di pecore con pastore e cane per poi essere caricati direttamente nel carro bestiame per il trasporto. Un robot di Guerre Stellari e poi l'arrivo con l'elicottero dell'Arcangelo Gabriele per "salvare" il bambino Gesù dal frastuono che si era creato.

(M.P. -M, 56 anni, diploma di istituto artistico conseguito nel 1978, Padova (PD))

26L. Ciao Cara amica mia! Non ci riusciamo più né a vedere né a sentire ma io purtroppo trascorro tutte le mie giornate in modo frenetico tanto da non aver tempo per nulla. Infatti, gran parte della giornata la trascorro in ufficio, dove lì non ho veramente neanche il tempo di respirare, il motivo è che una delle mie mansioni in ufficio è stare allo sportello e proprio ciò che vengono a richiedere al mio sportello è lavoro che poi devo svolgere io ed è fatto di scadenze improrogabili. Ogni giorno mi sembra di combattere contro il tempo. L'unica cosa positiva è che con alcune colleghe c'è collaborazione e sempre con loro riesco, anche solo per un caffè, a trovare un momento di convivialità. Uscendo dall'ufficio le cose non cambiano molto devo sempre riuscire a trovare degli incastri tra andare a trovare mia madre, andare in palestra, tornare a casa per fare tutto ciò che si deve fare in casa, ecc, ecc. molto spesso mi trovo a dover dare una priorità e spesso la palestra è la cosa che rinvio ad altra giornata.

Bene, cara ora ti saluto sperando di vederci presto. Ciao Gabriella

(G.P. -F, 53 anni, diploma scuole magistrali conseguito nel 1980, Roma)

27L. CARO GIUSEPPE, TI SCRIVO PER DIRTÌ CHE STO BENE, PASSO LE MIE GIORNATE A LAVORO E SPESSO PENSO A "TE", PERCHÈ SIAMO SOLO AMICI? , POTEVAMO ESSERE QUALCOSA DI PIÙ! , MA TU HAI PREFERITO IL LAVORO A ME! PASSO LE MIE GIORNATE LAVORANDO E SPESSO VADO A CORRERE; TI SALUTO, CON AFFETTO, LA TUA PER SEMPRE...

Marisa

(M.G. -F, 48 anni, diploma Istituto tecnico commerciale conseguito nel 1986, Lioni (AV))

28L. Caro Paolo ora ti racconto come si svolge la mia giornata lavorativa.

Mi viene consegnato uno schizzo, cioè un disegno di un abito o giacca o più frequentemente un capo sportivo. A volte a voce la mia principale mi racconta o meglio mi spiega cosa dobbiamo realizzare e mi dà dei parametri di riferimento che ha ricevuto dai clienti.

Quando ho le informazioni parto da una traccia già esistente di una giacca e “ridisegno l’indumento con i nuovi dettagli che il disegno mi richiede. Completo il lavoro traducendo su carta il disegno cioè faccio in modo che le mie colleghe possano tagliare e cucire una giacca o giaccone o Piumino che poi le persone possono indossare.

È un lavoro creativo, difficile, a volte “poche” di soddisfazione.

Alla domanda cosa vorrei cambiare mi sento di rispondere che mi manca a volte un po di comunicazione da parte della principale che troppo spesso (lascia le cose -cancellato) dà per scontate alcune spiegazioni che sono invece fondamentali.

(L.A. -F, 53 anni, qualifica professionale conseguita nel 1980, Brescia)

29L. Caro Francesco è tanto che non ci Vediamo infatti ti scrivo ASPettando di vederti per DIRTI che con i miei colleghi ABBIAMO RIPRESO il nostro Vecchio HOBBY. La pesca. Anche se non prediamo mai niente noi non molliamo. Mi FAREBBE Piacere se venissi anche tu.

A presto Sergio

(S.S. – M, 44 anni, terza media, Roma)

30L. Il mio lavoro è quello di collaboratore esterno per una importante azienda automobilistica.

La mansione è di collaborare nei progetti interni con sostegno nell’esecuzione di disegni al computer. Molto appassionante ricercare soluzioni valide nella progettazione per semplificare la produzione del veicolo.

(M.R.-M, 54 anni, diploma istituto tecnico industria meccanica conseguito nel 1981, Brescia)

31L. Sono educatrice in un servizio che si occupa di interpretazione lavorativa di persone con invalidità civile o certificato di svantaggio. Conosco le persone, che ci vengono segnalate da servizi comunali o specialistici (che si occupano di persone con problemi psichici, intellettivi, dipendenza da alcool (sostanze)

Devo conoscere le realtà produttive del territorio e poi “incrociare” l’azienda che cerca una persona invalida per determinate mansioni, con la persona adeguata. Se la persona viene scelta inizia un percorso chiamato tirocinio; a volte l’assunzione può essere immediata. In entrambi i casi devo poi seguire la persona direttamente sul posto di lavoro, mediare con il contesto lavorativo e fare in modo che il tirocinio si trasformi in un contratto; oppure nel caso del contratto la mia funzione dovrebbe servire per aiutare la persona a mantenere il lavoro.

(C.M. -F, 49 anni, diploma istituto tecnico commerciale conseguito nel 1986 e diploma scuola per educatore professionale conseguito nel 1994, Brescia)

32L. CIAO GIANNI, ANCHE OGGI QUANDO HO SENTITO LA SVEGLIA SUONARE COME OGNI MATTINA ALLE 05:30, NON VOLEVO ALZARMI MA SONO VENUTO A LAVORO COMUNQUE. NEL POMERIGGIO, DOPO FINITO DI LAVORARE, PRENDERÒ LE BIMBE ALL'USCITA DI SCUOLA E DOPO QUALCHE COMPITO CHE AVRANNO DA SVOLGERE, LE PORTERÒ UNA IN PISCINA, L'ALTRA IN PALESTRA. SUBITO DOPO RIUSCIRÒ A SEGUIRE UN PO' DA VICINO QUELLA CHE È LA MIA VERA PASSIONE: ANDARE A VEDERE I BAMBINI DELLA SOCIETÀ CHE PRESIEDO GIOCARE A MINIBASKET.

INCONTRERÒ OVVIAMENTE MAURIZIO, CHE TU CONOSCI BENE, ED INSIEME CI ABBANDONEREMO ALLE LUNGHE CHIACCHIERATE RIGUARDANTI L'ASSOCIAZIONE. FINO A NOTTE FONDA!!! VUOI VENIRE??? A PRESTO. SALUTI. MAURIZIO

(M.P. -M, 41 anni, diploma di istituto tecnico dei servizi socio-sanitari conseguito nel 2015, Roma)

33L. CARISSIMA ANTONELLA, COME TI AVEVO SCRITTO NELL'ULTIMA LETTERA DI QUESTO MESE SONO A CASA DAL LAVORO QUINDI, SOTTO CERTI ASPETTI, SONO PIÙ TRANQUILLA. SVOLGO I MIEI LAVORI GIORNALERI CON PIÙ CALMA, È UN PO' NOIOSO, MAGARI CERCHERÒ UN'ATTIVITÀ PER TENERMI OCCUPATA. IN COMPENSO PERÒ HO PIÙ TEMPO PER DEDICARMI ALLA LETTURA, A QUALCHE PASSEGGIATA E METTO ALLA PROVA IL MIO POLLICE VERDE...

ADESSO TI SALUTO, CIAO ALLA PROSSIMA!!!

(D.C. -F, 54 anni, terza media, Noale (VE))

34L. Ciao Alda, è tanto che non ci sentiamo. Da qualche mese ho cambiato lavoro. Adesso sono all'Ufficio Qualità.

È un lavoro totalmente diverso da quello che ho fatto negli ultimi vent'anni. Si tratta principalmente di lavoro di segreteria, di inserimento dati, elaborazione e revisione di documenti del sistema qualità aziendale. Ho pertanto l'opportunità di vedere l'azienda a 360 gradi, nelle sue articolazioni sia a livello sanitario che organizzativo e gestionale.

Mi piacerebbe in futuro poter effettuare un corso per poter diventare Auditor e poter quindi effettuare anche sopralluoghi che, attraverso la compilazione di check-list, possano evidenziare ed eventualmente rilevare nei processi aziendali spunti e suggerimenti per migliorare le procedure di lavoro. Sarebbe anche una possibilità per me per uscire un pò dal menage dell'ufficio. Ti saluto caramente, ci sentiamo su WHATSAPP. Ciaooo Luisa

(L.G. -F, 50 anni, diploma di istituto tecnico conseguito nel 2009*, Darfo (BS))

35L. Ciao Angelo secondo me domani mattina ci converrebbe alzarci molto presto tipo ALLE 5 perchè il tempo e il periodo mi sembra molto buono per farci una bella divertita a caccia di allodole, sono sicuro che si divertiranno ANCHE I NOSTRI CANI. (a metà riga) CIAO. A. DOMANI Bruno

(B.V. -M, 54 anni, terza media, Darfo (BS))

Ciao Angelo secondo me domani
mattina ci contrebbe piacerei molto
presto tipo ALLE 5 perchè il tempo
e il periodo mi sembra molto buono
per farci una bella olivetta a
caccia di allodole, sono sicuro che
SI DIVERTIRANNO ANCHE I NOSTRICANI.
CIAO. A DOMANI

Bruno

36L. CARO NONNO; ORA LAVORO IN PISCINA COME ISTRUTTORE DI NUOTO, LAVORO SOPRATTUTTO CON I BAMBINI. IL LAVORO MI IMPEGNA TUTTI I GIORNI, DALLE 17 ALLE 18 CIRCA. ADORO LAVORARE CON I PIÙ PICCOLI PERCHÈ SONO MOLTO VIVACI E CURIOSI. DEL MIO LAVORO NON VORREI CAMBIARE NIENTE. LA MATTINA AIUTO MAMMA E PAPÀ CON I LAVORI A CASA ANCHE SE MI ANNOIA UN PO'. CON GLI ANNI MI SONO APPASSIONATA ALLA MUSICA LATINO-AMERICANA ED ORA SEGUO UN CORSO DI BALLO E MI DIVERTO MOLTO.

(E.D.B. -F, 31 anni, diploma tecnico turistico conseguito nel 2004, Legnago (VR))

37V. CARO ALDO, È DA TEMPO CHE VOLEVO SCRIVERTI PER AGGIORNARTI SULLE ULTIME EVOLUZIONI CHE CI SONO STATE NELL'AMBITO DEL BASKET. COME SAPEVI STAVO COLLABORANDO CON UNA SOCIETÀ CHE SI OCCUPA PRETTAMENTE DI BASKET FEMMINILE, IO HO LA "FORTUNA" QUEST'ANNO DI ALLENARE IL PRIMO GRUPPO QUASI COMPLETAMENTE MASCHILE USCITO DAL MB. IMPRESA ARDUA VISTA LA QUALITÀ DEI RAGAZZI, PERÒ DECISAMENTE STIMOLANTE. MI AUGURO CHE TU POSSA AL PIÙ PRESTO FARMI VISITA, COME SAI IL TUO PARERE E CONSIGLIO E PER ME MOLTO IMPORTANTE.

TI LASCIO CON UN GRANDE ABBRACCIO E L'AUGURIO DI UN FELICE NATALE A TE ED IRENE.

(M.P. -M, 53 anni, diploma tecnico industriale conseguito nel 1982, Latina)

38L. Ciao mia cara amica, ti scrivo questa lettera sperando di riuscire a raggiungerti, ovunque tu sia. Le mie giornate trascorrono con la consueta quotidianità, che ben altro tu conosci... abbiamo

condiviso la stessa passione, un'attività che riempie la mia vita e che è gran parte della mia giornata lavorativa.

Chissà se un giorno potrò di nuovo abbracciarti, sai comunque quanto ti penso e quanto ti porto dentro.

Ti voglio bene mia piccola principessa

(D.B.-F, 40 anni, diploma di ragioneria conseguito nel 1999, Montagnana (PD))

39L. Ciao XXX!

Ti racconto un po' di me. Lavoro in piscina con vari tipi di mansioni: dalla segreteria alla vasca come maestra di nuoto. Adoro insegnare, specie ai bambini dai 3 ai 7-8 anni.

La mia giornata è divisa tra lavoro e casa dove faccio la mamma di una bimba di sei anni. Il poco tempo mi impedisce di dedicarmi ad hobby, ho imparato a far diventare una passione il mio status di mamma.

Ora parlami di te!

A presto!

(M.P. -F, 31 anni, diploma dirigente di comunità (liceo tecnico) conseguito nel 2004, Legnago (VR))

40L. Carissimo compagno di viaggio: penso spesso con nostalgia alle nostre chiacchierate mentre il pulman ci portava alle nostre mete. Fu buffo incontrarsi e fare amicizia tra persone apparentemente senza niente in comune, due estranei casualmente seduti accanto. Probabilmente se ci fossimo incontrati in un'altra situazione non ci saremmo neanche incuriositi nel guardarci.

Io selvaggia, spontanea... tu serio e ben vestito.

Qualche anno di differenza... qualche chilo di pregiudizi... e poi invece una parola dietro l'altra e già mi sono trovata a dover scendere sentendo un gran dolore, una grande tristezza. La sensazione di vuoto nel lasciare il pulman un amico, un compagno.

Sento che mi manchi... chissà che le nostre strade possano incontrarsi ancora.

Auguri mio caro... che il nuovo anno ti trovi ancora ed ancora entusiasta come ti ho conosciuto... alla prossima avventura!!

(D.C. - F, 53 anni, diploma scuola magistrale conseguito nel 1986, Roma)

Bibliografia

- Accademia della Crusca (1997), *Gli italiani trasmessi: la radio. Atti del Convegno (Firenze, Villa Medicea di Castello, 13-14 maggio 1994)*, Accademia della Crusca, Firenze.
- Ainardi P. (1983), *Errori di lingua o errori di norma?*, in «Orientamenti pedagogici», 30, pp. 504-519.
- Albano Leoni F. – Giordano R. (2005), *Italiano parlato. Analisi di un dialogo*, Liguori, Napoli.
- Alfieri G. – Bonomi I. (2008) (a cura di), *Gli italiani del piccolo schermo. Lingua e stili comunicativi nei generi televisivi*, Cesati, Firenze.
- Alfieri G. – Firrincelli F. (2003), *L'italiano televisivo degli anni Novanta. Parlati standard e "stili" di parlato trasmesso*, in Marcato G. (a cura di) *Italiano. Strana lingua?*, Unipress, Padova.
- Antonelli G. (2007), *L'italiano nella società della comunicazione*, il Mulino, Bologna.
- Antonelli G. (2011), *Lingua*, in Afribo – Zinato (a cura di), *Modernità italiana. Cultura, lingua e letteratura dagli anni settanta a oggi*, Carocci, Roma, pp. 15-52.
- Antonelli G. (2014), *L'e-taliano: una nuova realtà tra le varietà linguistiche italiane?*, in Garavelli – Suomela-Härmä (a cura di), *Dal manoscritto al web: canali e modalità di trasmissione dell'italiano. Tecniche, materiali e usi nella storia della lingua. Atti del XII Congresso SILFI (Società Internazionale di linguistica e filologia italiana) Helsinki 18-20 giugno 2012, Vol. II*, Franco Cesati, Firenze, pp. 537-556.
- Atzori E. (2002), *La parola alla radio. Il linguaggio dell'informazione radiofonica*, Firenze, Cesati.
- Bazzanella C. (1994), *Le facce del parlare. Un approccio pragmatico all'italiano parlato*, La Nuova Italia, Scandicci (FI).
- Bazzanella C. (1995), *I segnali discorsivi*, in Renzi – Salvi – Cardinaletti, vol. III, il Mulino, Bologna, pp. 225-257.
- Bazzanella C. (2010), *Genere e lingua*, in *Enciclopedia dell'italiano Treccani* (EncIt) ([http://www.treccani.it/enciclopedia/genere-e-lingua_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/genere-e-lingua_(Enciclopedia-dell'Italiano)/)) [ultima consultazione 26.01.17]
- Bazzanella C. (2011), *Segnali discorsivi*, in *Enciclopedia dell'italiano Treccani* (EncIt) ([http://www.treccani.it/enciclopedia/segnali-discorsivi_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/segnali-discorsivi_(Enciclopedia-dell'Italiano)/)) [ultima consultazione 26.01.17]

- Benincà P. – Ferraboschi G. – Gaspari G. – Vanelli L. (1974), *Italiano standard o italiano scolastico?*, in Lombardi Satriani (a cura di), *Dal dialetto alla lingua. Atti del IX Convegno per gli Studi Dialettali Italiani. Lecce, 28 settembre – 1 ottobre 1972*, Pacini, Pisa, pp. 19-39.
- Benucci E. – Setti R. (2011) (a cura di), *Lingua e dialetto nell'Italia del Duemila*, Congedo, Galatina.
- Berretta M. (1977), *Linguistica ed educazione linguistica. Guida all'insegnamento dell'italiano*, Einaudi, Torino.
- Berretta M. (1988), *Varietätenlinguistik des Italienischen*, in Holtus – Metzeltin – Schmitt (a cura di), *Lexikon der Romanistischen Linguistik*, vol. IV *Italienisch, Korsisch, Sardisch*, Niemeyer, Tübingen, pp.762-764.
- Berretta M. (1994), *Il parlato italiano contemporaneo*, in Serianni – Trifone (1994), pp.239-270.
- Berruto G. (1987), *Lingua, dialetto, diglossia, dilalia*, in Holtus – Kramer (a cura di), *Romania et Slavia adriatica. Festschrift für Žarko Muljačić*, Helmut Buske Verlag, Hamburg, pp. 57-81.
- Berruto G. (1993a), *Le varietà del repertorio*, in Sobrero (1993), *Introduzione all'italiano contemporaneo. Vol.III, La variazione e gli usi*, Laterza, Bari – Roma, pp. 3-36
- Berruto G. (1993b), *Varietà diamesiche, diastratiche e diafasiche*, in Sobrero (1993), *Introduzione all'italiano contemporaneo. Vol.III, La variazione e gli usi*, Laterza, Bari – Roma, pp. 37-92.
- Berruto G. (2007), *Miserie e grandezze dello standard. Considerazioni sulla nozione di standard in linguistica e sociolinguistica*, in Molinelli (a cura di), *Standard e non standard tra scelta e norma*, Il Calamo, Roma, pp.13-41.
- Berruto G. (2010), *Italiano standard*, in *Enciclopedia dell'italiano Treccani* (EncIt) ([http://www.treccani.it/enciclopedia/italiano-standard_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/italiano-standard_(Enciclopedia-dell'Italiano)/)) [ultima consultazione 26.01.17]
- Berruto G. (2011), *Varietà*, in *Enciclopedia dell'italiano Treccani* (EncIt) ([http://www.treccani.it/enciclopedia/varietà_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/varietà_(Enciclopedia-dell'Italiano)/)) [ultima consultazione 26.01.17]
- Berruto G. (2012²), *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*, Carocci, Roma.
- Berruto G. (2014), *Esiste ancora l'italiano popolare? Una rivisitazione*, in Danler – Konecny (a cura di), *Dall'architettura della lingua italiana all'architettura linguistica dell'Italia. Saggi in omaggio a Heidi Siller-Runggaldier*, Peter Lang, Frankfurt am Main, pp. 277-290.

- Berruto G. (2016), *Diatopia, diastratia e tratti diagnostici dell'italiano popolare*, in Guerini (2016), pp. 39-77.
- Blason L. – Borean M. – Bravar L. – Zoia S. (2004), *Il corsivo dalla A alla Z. un metodo per imparare i movimenti della scrittura, vol. I, La teoria*, Erikson, Gardolo (TN).
- Bonomi I. – Masini A. – Morgana S. (2003), *La lingua italiana e i mass media*, Carocci, Roma.
- Bonomi I. (2010), *Lingua dei giornali*, in *Enciclopedia dell'italiano Treccani* (EncIt) (http://www.treccani.it/enciclopedia/lingua-dei-giornali_%28Enciclopedia-dell%27Italiano%29/) [ultima consultazione 26.01.17]
- Bortolini U. – Tagliavini C. – Zampolli A. (1972), *Lessico di frequenza della lingua italiana contemporanea*, Garzanti, Milano.
- Boscolo P. – Zuin E. (2015), *Come scrivono gli adolescenti. Un'indagine sulla scrittura scolastica e sulla didattica della scrittura*, il Mulino, Bologna.
- Bruni F. (1984), *L'italiano: elementi di storia della lingua e della cultura*, UTET libreria, Torino.
- Castellani A. (1982), *Quanti erano gl'italofoni nel 1861?*, in «Studi linguistici italiani» 8, pp. 3-26.
- Chiusaroli F. (2016), *Scritture brevi e tendenze della scrittura nella comunicazione di Twitter*, in Bianchi – Leone (a cura di), *Linguaggio e apprendimento linguistico. Metodi e strumenti tecnologici. Atti del XV Congresso AItLA (Associazione italiana di linguistica applicata) Lecce, 19-21 febbraio 2015*, Officinaventuno, Milano, pp. 103-117.
- Cortelazzo M. (1972), *Avviamento critico allo studio della dialettologia italiana, vol. III, Lineamenti di italiano popolare*, Pacini, Pisa.
- Cortelazzo M.A. (2000), *Per la storia dell'italiano scolastico*, in Cortelazzo M.A., *Italiano d'oggi*, Esedra, Padova, pp.91-109. [Già edito con il titolo *Un'ipotesi per la storia dell'italiano scolastico*, in Antonelli – Becchi (1995) (a cura di) *Scritture bambine*, Laterza, Roma, Bari, pp. 237-252].
- Cortelazzo M.A. (2001), *L'italiano e le sue varietà: situazione in movimento*, in «Lingua e Stile», XXXVI, 3, pp. 417-430.
- Cortelazzo M.A. (2002), *L'italiano che si muove*, in «Italiano e Oltre», XVII, pp. 94-100.
- Coseriu E. (1973), *Lezioni di linguistica generale*, Boringhieri, Torino.
- D'Achille P. (1994), *L'italiano dei semicolti*, in Serianni – Trifone (1994), pp. 41-79.
- D'Achille P. (2003), *L'italiano contemporaneo*, il Mulino, Bologna.
- D'Achille P. (2010a), *Italiano popolare*, in *Enciclopedia dell'italiano Treccani* (EncIt)

http://www.treccani.it/enciclopedia/italiano-popolare_%28Enciclopedia-dell%27Italiano%29/

[ultima consultazione 26.01.17]

- D'Achille P. (2010b), *Lingua d'oggi*, in *Enciclopedia dell'italiano Treccani* (EncIt) ([http://www.treccani.it/enciclopedia/lingua-d-oggi_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/lingua-d-oggi_(Enciclopedia-dell'Italiano)/)) [ultima consultazione 26.01.17]
- De Mauro T. (1963), *Storia linguistica dell'Italia unita*, Laterza, Bari.
- De Mauro T. (1970), *Per lo studio dell'italiano popolare unitario*, in Rossi (a cura di), *Lettere da una tarantata*, De Donato, Bari, pp. 43-75.
- De Mauro T. (1999), *Grande dizionario italiano dell'uso* (GRADIT), UTET, Torino.
- De Mauro T. (2008), *Dislivelli linguistici nell'Italia d'oggi*, in Bosisio et al. (a cura di), *Aspetti linguistici della comunicazione pubblica ed istituzionale. Atti VII Congresso AItLA (Associazione italiana di linguistica applicata) Milano, 22-23 febbraio 2007*, Edizioni Guerra, Perugia, pp. 19-40.
- De Mauro T. (2014), *Storia linguistica dell'Italia repubblicana: dal 1946 ai giorni nostri*, GFL editori Laterza, Roma-Bari.
- De Mauro T. et al. (1993), *Lessico di frequenza dell'italiano parlato (LIP)*, Etaslibri, Milano.
- Della Valle V. – Patota G. (1995), *Il salvalingua*, Sperling & Kupfer, Milano.
- Della Valle V. – Patota G. (2009), *Viva il congiuntivo! Come e quando usarlo senza sbagliare*, Sperling & Kupfer, Milano.
- Della Valle V. – Patota G. (2011), *Viva la grammatica!*, Sperling & Kupfer, Milano.
- Di Francesco G. (2014) (a cura di), *PIAAC-OCSE. Rapporto nazionale sulle competenze degli adulti*, ISOFOL, Roma.
- Ferrari A. (2001), *La frammentazione nominale della sintassi*, in «Vox Romanica», 60, pp. 51-68.
- Fiorelli P. (1994), *La lingua del diritto e dell'amministrazione*, in Serrianni – Trifone (1994), pp. 553-597.
- Fornara S. (2010), *La punteggiatura*, Carocci, Roma.
- Fresu F. (2014), *Scritture dei semicolti*, in Antonelli – Motolese – Tomasin (a cura di), *Storia dell'italiano scritto, vol. III, L'italiano dell'uso*, Carocci, Roma, pp. 195-223.
- Galli De' Paratesi N. (1984), *Lingua toscana in bocca ambrosiana. Tendenze verso l'italiano standard: un'inchiesta sociolinguistica*, il Mulino, Bologna.
- Gallina V. – Lichtner M. (1996) (a cura di), *L'educazione in età adulta. Primo rapporto nazionale*, Franco Angeli, Milano.

- Gallina V. (2000) (a cura di), *La competenza alfabetica in Italia. Una ricerca sulla cultura della popolazione*, Franco Angeli, Roma.
- Gallina V. (2006) (a cura di), *Letteratismo e abilità per la vita. Indagine nazionale sulla popolazione italiana 16-65 anni*, Armando Editore, Roma.
- GDLI (1961-2002), *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, fondato da S. Battaglia, UTET, Torino.
- GISCEL (1975), *Dieci tesi per l'educazione linguistica democratica*, <http://www.giscel.it/?q=content/dieci-tesi-leducazione-linguistica-democratica>[ultima consultazione 26.01.17]
- Gruppo di Padova (1979), *Aspetti dell'espressione della causalità in italiano*, in Albano Leoni – Pigliasco (a cura di), *La grammatica. Aspetti teorici e didattici. Atti del IX Congresso internazionale di Studi della SLI (Società Linguistica Italiana) Roma, 31 maggio – 2 giugno 1975*, Bulzoni, Roma, pp. 325-365.
- Guerini F. (2016) (a cura di), *Italiano e dialetto bresciano in racconti di partigiani*, Aracne Editrice, Ariccia (RM).
- INVALSI (2012), *OCSE-Pisa 2012. Rapporto Nazionale*, on line http://www.invalsi.it/invalsi/ri/pisa2012/rappnaz/Rapporto_NAZIONALE_OCSE_PISA2012.pdf [ultima consultazione 26.01.17]
- ISTAT (2007), *La lingua italiana, i dialetti e le lingue straniere*, on line http://www3.istat.it/salastampa/comunicati/non_calendario/20070420_00/testointegrale.pdf [ultima consultazione 26.01.17]
- ISTAT (2011), *L'Italia in 150 anni. Sommario di statistiche storiche 1861-2010*, on line http://www3.istat.it/dati/catalogo/20120118_00/ [ultima consultazione 26.01.17]
- ISTAT (2014), *L'uso della lingua italiana, dei dialetti e di altre lingue in Italia*, on line http://www.istat.it/it/files/2014/10/Lingua-italiana-e-dialetti_PC.pdf?title=Lingua+italiana%2C+dialetti+e+altre+lingue+-+27%2Fott%2F2014+-+Testo+integrale.pdf [ultima consultazione 26.01.17]
- ISTAT (2016), *La lettura in Italia*, on line http://www.istat.it/it/files/2016/01/Lettura-libri_2015.pdf?title=La+lettura+in+Italia+-+13%2Fgen%2F2016+-+Testo+integrale+e+nota+metodologica.pdf [ultima consultazione 26.01.17]
- Lavinio C. – Sobrero A. (1991), *La lingua degli studenti universitari*, La Nuova Italia, Firenze.
- Lavinio C. (2002) (a cura di), *La linguistica italiana alle soglie del 2000. 1987-1997 e oltre. SLI (Società linguistica italiana)*, Bulzoni, Roma.

- Lepschy G.C. (1989), *Lingua e sessismo*, in Lepschy, *Nuovi Saggi di linguistica italiana*, Bologna, Il Mulino, 1989, pp. 61-84.
- Lepschy G.C. (2002), *Mother Tongues and Other Reflections on the Italian Language*, University of Toronto, Toronto.
- Lo Duca M.G. (20132), *Lingua italiana ed educazione linguistica. Tra storia, ricerca e didattica*, Carocci, Roma.
- Lo Piparo F. (1994), *Quanti italiani parlano italiano?*, in De Mauro (1994) *Come parlano gli italiani*, La nuova Italia, Scandicci (FI), pp. 3-7.
- Lombardi Vallauri E. (2003), *Vitalità del congiuntivo nell'italiano parlato*, in Maraschio – Poggi Salani (2003), pp. 609-634.
- Lorenzetti L. – Schirru G. (2006), *La lingua italiana nei nuovi mezzi di comunicazione: SMS, posta elettronica e Internet*, in Gensini (a cura di) *Guida alle pratiche della comunicazione*, Carocci, Roma, pp. 71-89.
- Maraschio N. – Poggi Salani T.(2003) (a cura di), *Italia linguistica anno Mille. Italia linguistica anno Duemila. Atti del XXXIV Congresso internazionale di studi della SLI (Società Linguistica italiana), Firenze 19-21 ottobre 2000*, Bulzoni, Roma.
- Marazzini C. (1998) *La lingua degli Stati Italiani. L'uso pubblico e burocratico prima dell'Unità*, in Alfieri – Cassola (a cura di), *La «Lingua d'Italia»: usi pubblici e istituzionali. Atti del XXIX Congresso della SLI (Società di Linguistica Italiana) Malta 3-5 novembre 1995*, Bulzoni, Roma, pp. 1-27.
- Marazzini C. (2002), *Lingua italiana: profilo storico*, il Mulino, Bologna.
- Marchi C. (1984), *Impariamo l'italiano*, Rizzoli, Milano.
- Mioni A. (1983), *Italiano tendenziale: osservazioni su alcuni aspetti della standardizzazione*, in Benincà *et al.* (a cura di), *Scritti in onore di Giovan Battista Pellegrini*, vol. II, Pacini, Pisa, pp. 495-517.
- Moretti M. – Consonni D. (1971), *Nuova grammatica italiana per la scuola media*, Società editrice internazionale, Torino.
- Mortara Gravelli B. (2003), *Prontuario di punteggiatura*, GLF editori Laterza, Roma-Bari.
- Mozzati A. (1964), *Parole e idee. Grammatica italiana per la scuola media*, G.B. Petrini, Torino.
- Nacci L. (2003), *La lingua della televisione*, in Bonomi - Masini -Morgana (2003), pp. 67-92.
- Nencioni G. (1976), *Parlato-parlato, parlato-scritto, parlato-recitato*, in «Strumenti critici», 10, pp. 1-56.

- Nesi A. – Morgana S.– Maraschio N. (2011) (a cura di), *Storia della lingua italiana e storia dell'Italia unita. L'italiano e lo stato nazionale. Atti del IX convegno ASLI (Associazione per la storia della lingua italiana) Firenze 2-4 dicembre 2010*, Franco Cesati, Firenze.
- Novelli S. (2014), *Si dice? Non si dice? Dipende. L'italiano giusto per ogni situazione*, GLF Editori Laterza, Roma-Bari.
- OCSE (2015), *Programme for International Student Assessment (PISA). Results from PISA 2015. Italy*, on line <http://www.oecd.org/pisa/PISA-2015-Italy.pdf> [ultima consultazione 26.01.17]
- Orletti F. (2004), *Scrittura e nuovi media: dalle conversazioni in rete alla web usability*, Carocci, Roma.
- Palermo M. (2013), *Linguistica testuale dell'italiano*, il Mulino, Bologna.
- Paoli M. – Setti R. (2016), *l'Italiano. Conoscere e usare una lingua formidabile. Bada a come scrivi, Vol. I*, Gruppo Editoriale l'Espresso, Roma.
- Patota G. (1993), *Percorsi grammaticali*, in Seriani – Trifone (1993), pp.93-137.
- Patota G. (2013), *Prontuario di grammatica. L'italiano dalla A alla Z*, GLF Editori Laterza, Roma-Bari.
- Pistolesi E. (2004), *Il parlar spedito. L'italiano di chat, e-mail e SMS*, Esedra, Padova.
- Pistolesi E. (2014), *Le scritture digitali*, in Antonelli – Motolese – Tomasin (a cura di), *Storia dell'italiano scritto*, Vol. III, *L'Italiano dell'uso*, Carocci, Roma, pp. 349-375.
- Poggi Salani T. (1983), *Italiano a Milano a fine Ottocento: a proposito del volumetto delle sorelle Errera*, in AA.VV., *Studi di lingua e letteratura Lombarda offerti a Maurizio Vitale*, vol. II, Giardini, Pisa, pp. 925-998.
- Renzi L. – Salvi G. – Cardinaletti A. (1988-1995) (a cura di), *Grande grammatica italiana di consultazione*, 3 voll., il Mulino, Bologna.
- Renzi L. (2003), *Il cambiamento linguistico nell'italiano contemporaneo*, in Maraschio – Poggi Salani (2003), pp. 37-52.
- Renzi L. (2005), *Il controllo ortografico del computer come tutore della norma ortografica dell'italiano*, in Lo Piparo – Ruffino (2005) (a cura di), *Gli italiani e la lingua*, Sellerio, Palermo, pp. 199-208.
- Renzi L. (2007), *L'italiano del 2000: cambiamenti in atto nell'italiano contemporaneo*, in D'Angelis – Toppino (a cura di), *Tendenze attuali nella lingua e nella linguistica italiana in Europa*, Aracne, Roma, pp. 177-200.
- Renzi L. (2012), *Come cambia la lingua: l'italiano in movimento*, il Mulino, Bologna.

- Robustelli C. (2006), *Grammatici italiani del Cinque e del Seicento: vie d'accesso ai testi*, Mucchi, Modena.
- Robustelli C. (2016), *l'Italiano. Conoscere e usare una lingua formidabile. Sindaco e sindaca. Il linguaggio di genere, Vol.4*, Gruppo Editoriale l'Espresso, Roma.
- Rossi, A. (2003), *La lingua del cinema*, in Bonomi – Masini - Morgana (2003), pp. 93-126.
- Rossi F. (1999), *Le parole dello schermo. Analisi linguistica del parlato in sei film dal 1948 al 1957*, Bulzoni, Roma
- Rossi F. (2006), *il linguaggio cinematografico*, Aracne, Roma.
- Rossi, F. (2007), *Lingua italiana e cinema*, Roma, Carocci.
- Sabatini A. (1986), *Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana per la scuola e l'editoria scolastica*, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Roma.
- Sabatini F. (1982), *La comunicazione orale, scritta e trasmessa: la diversità del mezzo, della lingua e delle funzioni*, in Boccafurni – Serromani (a cura di), *Educazione linguistica nella scuola superiore. Sei argomenti per un curriculum*, Provincia di Roma e Consiglio Nazionale delle Ricerche, Roma, pp. 105-127.
- Sabatini F. (1985), *L' "italiano dell'uso medio": una realtà tra le varietà linguistiche italiane*, in Holtus – Radke (a cura di), *Gesprochenes Italienisch in Geschichte und Gegenwart*, Narr, Tübingen, pp.154-184.
- Sabatini F. (1997), *Prove per l'italiano 'trasmesso' (e auspici di un parlato serio semplice)*, in Accademia della Crusca (1997), pp. 11-30.
- Sanga G. (2011), *"Lettere da una tarantata" (1970) di Annabella Rossi*, in Casellato – Levis Sullam (a cura di), *Leggere l'unità d'Italia. Per una biblioteca del 150°*, Edizioni Ca' Foscari, Venezia, pp.98-102.
- Scuola di Barbiana (1967), *Lettera ad una professoressa*, Libreria editrice, Firenze.
- Sefinlongo A. (2002), *I giovani e la scrittura*, Aracne, Roma.
- Serianni L. – Antonelli G. (2011), *Manuale di linguistica italiana. Storia, attualità, grammatica*, Bruno Mondadori, Milano.
- Serianni L. – Benedetti G. (2015²), *Scritti sui banchi. L'italiano a scuola tra alunni e insegnanti*, Carocci, Roma.
- Serianni L. – Trifone P. (1993-94) *Storia della lingua italiana*, 2 voll., Einaudi, Torino.
- Serianni L. (1986), *Il problema della norma linguistica dell'italiano*, in «Gli annali della Università per stranieri», Perugia, VII, pp. 47-49.
- Serianni L. (1989) *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria*, UTET, Torino.

- Serianni L. (2003a), *Italiani scritti*, il Mulino, Bologna.
- Serianni L. (2003b), *I giornali scuola di lessico?*, in «Studi linguistici italiani», XXIX, pp.261-73.
- Serianni L. (2006), *Prima lezione di grammatica*, GLF Editori Laterza, Roma-Bari.
- Serianni L. (2007), *La norma sommersa*, in «Lingua e stile» XLII, pp. 283-295.
- Serianni L. (2010), *Lingua scritta*, in *Enciclopedia dell'italiano Treccani* (EncIt) [http://www.treccani.it/enciclopedia/lingua-scritta_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/lingua-scritta_(Enciclopedia-dell'Italiano)/) [ultima consultazione 26.01.17]
- Serianni L. (2015), *Prima lezione di storia della lingua italiana*, GLF Editori Laterza, Roma-Bari.
- SgROI S. (2013), *Dove va il congiuntivo? Ovvero il congiuntivo da nove punti di vista*, UTET, Torino.
- Simone R. – Cardona G.R. (1971), *Strutture teoriche di alcune grammatiche scolastiche italiane*, in Medici – Simone (a cura di), *L'insegnamento dell'italiano in Italia e all'estero. Atti del IV Convegno internazionale di studi della SLI (Società Linguistica Italiana), Roma 1-2 giugno 1970*, Bulzoni, Roma, pp.365-393.
- Simone R. (1973), *Libro d'italiano*, La Nuova Italia, Firenze.
- Siveri A. (1964), *Grammatica italiana per la scuola media*, Principato, Milano.
- Skytte G. (1999), “*Mr. Bean in danese e in italiano*” *Presentazione di una ricerca di linguistica testuale comparativa*, in Skytte – Sabatini (a cura di) *Linguistica testuale comparativa. In memoria di Maria-Elisabeth Conte. Atti del Convegno interannuale della SLI (Società Linguistica Italiana) Copenhagen, 5-7 febbraio 1998*, Museum Tusulanum Press, Copenhagen, pp. 295-303.
- Sobrero A. – Miglietta A.M. (2006) (a cura di), *Lingua e dialetto nell'Italia del Duemila*, Congedo, Galatina.
- Sobrero A. – Miglietta A.M. (2006), *Introduzione alla linguistica italiana*, GLF Editori Laterza, Bari.
- Società Dante Alighieri (2011), *Storia della lingua italiana per immagini*, Edimond, Città di Castello.
- Solimine G. (2010), *L'Italia che legge*, GFL Editori Laterza, Roma-Bari.
- Sornicola R. (1981), *Sul parlato*, il Mulino, Bologna.
- Spitzer L. (1976), *Lettere di prigionieri di guerra italiani: 1915-1918*, Boringhieri, Torino.

- Stefinlongo A. – Buccafunrni A.M. (2001), *Tra ortografia e grammatica. Punti di crisi nella scrittura di testi di studenti universitari*, in Dardano – Pelo – Stefinlongo (a cura di), *Scritto e parlato. Metodi testi e contesti. Atti del Colloquio internazionale di studi. Roma, 5-6 febbraio 1999*, Aracne, Roma, pp. 265-292.
- Stefinlongo A. (2002), *I giovani e la scrittura. Attitudini, bisogni, competenze di scrittura delle nuove generazioni*, Aracne, Ariccia (RM).
- Tavosanis M. (2011), *L'italiano del web*, Carocci, Roma.
- UNESCO (2005), *Education for All Global Monitoring Report: Literacy for life*, UNESCO Publishing, Paris. On line <http://en.unesco.org/gem-report/reports> [ultima consultazione 26.01.17]
- Vanelli L. – Renzi L. (1995), *La deissi*, in Renzi – Salvi – Cardinaletti, vol. III, il Mulino, Bologna, pp. 261-375.
- Vanelli L. (1976), *Nota linguistica*, in Spitzer, pp.295-306.
- Vanelli L. (1992), *La deissi in italiano*, Unipress, Padova.
- Vanelli L. (2003), “Egli”, “ella”... vs. “lui”, “lei”... *una concorrenza che viene da lontano*, in Marcato (a cura di) *Italiano. Strana lingua?*, Unipress, Padova, pp. 59-70.
- Vanelli L. (2016a), *Nota linguistica*, in Spitzer (2016²), *Lettere di partigiani di guerra italiani (1915-1918)*, il Saggiatore, Milano, pp.435-461.
- Vanelli L. (2016b), *Intervento alla tavola rotonda del convegno “Il parlante di italiano popolare: una specie in via di estinzione?” Bergamo 15-16 novembre 2016*, manoscritto.
- Voghera M. – Basile G.– Guerriero A.R. (2005) (a cura di) , *E.LI.C.A. Educazione linguistica e conoscenze per l'accesso*, Edizioni Guerra, Perugia.
- Voghera M. (1992), *Sintassi e intonazione dell'italiano parlato*, il Mulino, Bologna.
- Voghera M. (2010), *Lingua parlata*, in *Enciclopedia dell'italiano Treccani (EncIt)* ([http://www.treccani.it/enciclopedia/lingua-parlata_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/lingua-parlata_(Enciclopedia-dell'Italiano)/)) [ultima consultazione 26.01.17]
- von Stutterheim C. – Klein V. (1989), *Referential Movement in Descriptive and Narrative Discourse*, in Dietrich – Graumann (a cura di), *Language processing in social context*, North-Holland, Amsterdam, pp. 36-39.
- Wandruszka U. (1991), *Fraasi subordinate al congiuntivo*, in Renzi – Salvi – Cardinaletti, vol.II, il Mulino, Bologna, pp.415-481.